

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'inchiesta Moro riaperta per Pace e Piperno

Gli autonomi Franco Piperno e Lanfranco Pace saranno inquisiti nuovamente per la strage di via Fani e per l'assassinio di Aldo Moro. La riapertura dell'inchiesta a carico dei due è stata formalmente decisa ieri dalla Procura di Roma, che ha accolto un'istanza presentata dai difensori delle parti civili. Piperno e Pace erano stati assolti per insufficienza di prove: in seguito, però, le confessioni di diversi «pentiti» li hanno indicati come personaggi collegati alle Br. A PAGINA 2

Intervento di Perna sulla fiducia al Senato

Sul nuovo governo il PC all'opposizione con questi obiettivi

Economia, istituzioni, questione morale, politica estera, ordine democratico - Novità contraddette da fattori negativi

ROMA — Il Senato vota oggi la fiducia al governo Spadolini. Domani il dibattito si sposta a Montecitorio. La giornata di ieri a Palazzo Madama è stata caratterizzata dall'intervento del presidente del gruppo comunista Edoardo Perna.

Il nostro compagno è partito dalla risposta che Spadolini ha dato alla domanda: «Quanto durerà questo governo?», risposta che è consistita nell'affermazione che «un governo dura per quanto è capace di fare».

Noi comunisti — ha detto Perna — vogliamo subito dire che, malgrado gli esiti deludenti e per certi aspetti gravi della contesa per la ripartizione dei posti nel governo, torniamo ancora a quella risposta del presidente del Consiglio un'intervento politico che in qualche misura è stato conservato nel discorso programmatico. Ma Spadolini ha anche detto che «la novità non è rottura» e che il «no» è nella continuità». Ma — si è chiesto Perna — continuità di che cosa? Di un metodo politico? di un modo di concepire l'esercizio del potere?

Il presidente dei senatori comunisti non ha mancato di rilevare la novità rappresentata dal fatto che a Palazzo Chigi, dopo trentacinque anni, siede un capo di governo non democristiano, il segretario di un partito di matrice laica, con la tradizione di un capo di quello repubblicano. È un elemento questo che potrà anche essere condizione di garanzia per lo svolgimento di un processo politico che è all'inizio e che finora ha registrato soltanto un segno di novità, peraltro contraddittorio, ma che può, a certe condizioni, andare avanti.

Il problema, però — e qui Perna, ribadendo la proposta di alternativa democratica, ha tratteggiato il carattere della opposizione del PC — è che le garanzie non deve essere data all'ingombrante e negativo condizionamento della continuità, bensì all'intero popolo italiano, ai suoi dilemmi, ai suoi bisogni di ordine civile e di giustizia in ogni campo: su questo discrimine si muoverà e agirà la nostra opposizione. Prendiamo atto della volontà dichiarata da Spadolini di avere con l'opposizione e con la nostra in particolare un rapporto corretto senza preclusioni di schemi e di contenuti apertistici.

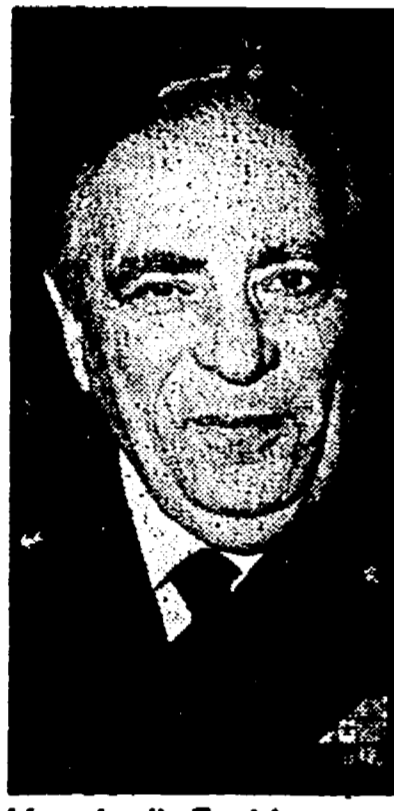
Ma, a proposito di confronto con l'opposizione, Perna ha posto una domanda a Spadolini: cosa significa la «mutazione motivata di fiducia»? Un impegno di coerenza della maggioranza su una linea politica programmatica, come dice Spadolini? Oppure il ritorno ad uno dei capitoli più tormentati del centrosinistra? A nuove contese cioè sul significato (aggiuntivi, non aggiuntivi?) dei voti dei comunisti su questo o quel provvedimento. Se di questo dovessero trattarsi (le maggioranza chiuse), quel corretto rapporto — ha detto Perna —, quella capacità di comprendere le ragioni profonde dell'opposizione e della maggioranza, quel convergere, quando è possibile, sui fatti, le scelte e le decisioni per affrontare le emergenze del nostro paese, tutto questo si ridurrebbe ad un bellissimo dispiegare di discorsi, senza però alcun costrutto politico.

Perna ha poi duramente criticato la composizione del governo e il modo in cui ad essa si è giunti: è perlomeno una audacia dottrinale — ha detto — giungere, grado per grado, a ricordare le riunioni dei segretari dei partiti di maggioranza come una specie di fonte necessaria di legittimazione del potere di nomina dei ministri. La verità è che al momento della scelta dei titolari dei dicasteri ha rappresentato sempre il momento della verità, quando la DC presenta il conto e la lista con le solite tacche e i soliti uomini. È quel per il momento in cui si gettano le carte sul

g. f. m. (Segue in ultima pagina)

Era capo di Stato Maggiore della Difesa

Si dimette Torrisi implicato nella P2



L'ammiraglio Torrisi

ROMA — Si è dimesso il capo di stato maggiore della Difesa, ammiraglio Giovanni Torrisi; il suo nome figura, insieme a quello di molti altri ufficiali di tutte le armi, negli elenchi degli iscritti alla loggia P2.

La decisione di lasciare la guida delle forze armate italiane Torrisi l'ha comunicata ieri sera al ministro della Difesa nel corso di un colloquio a cui Lagorio ha fatto seguire un brevissimo comunicato. Il ministro si limita ad esprimere all'ammiraglio Torrisi il suo apprezzamento per «la sensibilità dimostrata nella circostanza».

Le dimissioni di Torrisi, in effetti, erano una specie di atto dovuto: era inaccettabile che il massimo responsabile delle nostre forze armate,

Daniele Martini (Segue in ultima pagina)

Sinistra dc e intellettuali cattolici contestano Piccoli e il vertice democristiano

ROMA — Le acque della Democrazia cristiana, mosse dal manifesto anti-Piccoli dei quaranta parlamentari, continuano ad agitarsi vorticosamente. «Rinnovamento» e «nuova linea politica» sono le parole d'ordine più popolari in questo momento, anche se vengono inalterate con contenuti via via diversi, in vista di un Consiglio nazionale molto problematico che potrebbe riunirsi — secondo quanto ha detto ieri Forlani — il 28 prossimo.

Dopo la richiesta dei «quaranta» di dimissioni in blocco della attuale dirigenza democristiana, l'altra sera si sono riuniti per la prima volta i rappresentanti delle varie aree di contestazione, interne ed esterne, alla Democrazia cristiana. Erano presenti esponenti della sinistra zocogniana come il ministro Bodrato, Galloni, Martinazzoli e Salvi, rappresentanti della Lega democratica come Scoppola e Pietrobelli, del Movimento Popolare (Buttiglione e Formiconi), degli ACLI (Rosati), della OSL (Merli Brandini). Partecipava anche l'ex ministro Mazzotta, uno dei «quaranta».

E' quasi certo che prima del Consiglio nazionale democristiano uscirà un appello per il rinnovamento del partito (Segue in ultima pagina)

L'annuncio di Mauroy illustrando il programma di governo

In Francia entro ottobre le prime nazionalizzazioni

Un programma di trasformazione delle strutture del paese - Oltre alle nazionalizzazioni in settori chiave, un piano di riforme sociali e di trasformazione democratica - Messaggio di Mitterrand

Al parlamento di Strasburgo

Lord Carrington e Willy Brandt: l'Europa deve fare la sua parte

Dal nostro inviato

STRASBURGO — Willy Brandt e Lord Carrington, entrambi reduci da Mosca, hanno esortato l'Europa comunitaria ad assumere con maggiore decisione e fiducia il proprio ruolo sulla scena internazionale. Parlando al Parlamento europeo ambedue hanno detto di non essere senza speranza per quanto riguarda la possibilità di un miglioramento della situazione mondiale. Sia Brandt che Carrington si sono riferiti ampiamente ai loro viaggi a Mosca e ai loro incontri con i dirigenti sovietici sui nodi dell'Afghanistan, degli euromissili, del riarmo nucleare, della Polonia.

Colloqui che Brandt ha definito «interessanti, anzi importanti» che «danno qualche speranza forse in modo più netto di prima, anche se non ho mai detto di essere ottimista». Quello che è essenziale, ha aggiunto Brandt, è sviluppare ulteriormente la cooperazione politica europea. «Quando crescono i rischi per l'Europa la risposta degli europei deve diventare più unitaria e la situazione mondiale di oggi richiede che gli interessi europei vengano definiti con la massima chiarezza possibile e sostenuti il

più possibile in comune dentro e fuori l'Europa».

In sostanza, Brandt ha detto che c'è qualche speranza di uscire dalla pericolosa contrapposizione tra est e ovest sulla questione dei nuovi missili nucleari: che per l'Afghanistan è già una novità che i sovietici non abbiano opposto un netto rifiuto alla proposta avanzata da Lord Carrington e siano stati disposti a sentine parlare; che per la Polonia non ritiene che si sia di fronte a un pericolo acuto.

Lord Carrington da parte sua ha definito la proposta per una conferenza internazionale sull'Afghanistan «uno sforzo serio per arrivare a una soluzione politica del problema». La proposta sarà riveduta alla luce dei risultati dei colloqui tra Carrington e Gromiko dal esordio dei ministri della Comunità lunedì prossimo a Bruxelles e ad essa potranno anche essere apportate alcune modifiche che ne precisino alcuni punti piuttosto vaghi purché non ne cambino lo spirito e l'obiettivo fondamentali. «Gromiko» ha detto Carrington — non ha respinto la nostra proposta anche se l'ha giudicata non realistica, ha ammesso l'esistenza di un problema afgano e si è detto disposto a proseguire il dialogo che sarà ripreso nel settembre prossimo a New York in occasione dell'assemblea generale dell'ONU».

Lord Carrington ha aggiunto di non poter dire che la conferenza si terrà nel prossimo autunno, come è negli auspici della Comunità europea. Buona parte arriverà nelle prossime settimane a chiarire il programma della presidenza inglese (dal primo di luglio alla fine dell'anno) — è stato molto più vago di quanto non sia stato sull'Afghanistan nel tratteggiare le iniziative comunitarie per quanto riguarda il Medio Oriente o il dialogo euroarabo o il coordinamento delle posizioni europee per il vertice di Ottawa.

Arturo Barioli

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Nuovi indirizzi economici, basati sulla nazionalizzazione di settori produttivi chiave, una politica di riforme sociali e di estensione della democrazia: questi gli assi del programma della sinistra francese. La hanno esposti Mitterrand, nel suo messaggio al Parlamento, e il primo ministro Mauroy, che ha illustrato le scelte del governo, in un discorso di due ore in cui «la via del rinnovamento sulla quale tutta la sinistra cammina ormai di un solo passo» (con un esplicito accento alla logica dell'ingresso dei comunisti al governo e al loro inserimento nella comunità nazionale) è tracciata senza equivoci o incertezze.

L'obiettivo è «una Francia forte del lavoro di tutti, sociale e preoccupata di creare per tutti le condizioni di giustizia sociale e di dignità, una Francia responsabile, intraprendente e decisa, decisa a riconquistare la padronanza del suo apparato produttivo, fiera del suo messaggio universale di pace, di progresso, campione dei diritti dell'uomo e di un nuovo ordine internazionale».

Franco Fabiani (Segue in ultima pagina)

Sembra che le PP.SS. si accolleranno i «rami secchi». Con quali garanzie? Per quali scopi nazionali?

Gigantesco accordo tra Fiat e Stato

Finsider, Finmeccanica e Fiat «collaboreranno» nei settori auto e siderurgia - Firmata una «lettera d'intenti» - Soddisfazione di Marcora e De Michelis - Interrogativi sulla portata dell'intesa, soprattutto per quel che riguarda la Teksid

«Liberismo» all'italiana

Proprio mentre si tessavano i lodi della «spirito vitale» del capitalismo privato, proprio mentre si coltivava il mito della Borsa (destinata a sgonfiarsi clamorosamente), lo Stato assumeva, più o meno surrettiziamente, un ruolo ancora più ampio di sostegno passivo dell'attività economica e produttiva. Una specie di «chiusura oculata», come la ha chiamata Mario Monti. E non è un caso che ciò sia avvenuto proprio a partire dalla «grande recessione del '74-'75».

Prendiamo alcune delle principali stime sulla consistenza

della mano pubblica, che ormai è andata sostituendo quella «invisibile» del mercato. Secondo un accurato studio di Monti e Siracusano, il totale dei trasferimenti pubblici alle imprese (somma di contributi alla produzione e agli investimenti e di crediti e partecipazioni) cresce di ben 4 volte tra il '75 e il '79, passando da tremila a oltre 12 mila miliardi, con una media annua molto superiore al tasso di inflazione. Si tratta, dunque, non solo di una «finanziaria» monetaria, ma il peso del sostegno pubblico è aumentato in termini reali.

Nel 1980 questo fenomeno si

è ancor più accentuato, perché sono state rianziate, almeno in parte, le imprese pubbliche (Enel e Partecipazioni statali) da cosa non avveniva da diversi anni. La voce «partecipazioni e conferimenti», così, è aumentata di ben 6 mila miliardi tra il '79 e l'80. Si tratta di vero di un processo che avviene in tutti i paesi industrialmente avanzati, soprattutto in questa fase di crisi. La differenza è che in Italia ciò avviene solo senza un piano ma senza fissi nemmeno obiettivi e garanzie. E' questo il «liberismo» all'italiana?

ROMA — Stretta collaborazione tra Finsider e Finmeccanica (IRI) e FIAT nei settori auto e siderurgia. L'annuncio ufficiale è stato dato ieri, alla presenza dei più alti dirigenti delle aziende interessate. Una «lettera d'intenti» firmata dall'amministratore delegato della FIAT Romiti e dal presidente della Finmeccanica Vezio definisce gli ambiti di cooperazione tra la FIAT e l'Alfa Romeo nella progettazione e nella produzione di veicoli a motore.

Alla firma della «lettera» erano anche presenti Massaccesi, presidente dell'Alfa, Ghidella (FIAT) e Innocenti (Alfa), amministratori delegati. L'accordo ha lo scopo — dice un comunicato congiunto — di realizzare «soluzioni coordinate» per le due aziende automobilistiche, con consistenti investimenti nella ricerca: di studiare possibilità di «specializzazioni produttive» per alcune parti delle vetture; di realizzare economie di scala e di elevare la competitività internazionale dell'industria automobilistica italiana nel suo complesso. Il tutto, aggiungono Finmeccanica e FIAT, salvaguardando l'autonomia di entrambe.

Per la siderurgia, è stato invece costituito un gruppo di lavoro comune tra la Finsider e la Teksid per studiare le possibili integrazioni nel settore degli acciai speciali, della laminazione a freddo, dell'acciaio inossidabile. L'accordo è stato messo a punto nel corso di un incontro tra Romiti, Roasio e Costa (Finsider), Palazzo (Teksid).

Nuovo record del dollaro ieri quotato 1.225 lire

ROMA — Il dollaro ha raggiunto ieri 1225 lire. Il rialzo è determinato dall'ulteriore aumento dei tassi d'interesse negli Stati Uniti. Benché le vendite di auto siano diminuite del 13% e le costruzioni edilizie del 20%, il governo di Washington continua infatti — nella stretta monetaria indiscriminata. Tutte le monete occidentali sono al ribasso verso il dollaro, dal Giappone alla Germania occidentale.

Finanziare i privati senza sapere perché

Dunque, dopo tanti sproloqui di ministri democristiani e socialisti e di dirigenti industriali, primo fra tutti Gianni Agnelli, sulle virtù del privato e sui vizii congeniti del pubblico, la FIAT si appresta ad avviare con le Partecipazioni statali e con lo Stato una trattativa di ampia portata senza precedenti. Sono in discussione non solo i rapporti nel settore dell'auto, in quello del materferro, in quello siderurgico e delle telecomunicazioni. In discussione sono anche i finanziamenti previsti dal piano auto per la ricerca, l'innovazione tecnologica e la componentistica. Insomma: la partita è davvero gigantesca e riguarda gli assetti futuri di settori decisivi dell'apparato industriale nonché l'utilizzo di ingenti risorse finanziarie pubbliche.

Noi ci riserviamo naturalmente di esprimere un giudizio di merito a mano a mano che le trattative si svilupperanno e non abbiamo esitazione a riconoscere che, in alcuni campi, un accordo fra imprese pubbliche e private si impone e dunque è positivo che in questa direzione ci si muova. Due considerazioni però desideriamo fare. La prima riguarda la FIAT e la seconda riguarda, invece, il governo e i suoi orientamenti in materia di politica industriale e di programmazione.

Per ciò che riguarda la FIAT il punto che deve essere preliminarmente chiarito è quello relativo all'impegno di questo gruppo nel settore automobilistico. E' questo il settore nel quale la FIAT, per responsabilità dei suoi dirigenti ma anche per i colpevoli ritardi del governo, registra la crisi più grave. Qui, dunque,

essa è chiamata a compiere lo sforzo produttivo, di investimenti, di ricerca e di innovazione tecnologica di gran lunga maggiore. Lo Stato può e deve sostenere questo sforzo purché però siano chiare le scelte che la FIAT intende compiere in questo campo. Così invece non è. A tutt'oggi non esiste un piano FIAT o, per lo meno, nessuno lo conosce. L'unica cosa certa è il numero di lavoratori che la FIAT considera esuberanti e la riduzione e programmazione della produzione automobilistica ai livelli del '73. Su quali basi allora lo Stato si appresta a dare contributi a questo gruppo? Noi comunisti lo abbiamo detto e ripetuto mille volte: non vogliamo la rovina della FIAT e, meno che meno, vogliamo la sua pubblicizzazione. Ma a questi esiti fatalmente si arriverà se non si avvia un reale processo di risanamento e di rilancio produttivo e se questo processo non si colloca chiaramente nel quadro della programmazione nazionale. Per questa ragione lo Stato non può non vincolare i propri contributi, diretti od indiretti, alla presentazione di un credito piano di sviluppo della produzione automobilistica. In caso contrario sarebbero soldi gettati al vento.

Per ciò che riguarda il governo il problema è invece quello di sapere se esso ha preliminarmente definito gli interessi di carattere nazionale ai quali la trattativa fra la Fiat e le PPSS va rigorosamente ricondotta. Sino ad ora ciò non è avvenuto ed è molto difficile che pos-

I risparmiatori manovrati dalle iniziative dei grandi gruppi finanziari

Chiuse le borse: si cerca chi paga le truffe

ROMA — Il ministro del Tesoro ha decretato la chiusura delle borse valori fino a lunedì. Il provvedimento è arrivato quando le borse avevano già riaperto «in bianco», senza sintomi di ripresa. Andreatta si è consultato brevemente col presidente del consiglio Spadolini ma le questioni da dirimere sono gravi e complicate. Gli agenti di cambio, intanto, vogliono assicurarsi che il 17 luglio, alla chiusura mensile dei contratti, qualcuno compri le perdite o il fallimento degli speculatori. Per far questo occorrono almeno 800 miliardi, giacché a tanto ammonterebbero i contratti in sospeso.

Vengono esercitate pressioni sulla CONSOB, la Banca d'Italia, i singoli istituti bancari. Il presidente della CONSOB, Guido Rossi, è accusato di avere preso proprio quelle misure (obbligo di depositare il 30 per cento in contanti) che era stato incoraggiato a prendere per frenare una spe-

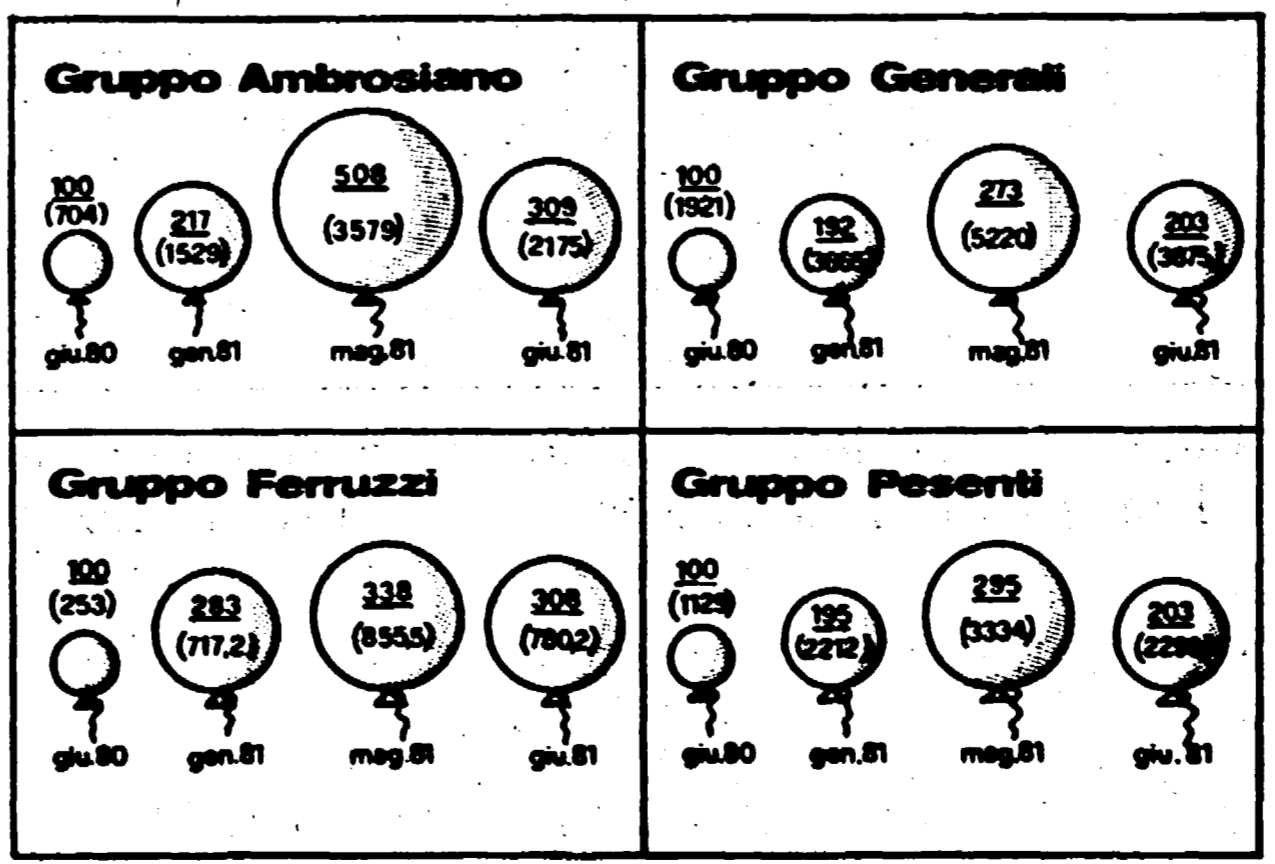
culazione di cui oggi, a danni fatti, tutti riconoscono il carattere fraudolento. Una nota dell'Agencia Italia attribuisce alla Banca d'Italia un rigido richiamo alle regole del gioco: «Quanto alle posizioni delle aziende di credito, in Banca d'Italia si ricorda che queste non possono intervenire direttamente in Borsa e che l'Istituto di emissione ha il dovere di tutelare gli interessi delle banche ordinarie».

Alla ricerca di salvatori, negli ambienti borsistici sono stati evocati possibili acquisti da parte di enti assicurativi e previdenziali. Il presidente dell'Associazione imprese assicuratrici, Romagnoli, ha dichiarato di avere «accolto quantomeno con stupore la proposta emessa nella Borsa di Milano». La legge vieta anche alle assicurazioni l'intervento diretto in Borsa. Evidentemente si è posato l'occhio sui fondi previdenziali delle banche con i quali

sono possibili interventi sul mercato azionario sottratti ad ogni controllo dei lavoratori. Il consiglio direttivo della Confindustria ha chiesto al ministro del Tesoro di convocare d'urgenza una riunione con la Banca d'Italia e la CONSOB. Nel merito, però, la posizione confindustriale resta genericissima, richiamando «la stretta correlazione tra il funzionamento della Borsa, la tutela del risparmio e la libertà delle imprese», cioè un motivo ideologico piuttosto che le concrete questioni pratiche del derubamento di una schiera non piccola di risparmiatori in nome di una «libertà» di cui si è fatto un uso che non può certo tornare di giovamento alle imprese.

Il ministro del Tesoro tenterà di fare il mini-salvataggio nella giornata di venerdì. Dovrebbe esserci una nuova

Renzo Stefanelli (Segue in ultima pagina)



Il grafico mostra come si sono gonfiati e poi sgonfiati i valori di alcuni titoli azionari nell'ultimo anno. Sopra è la cifra percentuale, sotto il valore nominale delle azioni

Per il turismo il 1981 si prospetta peggiore dell'anno passato

Gli stranieri non vengono e l'italiano resta a casa

Ferie più corte per tutti - Le presenze degli italiani calano del 2,5% - Un'inchiesta fra giornalisti stranieri: pochi conoscono il Sud - La bilancia turistica

ROMA - Chi sperava nell'81 per rifarsi dell'80 sta già piangendo lacrime amare. Per il turismo italiano è ancora una volta la riviera romagnola, ed in particolare la zona del Riminese dove fino ad ora c'è stato un calo delle presenze del venticinque per cento, a dare il colpo della situazione.

Bilancia commerciale turistica

Table with columns for ENTRATE, USCITE, and Saldo attivo for years 76, 77, 78, 79, 80.

Le cifre sono espresse in miliardi di lire

'78 ad oggi il turismo è in una lunga frenata e le previsioni dell'Ocse (organizzazione dei paesi più industrializzati dell'Occidente) non sono ottimistiche.

Ma è proprio un fulmine a ciel sereno? A leggere i dati dell'andamento turistico degli anni passati diremmo proprio di no.

C'è anche un altro dato interessante. Non sono solo gli stranieri a disertare l'Italia, ma gli stessi italiani: la presenza di questi ultimi, infatti, sono calate del 2,5% e siccome le uscite nella bilancia turistica (cioè gli italiani che vanno all'estero) non sono aumentate (se non per effetto dell'inflazione) se ne può dedurre che molti hanno fatto le ferie a casa o sono, comunque, ricorsi a soluzioni di ripiego.

Insomma dopo la punta minima registrata nel '74, legata alla crisi petrolifera, dal

troppo alti e, non ultimo, perché non è ben pubblicizzata. Sono stati anche intervistati 56 giornalisti specializzati, delle maggiori testate, europee e americane: il 40 per cento ha detto di non conoscere le Marche, il 60 per cento il Molise, mentre le regioni più sconosciute erano l'Emilia Romagna, la Toscana, il Trentino-Alto Adige, il Veneto e, tra le regioni meridionali, la Calabria.

Ma non è tutto. Se infatti, è ben presente a tutti che è mancato fino ad oggi un piano di programmazione del settore è anche vero che sempre più spesso il turismo italiano è preda di tour operators. I cosiddetti « multinazionali delle vacanze », che attraverso le loro strutture (la TUI della Repubblica federale tedesca ha oltre un milione e mezzo di iscritti) organizzano vere e proprie campagne di stampa a dispetto di questo o quel paese giacendo anche al riparo delle prenotazioni per spuntare sconti più sostanziosi. Insomma i giochi sono pesanti e a volte anche spregiudicati.

Il tempo, quindi, della politica del giorno per giorno sembra definitivamente tramontato e sia gli imprenditori sia i lavoratori ne sono convinti. Per l'82 ci ritroveremo a scrivere le stesse cose?

Sottoscrizione

Di ritorno da un viaggio in Asia centrale organizzato dall'ETLI, un gruppo di partecipanti ha raccolto la somma di lire 125.000 come sottoscrizione per l'Unità.

Renzo Santelli



Vacanze scaglionate proposte dai sindacati

ROMA - «Ma come si fa a dire che la causa dell'attuale crisi della stagione turistica sia la vertenza dei lavoratori del settore? Abbiamo fatto un solo sciopero in tre anni per il contratto e oggi c'è chi ci addebita le distolte delle prenotazioni? Questo è stato il filo conduttore della conferenza stampa della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL sul problema del contratto degli oltre ottocentomila lavoratori turistici che ha affrontato con i problemi di natura normativa e salariale, ma anche quelli più generali di un rilancio del settore attraverso una seria programmazione delle risorse e attraverso una diversa « cultura della vacanza ».

Uccisione di Moro: la Procura riapre l'inchiesta su Piperno e Pace

ROMA - I capi autonomi Franco Piperno e Lanfranco Pace saranno di nuovo inquisiti per la strage di via Fani e per l'assassinio di Aldo Moro. Assolti per insufficienza di prove a conclusione della lunga indagine condotta dalla magistratura, successivamente sono stati chiamati in causa dalle confessioni di diversi « terroristi pentiti », i quali hanno descritto i loro stretti rapporti con l'intero dell'organizzazione delle Br. E ora dovranno rispondere in una nuova istruttoria.

All'insegna dell'incertezza l'insediamento del Parlamento regionale

Tempesta nella DC in Sicilia Anche i socialisti sono divisi

La questione della presidenza dell'Assemblea, ancora irrisolta, porterà quasi certamente ad un rinvio - I dc sembrano scegliere i tempi lunghi

Dalla nostra redazione

PALERMO - Oggi si comincia, ma subito con un rinvio, che prevedibilmente verrà richiesto dalla DC. Anche il resto del solenne copione dell'insediamento del IX Parlamento regionale siciliano - questo pomeriggio a Sala d'Ercole nello storico palazzo dei Normanni - è scontato: la costituzione dell'ufficio provvisorio di presidenza con il vertice il deputato più anziano, il socialdemocratico Pasquale Macaluso, 67 anni; poi l'appello dei 90 deputati per il giuramento di fedeltà allo Statuto.

Quante assunzioni ha fatto l'on. Di Giesi in Puglia?

ROMA - Quanta gente ha fatto assumere in Puglia, e quanti concorsi regionali ha fatto indire il socialdemocratico (e pugliese) Michele Di Giesi nel periodo - « ricche elettorali » - in cui ha retto il ministero delle Poste-telecomunicazioni? E quanti trasferimenti e distacchi di personale da altre regioni alla Puglia lo stesso Di Giesi ha comandato? Chiedono di saperlo i comunisti che, ieri, hanno pre-

Sarà approvata prima delle ferie la legge sull'editoria

ROMA - Bloccata sulla dirittura d'arrivo al Senato dalla crisi di governo la riforma dell'editoria potrebbe diventare legge prima delle ferie, entro queste le previsioni che circolano sia a Montecitorio che a Palazzo Madama. Al Senato la legge dovrebbe essere votata il 17 prossimo o un breve dibattito in aula; modifiche e aggiustamenti sono stati definiti già in sede di commissione.

Luce Magri potrebbe avere gli elementi adatti a ricucire

Cara Unità, mi rivolgo rispettosamente all'on. Lucio Magri invitandolo e pregandolo di promuovere trattative dirette e concrete per ricucire le divisioni e frazionamenti, che purtroppo esistono in tutta la sinistra, a dispetto degli interessi del socialismo e della giustizia sociale che i lavoratori attendono da troppi anni.

Lettera Firmata (Belluno)

Lettera Firmata (Roviano - Maggini)

Lettera Firmata (Castiglione a Casauria - Pescara)

LETTERE all'UNITA'

Una rubrica TV utile, la gente la riuole dopo la pausa estiva

Cara Unità, - Il servizio riguardo ad una trasmissione televisiva che a me pare molto interessante e che sono sicuro sia utile a tutti. Si tratta di «Di tasca nostra», la rubrica della Rai, rete 2, che parla di prezzi, di qualità delle merci, di medicinali e loro utilità o potenziale pericolosità, di etichette che esaltano proprietà protettive inesistenti o che tacciono per non dire cosa manchi a questo o quel prodotto: insomma, di pubblicità sleale e talmente assistante da convincere anche il consumatore più attento, il quale finirà poi per acquistare quello yogurt, quegli spinaci surgelati che costano di più solo perché le ditte devono rifarsi delle spese pubblicitarie.

Dalle Medie inferiori non sembra sia nata un'esperienza valida

Cara Unità, compiono sul giornale, come del resto è giusto per un quotidiano di informazione politica, e con una frequenza degna di elogio (dimostra l'impegno e l'interesse del partito per il problema), articoli riguardanti la situazione della scuola vista, per lo più, come un organismo in sfacelo, decrepito, cassa di risonanza delle contraddizioni acuite della società.

Quell'appoggio è necessario sia per oggi sia per dopo morti

Cara Unità, ho 51 anni e mia moglie 48. Abbiamo un ragazzo di 25 anni, primogenito di 5 figli, affetto da oligofrenia dovuta a parto da forcipe. Il ragazzo vive bene a casa, è sufficiente, ha bisogno di una persona 24 ore su 24.

Come fanno per fare il sugo della pasta

Cara Unità, lavoro in un ospedale di questa provincia. In questo ospedale, in cucina due persone rubano di tutto, dalla carne al pane, detersivo, pasta, riso, olio, ecc.

Il mondo diviene più stretto l'Europa è al centro di un'attenzione mostruosa

Cara Unità, per la politica estera, nel programma comune di governo PSF-PCF in Francia, si fissano importanti punti fermi, che non sono solo l'Afghanistan e la Polonia, ma anche El Salvador e Nicaragua, nonché il Terzo Mondo, per esempio.

Il mondo diviene ogni giorno più stretto, in tutti i sensi. È occupato da armamenti che minacciano la pace e la vita di tutti.

Non credo che il Popolo americano possa negarsi questi interessi, per sacrificarsi sull'altare di una politica folle. ANTONIO VARRASSO (Castiglione a Casauria - Pescara)

Il convoglio merci era partito dal Brennero il 22 maggio

Un treno si «perde» in viaggio: lo avevano dimenticato a Bologna

Le Ferrovie si sono accorte della scomparsa dopo che una ditta è andata a chiedere notizie del carro. Arrivato alla stazione era stato smembrato e lì è rimasto - Rintracciato dal calcolatore elettronico

Dalla nostra redazione NAPOLI — Alla millesima ora di ritardo hanno cominciato a notare che qualcosa non andava per il verso giusto. Quel carro merci partito dal Brennero e diretto a Napoli sta un po' esagerando, avranno pensato nelle alte sfere delle Ferrovie dello Stato. Ma non si sono preoccupati molto, nemmeno allo scoccare della 1120esima ora di ritardo...

che il convoglio non potrà giungere a destinazione che fra due o tre giorni... Ritrovato il carico si è finalmente cominciato a capire qualcosa di questa incredibile vicenda. Si è saputo, intanto, e dopo un vorticoso giro di telefonate, che ad essersi «perso» era solo un vagone, quello, appunto, con il carico di stearite per la fabbrica di Napoli. Arrivato con il resto del convoglio al centro di smistamento merci di Bologna era stato staccato da altri vagoni diretti altrove. E lì è rimasto, solo e abbandonato, fino a che è stato individuato dall'elaboratore elettronico delle FS.

lezioni amministrative (decine di convogli speciali sono stati immessi per potenziare le linee). Poi c'è stata la «campagna derattata» cioè la spedizione di merci fresche (per lo più frutta ed ortaggi) che hanno fatto rallentare, se non fermare il traffico delle merci non deperibili... «La situazione — spiegano — nei giorni scorsi è stata ad un passo dal diventare una tragedia. A Roma, fino a qualche giorno fa erano in giacenza ben tremila carri merci disposti su tre binari. Tale affollamento rende difficile anche la formazione di convogli per il trasporto di merci, i treni di tre o quattro locomotive, i treni che dalla capitale partono per il sud, ne vengono inviati in linea tre ogni ventiquattro ore...»

«Il nome della rosa» di Umberto Eco vince il premio Strega. ROMA — Come nelle previsioni Umberto Eco ha vinto con il romanzo «Il nome della rosa» (editore Bompiani) la trentacinquesima edizione del premio letterario Strega. Oltre al libro di Eco la cinquantina della finale era composta da «La principessa e l'antiquario» di Enzo Siciliano edito da Rizzoli, «I giorni del mondo» di Guido Artoni (Longanesi), «Il primo libro di Li Po» di Vittorio Saltini (Mondadori) e «Diceria dell'autore» di Gesualdo Bufalino (Sellerio). Tutte opere in cui l' intreccio e la trama costruiscono l'elemento preponderante tanto che qualcuno ha già scritto che con questo premio Strega si segna il ritorno a tutti gli effetti al «romanzo-romanzo».

Sospeso l'esame del decreto sul personale militare. ROMA — La commissione Difesa della Camera, su proposta del compagno Baracelli, capogruppo comunista — cui si sono associati anche i gruppi del PSI, del PDUP e della DC — ha sospeso l'esame del decreto-legge n. 283 (per la parte riguardante il personale militare) invitando il governo ad andare ad una seria e rapida trattativa con il Consiglio centrale della rappresentanza militare... Questa decisione è stata presa dopo l'incontro tra l'ufficio di presidenza della commissione e il Consiglio centrale della rappresentanza militare. Il compagno Baracelli ha sottoposto il governo, ed in particolare il ministro della difesa Lagorio ad una pesante critica sull'azione che l'Amministrazione della difesa e parte delle stesse gerarchie militari conducono per svuotare di contenuti il ruolo della Rappresentanza democratica dei militari con ciò violando lo spirito e la lettera della legge dei principi. Per tali motivi sono state presentate mozioni per il dibattito in assemblea che dovrebbe avvenire prima delle ferie estive.

Il 10 luglio 1976 la diossina uscì dal reattore dell'ICMESA. A Seveso cinque anni dopo si brancola ancora nel buio. SEVESO — Stefania e Alice Senno nella tarda mattinata del 10 luglio del '76 stavano giocando sul prato davanti a casa, quando videro investite da una pioggia impalpabile, invisibile ad occhio nudo. Non un rumore, nessun segno premonitore, ma poche ore più tardi i vasetti di quelle bimbe venivano sconvolti da enormi macchie rossastre. Così le sorelle Senno divennero il simbolo della tragedia di Seveso.

responsabile coordinatore del programma di bonifica, conterà dai 70 agli 85 mila quintali di materiale e verrà rivestito e coperto da un doppio mantoletto protettivo di cemento, argilla e polietilene. La fabbrica, come ha deciso nel gennaio di quest'anno la commissione ministeriale che presiede ai lavori di Seveso, verrà smantellata «adottando le stesse tecniche che sono normalmente applicate all'impiantistica nucleare». Si potrà mai sapere se un uomo è morto di tumore o un bimbo è nato malformato per colpa della diossina? Lo chiediamo a Luigi Bisanti, del gruppo epidemiologico che lavora per conto della Regione, e alla dottoressa Angela Fini, dell'istituto dei tumori di Genova, che abbiamo trovato nel quartiere generale della diossina, l'ufficio speciale di Seveso presieduto ora dal senatore Luigi Nòb che ha preso il posto del collega di Antonio Spallino, attuale sindaco di Como.

«Non vogliamo minimizzare, ma è difficile recuperare i ritardi passati. Solo dal '77 si sono compiuti registri della popolazione con rigorosi criteri scientifici. E' vero, l'aumento quantitativo di morti, tumori, malformazioni c'è stato, ma quanti di questi aumenti sono frutto proprio dell'eventuale esposizione alle malattie con l'evento, verificando l'esposizione delle persone alla diossina, i loro precedenti. Questa non è reticenza, è verità». Si continua a lavorare, dunque, perché la lezione di Seveso comunque non vada dispersa, ma possa diventare un prezioso punto di riferimento per il futuro.

«La vicenda della diossina — afferma Carlo Sala, chimico d'igiene industriale, nel '78 lavorò come tecnico dell'assessorato regionale all'ICMESA — ha messo a nudo carenze precedenti». Giuseppe Ceretti

Dopo la prima misura di sospensione

RAI: si decide sulla sorte di Selva, Colombo e Nebiolo

Forse oggi si costituirà una commissione d'inchiesta. Iniziativa PCI-PSI-PDUP per la nuova convenzione

ROMA — Si torna a parlare, nel consiglio di amministrazione della RAI, degli uomini di viale Mazzini implicati nelle vicende della P2. Si tratta soprattutto di Gustavo Selva, Franco Colombo e Gino Nebiolo, sospesi dai rispettivi incarichi di direttore del G2, del TG1 e del TG2, e di guardia da Parigi. Per quanto riguarda Selva e Colombo, è in corso un procedimento davanti al pretore del lavoro al quale i due direttori si sono rivolti per essere reintegrati negli incarichi.

si che la RAI si spogli della vicenda e rinvii il problema al suo azionista — che è l'IRI —, più probabilmente si deciderà di costituire una sorta di commissione di «saggi» che dovrà indagare sui rapporti tra la loggia di Gelli e gli uomini della RAI coinvolti. Intanto sta venendo al pettine un altro grosso nodo per la RAI: il rinnovo della convenzione; di quell'intesa, cioè, in base alla quale lo Stato affida all'azienda di viale Mazzini la gestione del servizio pubblico radiotelevisivo. La convenzione attualmente in vigore scade il prossimo 10 agosto. Da come (e se) sarà rinnovata, dipenderà anche degli spazi che lo Stato assegnerà alla RAI dipenderà in gran parte il futuro dell'intero sistema nazionale delle comunicazioni, del rapporto pubblico-privato, di tutte le attività connesse.

la bisogna. Ma si può andare a una scadenza di tanto rilievo senza un dibattito pubblico, senza investire le forze interessate, in primo luogo il Parlamento? Di qui una duplice iniziativa dei deputati Bernardi (PCI, capogruppo nella commissione di vigilanza), Bassanini (PSI) e Milani (PDUP). I tre parlamentari hanno scritto al presidente della commissione, il dc Bubbico, per chiedergli che il dc Gaspari, venga a riferire al più presto sulla questione. Analoga richiesta a tre parlamentari rivolgono direttamente al ministro Gaspari con una interrogazione invitandolo a riferire in Parlamento. Dal nuovo titolare delle Poste si vuol sapere anche se — di fronte ai tumultuosi sviluppi delle nuove tecnologie — non si ritiene che la RAI deve rimanere al centro del sistema comunicativo nazionale; obiettivo per il quale l'azienda deve riadeguare e riqualificare i propri indirizzi. In sostanza: uscire dalla logica del «vivere alla giornata» e darsi strategie precise e fisionomia imprenditoriale.



Per 380 mila partono oggi i colloqui della «maturità»

ROMA — Gli esami orali, i cosiddetti «colloqui» degli esami di maturità sono cominciati ieri. Gli orali, fissati tra il terzo e il sesto giorno dalla fine degli scritti, dovranno finire tutti entro il 31 luglio. Per i 380 mila giovani coinvolti nella prova si tratta indubbiamente del momento più delicato. Infatti proprio dal colloquio si tende, secondo il dettato ministeriale, a stabilire la reale «maturità» del candidato. Le due materie oggetto dell'esame sono scelte una dal candidato ed un'altra dalla commissione, su una rosa di quattro scelte dal ministero dell'PI alla fine di aprile.

dine che il membro interno, l'insegnante che fa parte della commissione, ed è l'unico conosciuto e che conosce i ragazzi, sceglia o consigli la seconda materia. Quest'anno, al momento degli scritti, proprio su questo argomento c'erano state un paio d'ore di «suspense» a proposito di una presunta decisione del ministro, che avrebbe impedito questa consuetudine, pretendendo di rispettare la regola. Invece, tutto sarà come al solito. Sostituiti tutti i commissari rinunciatari, le commissioni sono pronte dunque: tra ieri e oggi la parte decisiva della «maratona» ha inizio.

Ultimi 4 giorni al festival FGCI a Livorno. Una «festa nella festa» al camping della gioventù. Partite di calcio, balli, dibattiti che durano sino alle ore piccole — Stasera al Palasport concerto con Guccini

Ultimi 4 giorni al festival FGCI a Livorno

Una «festa nella festa» al camping della gioventù

Partite di calcio, balli, dibattiti che durano sino alle ore piccole — Stasera al Palasport concerto con Guccini

Dal nostro inviato LIVORNO — Le due di notte al camping di villa Morgogrosso. Corrono sfide di calcio tra città e regioni diverse alla luce dei riflettori, altri giovani intonano canzoni storiche. Il camping della FGCI sembra che finisca qui, invece, più avanti, trovi alle tinte di luce e di gente. Piccole lampade insequono le ombre fugaci di un ballo sudamericano oppure un gruppo di ragazzi sapere tutto sull'autogestione jugoslava e lo chiede di persona alla delegazione di Belgrado.

so a sassate. Le 40 delegazioni straniere sembrano adattarsi al clima nostrano e popolare del villaggio di tende che ospita 500 giovani. Meglio si integrano i ragazzi di cultura mediterranea o latino-americana, un po' meno gli altri, spesso trasognati a forza fuori dalla loro rigidità di comportamento. Qualcuno si lamenta un po' delle scomodità del camping, ma ciò è compensato dall'atmosfera e anche dalla bellezza del parco che si erge in una collina sovrastante il mare.

«Avevamo messo su un progetto per realizzare un camping attrezzato di tutto punto afferma Enrico Habib, il amministratore delegato della FGCI, ma poi abbiamo deciso di lasciare il parco così come si presenta con piena libertà di movimento per tutti». Anche il funzionario della FGCI o del partito, oppure l'ospite occasionale di villa Morgogrosso, non sfugge a questo clima, diventa uno dei tanti, perde l'ufficialità, si smarrisce tra le invenzioni dei gruppi.

La voglia di stare insieme. «Una volta ai raduni giovanili — racconta Antonella Inerra, 27 anni, segretaria della FGCI catanese — prevalva la «cultura del fumo», infatti nelle tende, un po' distaccati da quanti volevano invece conoscersi e anche divertirsi. Qui si sta riscoprendo la voglia di discutere, di parlare, di stare insieme nelle ore del giorno e della notte. Ieri mattina ho incontrato un compagno, erano le otto del mattino: aveva passato la notte a parlare con un polacco».

Si discute della «leva». Batte il tempo anche l'orologio del festival: siamo a meno quattro, i giorni più intensi e più ricchi di avvenimenti. Dopo l'appassionato dibattito sulla questione dei rappresentanti della gioventù polacca, Romano Ledda e Francesco Casaluccio e quello più intenso sulla droga con Luigi Cancrini e Leonardo Dominici, questa sera alla Rotonda si parla della questione meridionale con Antonio Bassolino, Corrado Stajano e Giovanni Russo. Al Palasport è previsto un concerto di Francesco Guccini; al palco centrale di Pepe e Concerta Barra; alla Rotonda una mostra di arte contemporanea curata da Giuseppe Bontade.

A Venezia domani il via alla Festa delle donne. VENEZIA — Ora l'apertura della Festa nazionale dell'Unità delle donne presso il monumento al regime dittatoriale, è una volta tutto l'orrore di Venezia e delle donne per il nuovo barbaro delitto terroristico. Una donna nella sua ferrea disumanità, non molto diversa dai tanti che vengono commessi dal regime dittatoriale e fascisti dell'America Latina, e di cui tante madri, mogli, sorelle, fidanzate, figlie, scontano le conseguenze nel loro animo e nella loro esistenza di ogni giorno.

DOPO IL REFERENDUM L'ANALISI SULL'ITALIA CHE CAMBIA

I cattolici e i «no»: finisce un'epoca

ROMA — E' cominciata da parte di alcune importanti riviste cattoliche un'analisi sulle conseguenze del voto nel referendum 17 maggio che rimette in movimento tutto il mondo cattolico e i suoi rapporti con le forze politiche. Il primo dato che emerge da queste riflessioni è il riconoscimento dei mutamenti in atto nella società italiana in cui sarebbero predominanti i valori della laicità e del pluralismo. Di questi valori, però, si farebbero portatori anche i cattolici che si richiamano al Concilio. Di qui la ricerca di strade nuove sul terreno religioso-sociale politico, respingendo, prima di tutto, la tentazione integralista del movimento per la vita e del suo sostenitore. A questo riguardo è esplicito il richiamo del settimanale Il Sabato, che, avendo intenzionalmente il 17 maggio: «Si ricomincia da 32».

di capire le ragioni per cui «va crescendo il numero di coloro che si dichiarano credenti e praticanti, ma che non ritengono di essere obbligati a seguire le indicazioni del Papa e del vescovi, anche quando si tratta di questioni che toccano la sostanza del messaggio cristiano». Il fatto nuovo è che questa disobbedienza non è un fenomeno di «colossale dissenso cattolico», ma investe settori ben più vasti che, per la loro scelta morale e politica, essi appellano alla propria coscienza soggettiva, senza essere «né contro» la Chiesa, né «con» la Chiesa, ma semplicemente «fuori» dalla Chiesa. Tutto questo porta la rivista dei gesuiti a concludere che «si tratta di rendersi conto che un periodo storico è definitivamente tramontato».

«Il settimanale COM-Nuovi tempi così commenta: «Un dato conclusivo che si imponeva da tempo ma è di fronte alla quale si erano sempre chiusi gli occhi».

nonostante gli appelli del cardinal vicario, disertarono la manifestazione dell'Adriano — è che nel 1974 al referendum sul divorzio furono sette le regioni in cui prevalsero i «sì» (Trentino-Alto-Adige, Veneto, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria); ora, a distanza di sette anni e sull'orlo di un'epoca che si sta chiudendo, il fatto che è l'iniziativa del movimento cattolico a prevalere è un dato di fatto che non si può ignorare. Il discorso diventa più esplicito nella rivista Il Regno che, dopo aver ricordato che «il fatto è stato, in termini di fatto, è stato sicuramente finito e tutto questo esige che lo sforzo di incarnare il Vangelo nel contesto sociale e culturale di oggi venga fatto con una certa possibilità che la diversa situazione offre, sia dei limiti che della possibilità».

Per un verso vi sono «tentativi di appropriazione di essa da parte di movimenti come CL, ambienti preconciliari ben definiti operanti nella nostra Chiesa». Questi mirano a riappropriare i cattolici e ad impegnare la Chiesa attorno ad un modello di società fondata su valori cristiani, che però non avrebbe molta prospettiva, stando ai risultati del referendum. E' tuttavia, questa forza di cui bisogna tener conto, anche per i suoi legami politici con la DC preconciliare. Dall'altro, c'è la comunità cattolica conciliare, che vuole porsi in «cauto continuo e reciproco, al suo interno verso tutti».

Alcete Santini. «Il discorso diventa più esplicito nella rivista Il Regno che, dopo aver ricordato che «il fatto è stato, in termini di fatto, è stato sicuramente finito e tutto questo esige che lo sforzo di incarnare il Vangelo nel contesto sociale e culturale di oggi venga fatto con una certa possibilità che la diversa situazione offre, sia dei limiti che della possibilità».

DOPO IL REFERENDUM L'ANALISI SULL'ITALIA CHE CAMBIA

I cattolici e i «no»: finisce un'epoca

«Il fatto nuovo è che questa disobbedienza non è un fenomeno di «colossale dissenso cattolico», ma investe settori ben più vasti che, per la loro scelta morale e politica, essi appellano alla propria coscienza soggettiva, senza essere «né contro» la Chiesa, né «con» la Chiesa, ma semplicemente «fuori» dalla Chiesa. Tutto questo porta la rivista dei gesuiti a concludere che «si tratta di rendersi conto che un periodo storico è definitivamente tramontato».

DOPO IL REFERENDUM L'ANALISI SULL'ITALIA CHE CAMBIA

I cattolici e i «no»: finisce un'epoca

«Il fatto nuovo è che questa disobbedienza non è un fenomeno di «colossale dissenso cattolico», ma investe settori ben più vasti che, per la loro scelta morale e politica, essi appellano alla propria coscienza soggettiva, senza essere «né contro» la Chiesa, né «con» la Chiesa, ma semplicemente «fuori» dalla Chiesa. Tutto questo porta la rivista dei gesuiti a concludere che «si tratta di rendersi conto che un periodo storico è definitivamente tramontato».

DOPO IL REFERENDUM L'ANALISI SULL'ITALIA CHE CAMBIA

I cattolici e i «no»: finisce un'epoca

«Il fatto nuovo è che questa disobbedienza non è un fenomeno di «colossale dissenso cattolico», ma investe settori ben più vasti che, per la loro scelta morale e politica, essi appellano alla propria coscienza soggettiva, senza essere «né contro» la Chiesa, né «con» la Chiesa, ma semplicemente «fuori» dalla Chiesa. Tutto questo porta la rivista dei gesuiti a concludere che «si tratta di rendersi conto che un periodo storico è definitivamente tramontato».

DOPO L'OMICIDIO TALIERCIO E LA STRAORDINARIA RISPOSTA OPERAIA AL TERRORISMO

La sanguinosa offensiva delle Br nasce dai «cervelli» di Autonomia

Nei quarantasette giorni del sequestro Taliercio molte analisi sul «partito armato» - Il tentativo di collegarsi in qualche modo alle lotte operaie - Una martellante serie di slogans - Il Veneto

Dalla nostra redazione

VENEZIA - Nei 47 giorni del sequestro Taliercio, tragicamente concluso, sono state molte le analisi preoccupate sul partito armato che collegavano novità sulla sua strategia, soprattutto in due elementi: i nuovi soggetti ed i nuovi ambienti cui si rivolgeva l'azione brigatista e la risposta data ad essa dai suoi interlocutori dichiarati, cioè dalle forze dell'Autonomia organizzata. Per le Br, il dato che più immediatamente battezza gli occhi è che sono ricomparse nel Veneto, dopo quattro anni di assenza solo quando le inchieste giudiziarie hanno colpito alla radice il fenomeno autonomo, individuando in esso una organizzazione politica ed armata «operante in accordo tattico e strategico con le Br».

Le Br mancavano dalla regione dalla fine del 1975, sono riapparse all'inizio dell'80 con l'omicidio di Sergio Gori; avevano compiuto l'ultima analisi dettagliata sulla Montedison nel 1975, ne hanno presentata un'altra solo nel marzo 1980, nel loro giornale «Lotta armata per il comunismo». Ma le Brigate rosse ritornano sono molto diverse da quelle precedenti. Hanno una nuova linea che lo sviluppo di quella sancita dalla risoluzione della direzione strategica dell'ottobre 1980. Già allora vennero indicati slogan e indicazioni che si possono interpretare solo tenendo presente che alle loro spalle c'è il 7 aprile, cioè la

crisi profonda di Autonomia. Innanzitutto le Br decidono allora di formare un «fronte di massa». Questo fronte era già stato creato, si noti, nel 1973, in seguito agli accordi operativi tra Curcio, Franceschini e Negri per azioni coordinate nelle fabbriche. In seguito quando il terrorismo diffuso e le sue rappresentanze pubbliche si erano allargati a sufficienza, il fronte di massa si era estinto. Ricostruendolo nell'80, le Br avvertivano che «non si tratta di una semplice estensione quantitativa della nostra organizzazione, ma di una «evoluzione qualitativa diversa». Compiuto dal fronte, infatti, era ed è «favorevole al movimento di massa rivoluzionario». Per di più, esso si articola in 3 settori: classe operaia, lavoratori dei servizi, proletariato marginale. Gli ultimi due corrispondono a figure sociali cui le Br si erano rivolte in modo assai assai, mentre costituivano uno dei cavalli di battaglia della analisi e della prassi di Autonomia. Inoltre le Br indicavano la necessità di costruire in fabbrica e nei quartieri «nuclei clandestini di resistenza» che, in base ad un «programma immediato», devono costruire i veri e propri «organismi di massa rivoluzionari» ed accumulare «contropotere».

Tutti questi punti, con il sequestro Taliercio, le Br di Cirillo e Sandrucci, sono stati ulteriormente perfezionati. Nei comunicati diffusi a

Venezia, Padova e Verona, sette in tutto, le Br adottano una serie di slogans che si ripetono martellanti e sempre uguali all'inizio e alla fine di ciascuna testo: «lavorare tutti, lavorare meno; sabotaggio scientifico, organizzazione della lotta di massa; espellere dalla fabbrica e colpire l'apparato sindacale e revisionista; creare un contropotere permanente; dare alla resistenza operaia un carattere offensivo» e così via.

Le Br arrivano a specificare che il loro attacco ha significato «dialezzarsi con il formidabile movimento di resistenza che si è sviluppato, rilanciando con forza il programma». Non è difficile concludere a questo punto che se il partito armato si reggeva su una complementarietà di funzioni fra la «potenza geometrica» delle Brigate rosse e «l'eversione» di massa, autonomia, e se adesso uno dei due soggetti si è indebolito le Br stanno assumendosi in proprio compiti che finora erano spettati ad altri in un gioco concordato dalle parti.

Ma gli «altri» - Autonomia organizzata - come si comportano in questo frangente? E' vero, sono in crisi profonda, però i vertici operativi, per la forza militante, hanno tuttavia ancora capacità di elaborazione, di intervento e di proposta.

Al sequestro Taliercio - e prima ancora a quelli del giudice D'Urso e poi di Cirillo - hanno risposto con entusiasmo. Gli ultimi documenti sono troppo freschi di menzione per citarli ancora. Ma già in precedenza c'erano state reazioni significative.

Bisogna intanto ricordare che i vertici pubblici della Autonomia avevano diffuso nel '79 uno «storico» documento in cui, rivolgendosi esplicitamente alle Br, sottolineavano l'urgenza di disciplinarsi dentro uno sforzo unitario, ma sulla chiarezza. In altri termini, dicevano «l'azzopamento deve lavorare al di fuori del blocco di reparto», deve essere «esercizio di contropotere rivoluzionario». E viceversa, «Non militarismo fine a se stesso, dunque, voleva Autonomia, ma azioni armate che favoriscano il sabotaggio in fabbrica: non è esattamente la nuova linea delle Br?»

«Autonomia» nel numero di giugno ha poi riportato una straordinaria serie di giudizi sul sequestro Taliercio. Ha scritto: «La violenza non è solo necessaria, ma è anche positiva per i rivoluzionari, l'adesione alla lotta armata per il comunismo è una discriminante di fondo». «La violenza è centralità, pertinenza e ragionevolezza» delle azioni Br. Ha aggiunto che «l'adesione è simpatie, ma è soprattutto la «nuova concezione della lotta armata da parte delle «organizzazioni combattenti». Non c'è dubbio, dunque, sulla totale adesione autonoma al sequestro Taliercio, appena mitigata da una tardiva opposizione esclusivamente tattica a un omicidio come conclusione di un sequestro.

Ma ecco l'ultimo punto di preoccupazione: si tratta solo di una adesione di Autonomia a pratiche altrui? A rileggerne i più recenti documenti, ci si accorge, al contrario, che tutti gli obiettivi del sequestro Taliercio erano stati preventivamente indicati dalle «teste pensanti» autonome. Citiamo, soprattutto dalla loro rivista, ma anche da altri documenti e volantini: «La battaglia politica sulla riduzione della giornata lavorativa sociale è stata imposta al Petrochimico come forzatura esterna dal movimento comunista veneto (per costruire) organismi di massa antagonisti... forme di organizzazione di massa in grado di saper costruire livelli reali di contropotere».

Non è un efficace riassunto degli scopi dichiarati dalle Br. Ma ancora, sempre prima del sequestro: «Il problema è quello di creare dall'interno e dall'esterno della fabbrica (ndr: il Petrochimico) un'altra conflittualità, un'altra conflittualità che consenta di passare, permettendo il superamento della logica resistenziale».

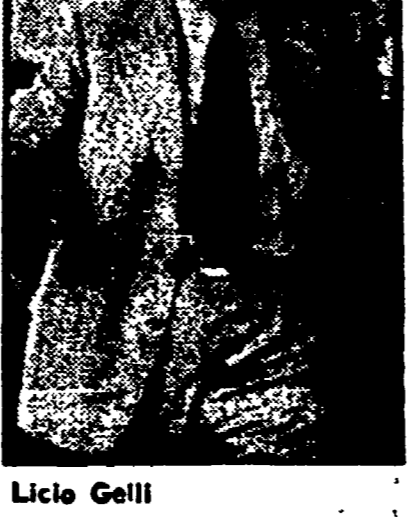
Probabilmente, dunque, è questo il punto da comprendere per contrastare più efficacemente il terrorismo: che ancora una volta l'ispirazione politica, il terreno d'analisi e di indicazione dal quale nascono le azioni armate, difficilmente potrà essere colpito guardando esclusivamente dentro la struttura militare brigatista.

Fu fatto ritrovare un comunicato Già nel '79 Br pronte al sequestro Taliercio

VENEZIA - Le indagini sulla barbara uccisione dell'ingegner Giuseppe Taliercio ad opera delle Br continuano a ritmo serrato, ma senza novità di spicco. A parte i tentativi, in gran parte infruttuosi, di ricostruire la composizione del commando militare che ha rapito ed assassinato Taliercio (si continua a fare nomi di brigatisti romani e genovesi), l'unica esilissima traccia è rappresentata per il momento da una coperta, un lenzuolo ed un cuscino con macchie di sangue.

Sono stati trovati domenica mattina da un cercatore di funghi, abbandonati lungo la riva del canale Ca' Turcata nella zona di San Donà di Piave. Possono essere una testimonianza dell'uccisione del dirigente Montedison? E' difficile credere che le Br abbandonino in questo modo - prima ancora di far ritrovare il cadavere - delle cose che potrebbero divenire molto compromettenti per individuare la zona dei loro covi.

Comunque, ieri notte, sono state eseguite, senza esito apparente, parecchie perquisizioni proprio nella zona di San Donà, nella quale del resto è da registrare un precedente significativo. Operava qui, infatti, fino all'anno scorso, una delle più attive formazioni autonome clandestine, il «Nucleo combattente comunista», protagonista anche di ferimenti come quello del presidente della Casa di Risparmio di Venezia Franco Filla. Il Nucleo, come sua ultima mossa (in seguito scomparso e apparso in zona le Br che affittarono dei covi poi scoperti) verso la metà del '79 fece trovare un comunicato su carta intestata del Petrochimico, nel quale diceva: «Abbiamo deciso di aprire noi il vero processo a carico del direttore del Petrochimico e del capo del personale... andremo pertanto a giudicare tutta la loro attività e non escludiamo che prima di emettere la sentenza andremo a prenderci le loro confessioni». Ieri pomeriggio si è svolta, a Mestre, l'autopsia del direttore del Petrochimico. E' risultato che i colpi sparati al funzionario sono più di quattordici e proverebbero da due diverse pistole. Oggi invece si svolgono i funerali dell'ingegner Taliercio a Marina di Massa, il suo paese natale, in forma strettamente privata.



Licio Gelli

Nella borsa della figlia di Gelli che rischia altre imputazioni Gelli: tanti documenti per un nuovo ricatto

Tessere in bianco della P2 per incastrare qualcuno? - Una busta indirizzata al senatore missino Tedeschi - Il viaggio del giudice Sica in Svizzera per informazioni su alcuni conti bancari - Il dossier Cia pubblicato da una rivista filo-br

ROMA - Per la figlia ventiquenne di Licio Gelli sono pronte altre accuse, che le verranno contestate forse oggi stesso durante un nuovo interrogatorio. Oltre che per «spionaggio politico o militare» e per «associazione per delinquere», Maria Grazia Gelli è imputata per altri due reati che riguardano il contenuto dei documenti che teneva nascosti nel doppiopetto della sua borsa mentre rientrava in Italia. Di quali reati si tratta non è stato ancora precisato. E' un dettaglio - hanno detto ieri mattina in Procura - che potrebbe far capire molte cose di questa vicenda.

Allora risaliamo a quel poco che si è saputo sul nuovo stock di carte targate P2.

Adesso non fermiamoci al ricordo di Mestre

Venezia è stata l'altro ieri la «capitale» della ripresa della lotta democratica al terrorismo e alla violenza. La manifestazione è stata effettivamente imponente. Ha colpito tutti, anche noi comunisti che pure nelle settimane scorse abbiamo lavorato con pazienza e tenacia per la sua riuscita, superando sottovalutazioni e incomprensioni. Non mi riferisco soltanto alla partecipazione grandiosa, ma anche al senso profondo, e per certi versi nuovo, di cui la manifestazione e i lavoratori che vi hanno partecipato hanno reso testimonianza dall'inizio alla fine.

Il primo dato che va sottolineato riguarda il sindacato. I lavoratori di Marghera, del Veneto e le delegazioni delle fabbriche italiane presenti hanno colto pienamente il significato e il valore della prestazione di Licio Carniti, Benvenuto e dell'unità sindacale di cui essi erano il simbolo, al di là delle polemiche e delle differenze che tuttora persistono all'interno del movimento sindacale. Nei mesi scorsi, sono stati ritardati ed anche sottovalutati e confusi, da parte delle organizzazioni sindacali, nella risposta alla nuova fase terroristica. A ciò aveva contribuito anche la divisione della Federazione unitaria. Si erano create zone di malcontento e persino di passività accanto a comportamenti che davano spazio alle subdole campagne volte a dimostrare che gli scioperi e le manifestazioni di fronte al terrorismo non hanno alcun senso. Trovarsi in tanti, insieme, delegato a fianco dell'altro delegato, il chimico e il metalmeccanico e il tessile, ha spazzato via tanti equivoci e ridato fiducia e coraggio a molti.

Nella manifestazione però non c'era soltanto l'unità dei sindacati. Da segnalare era anche la folta presenza - ecco il secondo dato - di rappresentanti di ceti e forze sociali che non avevano ancora avuto il coraggio di manifestare pubblicamente

non soltanto la propria coscienza democratica, ma l'esigenza di stare uniti ai lavoratori e alle loro organizzazioni, se si vuole frenare la conflagrazione civile. Numerosissimi sono state queste adesioni, dagli artigiani ai commercianti, ad altre categorie del ceto medio; e inoltre, Enti locali, associazioni partitiche, cattoliche, circoli religiosi, oltre a tutti i partiti democratici. Mi ha colpito particolarmente l'adesione di alcuni ordini professionali, da quello degli architetti e degli ingegneri; e soprattutto il discorso di grande chiarezza del segretario della Associazione dei dirigenti del Pci, Fausto De Lia.

Non è un caso che proprio oggi un anonimo dirigente del Petrochimico di Marghera, che sa parecchio, rilasci all'Avanti! una intervista in cui comincia, anche da questa parte, e non soltanto più dal sindacato, a venire fuori alcune battute sul disimpegno del Pci e così via, quando sa che, nei mesi scorsi, alcuni nostri compagni sono stati ripetutamente minacciati e che, anche sui temi della produttività e dell'efficienza proprio i comunisti del Petrochimico si sono ripetuta-

mente impegnati anche con una conferenza di produzione? Ma c'è un terzo punto che intendo sottolineare. Con la manifestazione di Marghera parecchi temi si sono toccati. Il terrorismo diffuso, coniugando l'azione eversiva anche più efferata con l'intimidazione, la minaccia al delegato o al dirigente, e con la strumentalizzazione dei problemi sociali, aveva creato, anche nelle fabbriche, zone di disorientamento e di passività. E senza che da parte di tutte le forze democratiche ci fosse una risposta adeguata e tempestiva nella denuncia e nell'indicare la pericolosità. Il rischio è che si introduca a poco a poco la sottovalutazione, la paura, la sottomissione ai ripulisti ricatti e persino l'abitudine a convivere con la violenza. Si arrivò, in certi casi, persino a teorizzare il paravento delle proprie paure. Siamo quindi, nel momento dell'attentato, al voltino o allo striscione delle Br e dei fiancheggiatori, così non facciamo da cassa di risonanza ai terroristi. Oggi, come dicevo, tutto ciò è stato lacerato.

Sotto accusa non sono soltanto le Br ma Autonomia operaia organizzata e le varie sigle che in queste settimane hanno coperto e appoggiato l'assassinio dell'ing. Taliercio. Giustamente il Comune di Venezia ha annunciato l'intenzione di costituire una commissione di studio su parte civile contro gli as-

sassini e di denunciare di apologia di reato gli autori di un ignobile manifesto fiancheggiatore. Non vi può essere alcuna giustificazione per costoro. Nel sentire i discorsi di Lama, Carniti, Benvenuto c'era molta tensione. Si leggeva nei volti dei lavoratori la preoccupazione per il posto di lavoro, l'incertezza della cassa integrazione, l'assillo per lo sfratto, la facilità dell'inflazione sulla busta paga.

Diciamo chiaramente, si leggeva anche la sfiducia nel governo che si stava formando e nell'attività di molti organi dello Stato, spesso iniquamente ed inefficienti. Nella manifestazione c'è stato anche questo monito al governo per il risanamento dello Stato e per una nuova politica economica e sociale che potesse fine alle incertezze di questi anni.

Ma, ancora una volta gli operai hanno voluto riaffermare il valore patriottico nella lotta democratica. L'equazione più usata è stata quella tra nazifascismo e Brigate Rosse. Non a caso. Nella sua semplicità essa esprime non soltanto la reazione emotiva di fronte alla efferatezza dell'assassinio del direttore del Petrochimico, ma una convinzione profonda di masse nei valori contenuti nella Costituzione Repubblicana.

Adesso, dopo la manifestazione e sull'onda della sua straordinaria riuscita si tratta di continuare, di non dare tregua a chi usa e sostiene l'arma del terrorismo contro la democrazia. Soprattutto nelle fabbriche, ma in ogni posto di lavoro, in ogni scuola, in ogni quartiere deve continuare la discussione per vincere le esitazioni e i timori, deve svolgersi un'opera attenta di vigilanza affinché ogni strumentalizzazione, ogni tentativo di collegare l'azione sociale alla violenza e all'eversione siano denunciati e ricevano una adeguata risposta.

Iginio Ariemma

Alfa Romeo: nei reparti gruppi di mobilitazione democratica

MILANO - Il C.d.f. dell'Alfa Romeo si è riunito ieri mattina per «aprire un momento di riflessione e discussione che dovrà continuare con i lavoratori nei prossimi giorni sul drammatico problema del terrorismo». «Il terrorismo che, con i suoi colpi ricevuti è stato dato troppo presto per spacciato - afferma un comunicato - si è riorganizzato per articolare il suo disegno nei settori delle fabbriche, per acquisire attraverso questa strada un consenso di massa. L'obiettivo si sposta al cuore dello Stato alla disarticolazione sociale attraverso il terrorismo ramificato capillarmente nel territorio e nelle fabbriche, con il ricorso a posti come alternativa al sindacato». «Infatti - continua il documento - il rapimento e la detenzione dell'ing. Sandrucci e il tentativo di colpire e di impedire l'attuazione dell'accordo del marzo '81 che rappresenta la rinovata volontà del sindacato nel processo di crisi e di ristrutturazione nelle fabbriche».

Il consiglio di fabbrica ha una particolare decisione di organizzare «gruppi di mobilitazione democratica nei reparti», con un ruolo di sensibilizzazione dei lavoratori contro il terrorismo.

Insegnante istigava i suoi alunni al terrorismo: arrestato

ROMA - Secondo la polizia si era messo a capo di una piccola ma agguerrita banda armata. Lui, professore ex «sessantottino», 31 anni, di ruolo al magistrato «De Amicis» di Testaccio, avrebbe spinto i suoi alunni a «partecipare a una piccola student, rapinare e sequestrare. Per questo, su ordine di cattura del sostituto procuratore Cacciari, la Digos ha arrestato ieri mattina il professor Aldo Piroso sotto l'accusa di «aver istigato i propri alunni alla costituzione di banda armata e alla violenza proletaria nei confronti delle forze dell'ordine e di alcuni professori».

Per un «cigno» abbastanza insolito. Tutto comincia nel '79. Proprio all'inizio dell'anno scolastico una quarantina di ragazzi devasta la presidenza, minacciando il presidente. Lasciano scritte e slogan dell'Autonomia, e dopo brevi indagini, la polizia scopre alcuni «cigno» abbastanza insoliti. Tutto comincia nel '79. Proprio all'inizio dell'anno scolastico una quarantina di ragazzi devasta la presidenza, minacciando il presidente. Lasciano scritte e slogan dell'Autonomia, e dopo brevi indagini, la polizia scopre alcuni «cigno» abbastanza insoliti.

Si cerca alla Spezia un'altra colonna br

LA SPEZIA - Due ordini di cattura emessi - di uno eseguito - e tre fermi, fra i quali quello di una donna, sono il risultato di un'operazione antiterrorismo compiuta nello Spezia fino al confine con la Toscana, a pochi giorni dal fermo dell'operaio Pietro Busconi, di 23 anni, residente a Santo Stefano Magra, in relazione all'intervento «OXO di Mezzera». L'antiterrorismo è sulle piste di una formazione ligure-toscana delle BR.

Lorusso: indagine ancora archiviata

BOLOGNA - Torna in archivio per la seconda volta l'inchiesta sul sequestro di Lorusso. Il 22 anni Pier Francesco Lorusso, aderente a Lotta Continua, avvenuta l'11 marzo 1977 durante scontri tra studenti e polizia. La decisione di archiviare le indagini, riportate nel febbraio scorso dal giudice istruttore Mario Cataloniti su richiesta dei genitori di Lorusso, è stata presa dalla sezione istruttoria della Corte d'appello

PRECISAZIONE

A completamento della notizia pubblicata dall'Unità il 6 luglio scorso sul preteso «doppio stipendio» che avrei percepito, tutti i parlamentari nazionali e ad essi equiparati (dipendenti da pubbliche amministrazioni) hanno percepito e tuttora percepiscono la parte dello stipendio eccedente l'indennità parlamentare non cumulabile, determinata dalle presidenze delle assemblee elettive, in esecuzione della legge 1281 del 31 ottobre 1965, recepita dall'ARS con legge regionale n. 44 del 30 dicembre 1965.

Il sottoscritto, peraltro, ha avuto applicato dall'ESPT,

suo datore di lavoro, tale norma, che è stata pure adottata per tutti i parlamentari da essa norma indicati. Il sottoscritto, in qualità di presidente della presidenza delle varie amministrazioni. La legge 300 del maggio 1970 (Statuto del Parlamento) stabilisce che il presidente dell'ARS, in qualità di presidente dell'ESPT per contraddire tali determinazioni, non è stata presa in considerazione dal ESPT per più di 11 anni. Nonostante che fosse entrato in vigore prima che lo venisse eletto deputato, e malgrado ciò, l'ESPT si riferisce ad essa, dopo che il mio mandato è scaduto.

Mario Barcellona

Michele Sartori

Chic per infanzia ricca a Firenze Tutto firmato e a caro prezzo il Bimbo di Moda

Dal nostro inviato FIRENZE - Ma che bel bimbo. Levigato, liscio, vanitoso, persino un po' tronfio, firmato da capo a piedi, innocente doppiamente, in quanto è un bimbo di moda, e perché è un bimbo di moda. E' quanto esibisce, lungo 170 padiglioni, il Pitti-bimbo per la prossima primavera-estate, una cartolina scintillante che apre più di uno spiraglio sull'aria che tira in casa nostra. Non solo in fatto di moda.

Anche qui, andiamo sul lusso, sul costoso, sull'extrafine. Capi per principini di Monaco, damigelle di nozze di Lady Dyanne, festucce di «birthday» a Villa Mirani. Organidi bianchi su setole o lilla, nastri, volanti, ruches, gonne-petalo, pizzi, merletti, inserti di raso, ricami, trine; non mancano i fili d'oro, le scarpine d'oro, le borsette d'oro, gli ombrellini d'oro; né i cappellini a cuffia, spruzzi di perline, e le clochettes di paglia arricchite da lunghi nastri viola o rosa.

Bimbi susseguono con dietro mamme ricche. Anche nella moda per i più piccoli, c'è un ritorno al buon tempo antico, alla continuità «delle sane tradizioni», un po' di riflusso anche qui, dicono.

«marcati» col fatidico aquilotto d'oro, piccoli vip dal futuro predestinato verso collegi svizzeri e costosissimi stages americani.

Con la moda bimbi, non si scherza. Anche i neonati sorridenti dentro coordinati di pura seta, in vestine da battesimo ricamate d'argento, fra ritzotte trine antiche e ricami esclusivi. Un briciolo di sorriso e di nonchalance tuttavia per fortuna sua e la mamma, scritta alla Loggia segreta, direttore del settimanale Il Borghese. Tedeschi ieri mattina si è presentato in Procura accompagnato da un avvocato, per dovrà spontaneamente. Però dovrà tornare nei prossimi giorni, poiché il sostituto procuratore Sica, com'è noto, ieri era a Zurigo per accertamenti su questa nuova fase dell'affare P2.

La missione di Sica in Svizzera è stata collegata ad indagini di natura bancaria. In effetti, stando alle indiscrezioni avute, tra le carte portate dalla figlia di Gelli ci sarebbero anche indicazioni di conti correnti aperti presso istituti di credito elvetici ed intestati ad uomini politici di governo (si parla di capicorrente). Le autorità di Zurigo, tuttavia, difficilmente collaborano quando ci sono in ballo segreti bancari: la recente esperienza del processo al direttore del Banco Ambrosiano, Roberto Calvi, insegna. E' intanto confermato che uno degli scopi del viaggio di

situazione meteorologica

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma, Campob., Bari, Napoli, Potenza, S.M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

SITUAZIONE - La previsione meteorologica sull'Italia è in tutta diminuzione. Le masse d'aria in circolazione si vanno instabilizzando a combinate delle regioni settentrionali. Nell'area di bassa pressione il cui minimo valore è localizzato nell'Alba nord occidentale tende a intensificarsi con fenomeni di variabilità le estreme regioni meridionali e le isole maggiori.

PREVISIONI - Nelle regioni settentrionali inizialmente ampia zona di sereno; durante il corso della giornata tendenza alla variabilità con attenuazione di nuvolosità e di schiarite. In vicinanza della fascia alpina sono possibili temporali occasionali a qualche fenomeno temporale.

Sirio

Ora anche «i tagli»: risposta di lotta all'Italsider

ROMA — Le lotte all'Italsider, da Taranto a Genova, contro l'atteggiamento di chiusura dell'azienda (che ha provocato la rottura delle trattative sulla vertenza integrativa) si stanno caricando di nuove motivazioni. La Finsider, infatti, sta tirando fuori un nuovo piano quinquennale (il terzo in meno di 12 mesi) che prevede una serie di tagli alla produzione (meno 4,3 milioni di tonnellate) e all'occupazione (dovrebbero lasciare gli impianti almeno 8.000 lavoratori). Tutto questo verrebbe spiegato con l'esigenza di correggere le previsioni già critiche sulla base dell'andamento del mercato.

E', però, sconcertante che questa nuova «strategia» del gruppo pubblico debba essere conosciuta, anche dalla FLM che pare ha sollecitato un negoziato serrato sulla situazione produttiva e finanziaria della società, soltanto attraverso un attento dosaggio di indiscrezioni alla stampa. Ai tavoli di verifica degli accordi già sottoscritti e di trattativa sulla vertenza integrativa, infatti, l'azienda ha scelto la linea del silenzio.

La risposta in particolare, sono state organizzate tre giornate di mobilitazione. Ieri lo sciopero di 8 ore ha interessato i lavoratori alle dirette dipendenze dell'Italsider. Dinanzi ai cancelli dello stabilimento, i lavoratori hanno attuato, coi presidii, il blocco delle merci in entrata e in uscita. Oggi e domani tocca alle piccole e medie aziende dell'area industriale addette alla manutenzione degli impianti. Anche i lavoratori degli appalti si fermeranno 8 ore e organizzeranno il blocco delle merci.

La decisione di attuare questo fitto programma di lotte è stata assunta dal consiglio dei delegati dell'area industriale nel corso di una riunione aperta alle forze politiche democratiche che hanno espresso pieno appoggio ai lavoratori.

Anche a Bagnoli, particolarmente colpita dai piani della Finsider, oggi ci sarà un'assemblea coi partiti democratici. Ieri, infatti, c'è stato uno sciopero di 3 ore. A Genova, infine, continuano le azioni articolate di lotta.

Negli stabilimenti Fiat domani altre due ore di sciopero articolato

Dalla nostra redazione TORINO — Due ore di sciopero saranno fatte domani, ed altre due ore il 15 luglio in tutti i principali stabilimenti della Fiat. Le fermate articolate (che in alcune fabbriche si faranno in giorni diversi, secondo modalità scelte dai singoli consigli) sono state decise ieri per dare continuità alla mobilitazione dei lavoratori, avviata con lo sciopero della scorsa settimana.

Ma la decisione di riprendere la lotta è anche un segnale della situazione di stallo nelle trattative, che, dopo alcuni passi avanti compiuti nella giornata di lunedì, si sono nuovamente arenate ieri. Come si prevedeva, la richiesta del sindacato di far rientrare a tempi brevi una quota significativa di lavoratori assposti nelle fabbriche del nord si sta rivelando uno scoglio molto arduo da superare. E non si tratta dell'unico ostacolo, perché altri ne sono sorti sull'organizzazione del lavoro e sul salario.

Per tutta la giornata di ieri, questi problemi sono stati discussi a delegazioni ristrette, composte solo da tre segretari nazionali della FLM da una parte e da altrettanti dirigenti della Fiat

dall'altra. Ma il confronto, prolungatosi fino a tarda sera, è servito soltanto ad «esplorare» meglio le posizioni. La questione delle soluzioni da trovare per i circa 14 mila lavoratori che costituiscono la «eccedenza» di personale lamentata dalla Fiat, appare ormai strettamente collegata con le soluzioni che verranno trovate per gli altri aspetti della vertenza di gruppo. Il sindacato ha insistito per ottenere che una quota non solo simbolica dei 14 mila eccedenti rientri al più presto. Una volta definito il numero di tali rientri, sarebbe relativamente più agevole definire gli altri due «spezzoni» di un accordo sull'occupazione, cioè il numero dei lavoratori che saranno collocati in lista di mobilità verso altre aziende ed il numero di coloro che resteranno in cassa integrazione a zero ore. Per questi ultimi, la Fiat ha garantito (era uno dei passi avanti compiuti lunedì) che comunque rientreranno in fabbrica.

Su questo problema del rientro, la Fiat non ha ancora dato una risposta precisa. Ha invece replicato gettando sul tavolo il problema della produttività. In sintesi, si tratta di questo: i dirigenti Fiat si rendono conto

(e lo ammettono anche esplicitamente) che l'eccezionale recupero di produttività realizzato dopo l'accordo di ottobre non potrà durare a lungo, ciò perché la produttività è stata aumentata solo facendo subire ai lavoratori, sotto il ricatto della paura per il posto, uno sfruttamento che non può essere tollerato a lungo. Perciò la Fiat cerca altre strade per garantirsi anche in futuro una maggior produttività.

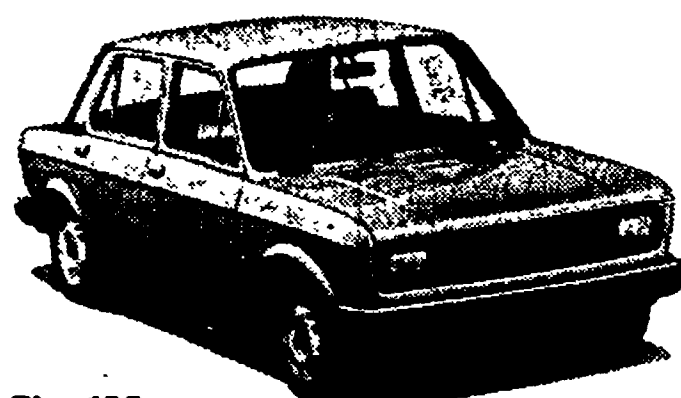
Ieri mattina, discutendo di organizzazione del lavoro, il sindacato ha sostenuto che forti aumenti di produttività si possono ottenere con un diverso modo di lavorare.

Oggi è prevista una pausa nella trattativa, perché stamane alle 11 i dirigenti della Fim si incontrano a Roma col ministro dell'Industria Marcora, per ottenere garanzie sull'applicazione dell'epiauto e discutere le sue ripercussioni sulla crisi Fiat. L'ipotesi che si vada dal governo per chiedere una mediazione nel merito della vertenza è smentita, almeno nella fase attuale, dal fatto che già domani è in programma la ripresa del confronto a Torino e se ne prevede la prosecuzione a ritmi intensi.

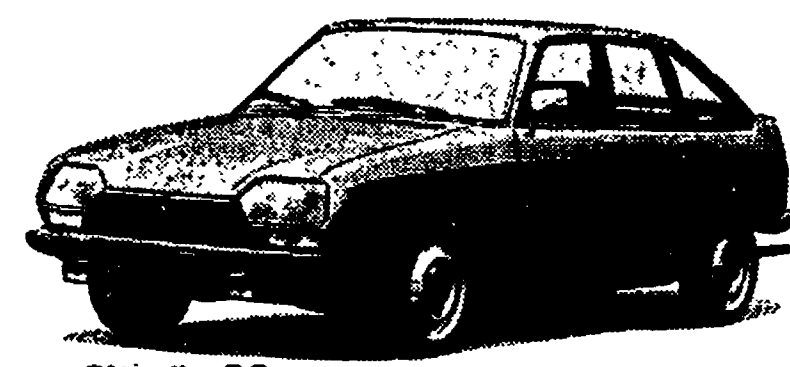
Michele Costa

Le nostre occasioni bisogna prenderle al volo.

Questa settimana tra le tante occasioni vi segnaliamo: (i prezzi indicati si riferiscono a occasioni con anzianità 1975)



Fiat 128
Prezzi a partire da L. 1.600.000



Citroën GS
Prezzi a partire da L. 1.300.000



Alfa Romeo Alfesud
Prezzi a partire da L. 1.300.000



Renault 16
Prezzi a partire da L. 1.100.000



Volkswagen Passat
Prezzi a partire da L. 1.700.000

Giovedì prossimo su questo giornale segnaliamo altre occasioni da prendere al volo.

Sistema Usato Sicuro

Tutte le nostre occasioni sono protette dal "Sistema Usato Sicuro" che difende i vostri acquisti.

- Con la selezione: offriamo solo un "usato" in buone condizioni e affidabile.
- Con il ricondizionamento programmato: verifichiamo tutti gli organi che interessano l'affidabilità e la sicurezza.
- Con la garanzia meccanica: abbiamo anche vetture garantite 3 mesi nei principali organi meccanici.
- Con la garanzia commerciale: entro 30 giorni il Cliente può ritornare la vettura e cambiarla con un'altra usata o con una nuova, presso l'Ente di vendita.
- Con il prezzo dichiarato: è sempre in vista su tutti i veicoli esposti.
- Con il finanziamento: per aiutarvi a prendere al volo le nostre occasioni, finanziamo comodi pagamenti rateali.
- Con l'Assistenza: restiamo vicini al Cliente dell'usato come facciamo sempre con il Cliente del nuovo.

Su alcuni usati selezionati e individuati di cilindrata superiore ai 1300 cm³, verrà praticato uno sconto pari al costo di un'Assicurazione RC per un anno.

Le occasioni del "Sistema Usato Sicuro" sono esposte presso tutte le Succursali e le Concessionarie Fiat e Lancia e presso gli "Auto-mercato" dell'Organizzazione Fiat (Autogestioni).



Verso la conferenza nazionale del PCI sui «colletti bianchi»

Per riscoprire il ruolo dei tecnici

Una riunione nazionale per preparare l'iniziativa - Un ritardo politico serio dell'insieme del movimento operaio - I terreni d'iniziativa su organizzazione del lavoro, professionalità e rappresentanza

E' stato deciso un programma di lavoro del PCI verso i quadri e i tecnici, che avrà come sbocco una Conferenza nazionale del partito, da tenersi entro l'anno. Per un primo esame di questo problema si è tenuta nei giorni scorsi una riunione nazionale, introdotta da una relazione del compagno Riccardo Terzi, a cui hanno partecipato compagni di diverse regioni, dirigenti di partito e tecnici.

La necessità di una ripresa di attività in questo campo e il riconoscimento di un ritardo politico serio del Partito e dell'insieme del movimento operaio, sono stati i punti di partenza della relazione che ha aperto il dibattito. La questione dei quadri è balzata in primo piano durante la vertenza Fiat, mettendo in evidenza una contraddizione acuta nello schieramento di classe, un distacco dell'organizzazione sindacale, una tendenza a forme nuove di attivazione e di organizzazione, alla costruzione di un movimento con una sua autonomia e peculiarità.

Negli ultimi mesi si sono moltiplicate iniziative, di segno anche diverso, e uno di questi è definito con chiarezza il sesso di marcia: vi sono indubbi rischi di corporativismo, ma vi è soprattutto una forte volontà di protagonismo, che è in sé positiva. Il Partito deve intervenire dentro questo processo con una propria iniziativa politica: la Conferenza nazionale deve essere intesa come una Conferenza dei quadri e dei tecnici,

come un momento di organizzazione reale e democratica di queste forze, in un'ottica non solo di partito.

Nella relazione del compagno Terzi sono state espresse le due questioni politiche generali.

In primo luogo, la crisi del blocco di potere dominante consiste nel fatto che forze sociali estese (ceti emergenti, ma anche forze tradizionali) escono da una posizione di passività e da un atteggiamento di delega, e cercano nuove vie, nuove forme di impegno politico. La politica di alternativa, quindi, può prendere corpo o svilupparsi con successo se riesce a organizzare un nuovo blocco sociale, evitando che questo spostamento si rinchioda in uno sbocco di tipo corporativo.

In secondo luogo, i temi di fondo che stanno oggi di fronte al movimento sindacale per individuare una linea di attacco all'inflazione che non si riduca alla manovra sulla scala mobile, i temi della produttività, della professionalità, del risanamento e del rilancio del nostro apparato produttivo, sono tali da richiedere un rapporto organico con i quadri e con i tecnici.

Il nostro approccio politico, quindi, non può ridursi a una posizione tattica e strumentale. Un primo decisivo terreno di azione è la casa integrazione di domani del ministro Di Girolamo e dei suoi collaboratori, che è un terreno di tipo gerarchico e di controllo sono entrati profondamente in crisi, creando uno stato di

frustrazione e una crisi di identità dei capi intermedi. Hanno, inoltre, determinato effetti gravi e pericolosi le varie forme di micro-conflittualità di reparto, che hanno avuto come bersaglio, anche nei modi della violenza e dell'intimidazione, la figura e il ruolo del capo.

Mentre appare astratta l'ipotesi del superamento di ogni funzione gerarchica, è necessario invece una sua trasformazione qualitativa nel senso di uno sviluppo del contenuto di professionalità. E' questa un'esigenza generale, in quanto non regge più l'estrema parcellizzazione e frammentazione del processo lavorativo, e si richiede invece sempre più una conoscenza complessiva del ciclo produttivo, una crescita di capacità tecniche, una più alta formazione professionale. Per questo, la questione dei quadri e dei tecnici va vista non come una questione separata, corporativa, di categoria, ma come un momento di un processo più ampio, per una nuova qualità dell'organizzazione del lavoro.

Per quanto riguarda la rivendicazione del riconoscimento giuridico, attraverso la modifica dell'articolo 18 del codice civile, aggiungendo la categoria dei quadri a quella dei dirigenti, degli impiegati e degli operai, è stata espressa da parte di tutti i compagni una posizione critica.

D'altra parte, già la contrattazione ha fatto giustizia, con l'inquadramento unico, di rigide separazioni. Il gruppo

parlamentare comunista ha presentato una proposta di modifica che rinvia tutta la questione alla disciplina dei contratti collettivi. C'è di più in linea di principio, ma richiede, perché questa risposta sia convincente, una decisa correzione di rotta nelle politiche sindacali.

Oggi la situazione è divenuta insostenibile: per gli errori dell'egualitarismo, soprattutto per gli effetti di opiatimento provocati dall'inflazione e dalla pressione fiscale. Nella preparazione delle prossime piattaforme contrattuali è questo un punto centrale e decisivo, se si vuole evitare che si diffondano ulteriormente forme di contrattazione individuale che sfuggono al controllo del sindacato. Occorre dunque una scelta decisa per una nuova parametrizzazione, per una politica salariale che valorizzi la professionalità.

Un altro tema di cui si è discusso ampiamente nella riunione è quello delle forme di rappresentanza. E' opinione comune che occorre opporsi ad ogni tendenza verso forme di sindacalismo autonomo.

Per contrastare efficacemente questa tendenza, oggi ancora non consolidata, è necessario che il movimento sindacale esamini attentamente il problema della presenza dei quadri e dei tecnici, dal consiglio di fabbrica agli organismi territoriali e di categoria, definendo norme e procedure che garantiscano una rappresentanza adeguata.

Sotto un profilo più generale, si pone la questione, tutto

ra assai complessa, del sistema di relazioni industriali, della democrazia industriale. Vi è stata in questi anni l'esperienza, importante ma discontinua, delle conferenze di produzione, e non si è avuta una definizione precisa delle forme, delle procedure, degli istituti, che possano configurare un nuovo modello di democrazia industriale. E' necessario un dibattito ampio e approfondito intorno a questo tema, nella convinzione che è questo il terreno sul quale in modo particolare può avvenire un ruolo positivo dei quadri dei tecnici, dei dirigenti, di tutte quelle forze che dall'interno del processo produttivo sono interessate ad uno sviluppo della nostra economia e dispongono di essenziali strumenti tecnici e concettuali per dare un contributo qualificato.

Infine, è stato preso in esame il lavoro del Partito in questo campo. L'attività è ancora scarsa, episodica, anche se non mancano energie e disponibilità. Si tratta anzitutto di utilizzare in modo sistematico le forze esistenti, di costituire strutture e strumenti di lavoro che consentano di coinvolgere più ampiamente i quadri e i tecnici consueti nella definizione delle scelte di politica economica del partito; occorre inoltre prestare un'attenzione maggiore a tutto il problema della cultura tecnica e scientifica, e avviare la preparazione della Conferenza nazionale dei tecnici costituendo presso ogni Comitato regionale un apposito gruppo di lavoro.

Investimenti più redditizi nei servizi pubblici locali

ROMA — Si sono riuniti oggi al Jolly presidenti e direttori delle aziende locali di servizi pubblici.

Il presidente della CISPPEL, Armando Sarti, ha svolto una relazione sulla politica di gestione delle aziende che si propone di far partecipare il pubblico alle scelte di investimento e di sviluppo, a più alti livelli di redditività. Si vuole raggiungere questo obiettivo con la programmazione a livello aziendale e nuovi sistemi di analisi dei costi, la ricerca di modi di gestione più flessibile.

Il miglioramento dei servizi pubblici — ed anche l'impiego più redditizio delle loro risorse in uomini e dotazioni — richiede considerevoli investimenti. Numerose città ed aree territoriali, specie nel Mezzogiorno, non sono affatto servite. L'argomento per ottenere i finanziamenti è, ora, la dimostrazione della redditività degli investimenti che vengono proposti: sia per i singoli cittadini che per le imprese che operano sul territorio.

L'industria del televisore in una crisi senza uscita?

ROMA — Chi non ricorda le invadenti pubblicità del televisore «X» o della lavatrice «Y» che ci piombavano dentro casa attraverso i vari canali di «Telex» e «Fax» fin dalle prime ore della sera? I nomi più illustri, la Indesit, la Rex o per non andare alla più lontana Borgini non esistono quasi più e se ancora se ne sente parlare è perché troneggiano sui cartelli dei lavoratori in lotta contro la cassa integrazione o i licenziamenti. Ultima, ma solo in ordine di tempo, è la Grundig che proprio in questi giorni ha licenziato a Milano ben 550 operai.

Il settore dell'elettronica civile mostra oggi un quadro desolante, fatto di cifre in negativo e di bilanci in rosso: è l'assemblea (la terza) nazionale dei lavoratori del comparto industriale svoltasi a Roma nella sede della Voxon lo ha riferito in maniera puntuale ed allarmata.

Il settore dell'elettronica civile impiega oltre trenta mila addetti e di questi più

della metà sono in cassa integrazione. La sede della sede per questa assemblea nazionale non è stata casuale in quanto la fabbrica romana è chiusa esattamente dal 7 luglio dell'anno scorso per un «buco» (ci dicono i lavoratori) di più di 68 miliardi.

L'azienda è sotto amministrazione controllata ed è in attesa del commissariamento da parte del governo (attraverso l'applicazione della cosiddetta legge Prodi) per evitare le procedure del fallimento.

Ma non solo la Voxon è in questa situazione di crisi produttiva: tutte le grandi aziende nazionali del settore languiscono mentre si salvano solo quelle di dimensioni piccole e medie che producono però per commesse estere (ad esempio la Siemens).

Per le aziende medio-grandi, invece, è il disastro. La Voxon, la Emerson e la Indesit hanno cessato la produzione e sono in amministrazione controllata; le

tre multinazionali presenti nel nostro paese (Philips, Grundig e Telefunken) stanno diminuendo la loro presenza produttiva. Alla Zanussi, alla Edis e alla Autovox si continua a produrre ma con grandi perdite e con un pesante intervento della cassa integrazione.

In questa situazione anche gli industriali come d'altronde le organizzazioni sindacali, non sono più disponibili ad operazioni esclusivamente assistenziali. Si chiede un piano generale del settore attraverso anche accorpamenti per specializzazioni produttive.

Che questa sia la linea lo dimostra il fatto che la Emerson, la Indesit e la Voxon hanno dichiarato di voler unire in un'unica società. Per passare ai fatti aspettano solo una risposta dal governo sui 24 miliardi che la Gepi dovrebbe sborsare per coprire la metà della intera operazione accorpamento.

f. san.

«West Side Story» ha inaugurato il festival del balletto di Nervi

Broadway s'addice ai «guerrieri della notte»

Il celebre musical di Robbins e Bernstein riproposto fedelmente 25 anni dopo - Uno spettacolo scintillante proposto da un'ottima compagnia di giovani attori e ballerini

Il nostro servizio
GENOVA — Partita da Broadway, è arrivata nello splendido parco di Nervi la famosa West Side Story ideata da Robbins e musicata da Bernstein nel 1957, recitata, cantata e ballata da un affascinante gruppo di giovani.

Uno spettacolo vivo, scintillante, secondo la miglior tradizione americana, a mezza via tra balletto, jazz e commedia moderna: con un occhio a Puccini e all'industria dello spettacolo perché, s'intende, gli affari sono affari.

Non siamo a scandalizzarci e diciamo che West Side Story è uno dei migliori «affari» del nostro secolo, comprovato dal film che ne è stato ricavato. Dei dischi che hanno trasferito nei juke-box le canzoni più melodiose e le danze più ritmate.

Un lavoro così non avrebbe bisogno di illustrazione. Ma c'è sempre qualcuno che chiede la luna: come il sottoscritto che non l'aveva mai visto né a teatro, né al cinema, né in televisione. A conferma del detto, un tantino malizioso, secondo cui c'è sempre una prima volta.

In teatro, però, non si arriva mai completamente vergini, perché la commedia non è mai del tutto nuova. West Side Story, anzi, è antichissima: la storia è quella di Romeo e Giulietta che, quando Shakespeare la raccontò, era già vecchia di secoli.

Qui l'illustre vicenda viene

americanizzata: i due amanti veronesi sono trapiantati nei bassifondi di New York dove le «bande» in lotta sostituiscono le nobili famiglie. Romeo è ribattezzato Tony e sta coi Jets, la gang dei bianchi. Lei si chiama Maria ed ha un fratello Bernardo e un fidanzato Cino: portoricani riuniti sotto l'insegna degli Sharks. Si incontrano in una balera, si innamorano, si amano e restano vittime dell'odio razziale. Tony uccide Bernardo dopo aver cercato invano di metter pace e Cino spara a Tony per vendetta. Poi, davanti ai cadaveri e all'amore infranto, le due bande si riconciliano.

La vicenda, attualizzata, funziona alla meraviglia perché Robbins e Bernstein non si limitano a rivestire Capule-

ti e Montecchi di jeans e di magliette, ma traducono tutto il racconto in linguaggio odierno: il linguaggio del jazz e delle sue danze, angolose e scattanti.

Tra i due autori, Robbins è il più originale: con lui il ballo accademico lascia il posto al movimento libero, in cui si riflette il gesto quotidiano; ma la ricchezza della composizione è quella di sempre: basti ricordare la vivezza della scena della «balera» dove la sfida tra le due gang rivali si trasforma in una gara di ballo in cui i gruppi si sciolgono, si frangono, si riuniscono. O, non meno significativa, la scena della confessione d'amore, dove il balcone di Maria è il ballatoio di una casa popolare e Tony sale lungo una ringhiera di ferro a rubarle il primo bacio. Così Giulietta e Romeo perdono il costume ma conservano la natura di sempre.

Nella musica la fusione è più approssimativa. Bernstein cerca anch'egli di combinare classico e popolare, ma scivola sull'eclettismo. Da un lato tiene d'occhio i classici del jazz (da Scott Joplin a Gershwin) conditi con un po' di spezie di Stravinsky; è questa la parte più viva della partitura, mossa dal ritmo trascinante delle macchine del Novecento. Ma Bernstein è anche un musicista di Broadway, attento ad accontentare il gusto del suo pubblico e dei committenti: gente che

pretende melodie facili e facili sentenze. Perciò, appena l'amore entra in gioco, il compositore dimentica le ambizioni moderne per cadere nel patetismo zuccheroso: una combinazione tra la Bohème e il film di Rodolfo Valentino, per intenderci. La mescolanza mostra un limite del turpiloquio che erano propri di tali messe in scena. Un po' di merito, bisogna dirlo, è del merito degli Attori e Tecnici, non c'è dubbio. Eppure non si tratta di una rievocazione a tutto tondo degli antichi modi della Commedia dell'arte, piuttosto di un recupero comico — un «palombaraggio culturale», lo chiamano quelli della Compagnia — arricchito di estrusità magari poco pensate, ma sicuramente spassose. E qui il merito, bisogna dirlo, è del merito di Giannina Marinich, che con le sue musiche ha dato il la ad alcuni eccessi notevoli, i quali non hanno niente da invidiare a certi finali da Opera Buffa.

Dall'ironia la regia di Attilio Corsini, così come in qualche senso le scene e i costumi, si muovono principalmente alla messa in luce del lato popolare di quelle rappresentazioni, non già del loro contorno letterario — se così si può dire — insomma gli effetti, un po' banali ma sempre divertenti, hanno il meglio su talune preziosità di linguaggio, senza prescindere dalla giusta e indispensabile caratterizzazione delle maschere.

Chiuso un sipario da una parte, se ne apre un altro più in là, mentre tutta Polverigi, insieme con locali e villeggianti dell'area anconetana, attendono con impazienza The battle of Sirolo. La guerra civile del 1918, che non si sa bene chi, ma sicuramente coinvolge più gente che sia possibile sulle spiagge di Sirolo, una stazione turistica generalmente piuttosto tranquilla, ma che per almeno un paio di settembrine debba cambiare decisamente aspetto.

Nicola Fano



Il dramma di Emma B. figlia di Freud e madre di Edipo

Valeria Moriconi forte interprete del monologo di Savinio con la regia di Maruccci

FIESOLE — Ci sono, da parecchio tempo, almeno due punti di vista in teatro. Uno è quello convenzionale dello spettacolo riverso ad analizzare i comportamenti e gli spazi che gli sono offerti dal palcoscenico. L'altro punto di vista sta oltre, comprende spettatori e attori, ed è immaginato al di là del palcoscenico, dietro. Come se all'arco di proscenio corrispondesse un simmetrico squarcio che da dietro le scene si aprisse sull'infinito. Alberto Savinio, e con lui altri artisti italiani, intuì questa suggestione spaziale estetica e teorica fin dai primi anni del secolo. I suoi personaggi, spesso autobiografici, si offrono alla vista del pubblico e sono contemporaneamente «visiti» da qualcun altro, da un'intelligenza superiore. Non meraviglia quindi che questo doppio sguardo (o doppia finestra) si riproponga in un'opera come Emma B. vedova Giocasta, tardo monologo del 1949, oggi allestito da Egisto Maruccci (regista), Valeria Moriconi (interprete) e Maurizio Balò (scenografo), per la XXXIV Estate Fiesolana al Teatro della Badia. Doppio sguardo che rinvia a una dissenso geometrica e ironica, oppure a un primo piano drammatico e serio.

L'attesa di Emma B. per il figlio, reduce da tre donne insoddisfacenti dopo quindici anni di assenza, scatenata nella madre una lunga confessione che tra deliri e scampoli di memoria la imprigiona in un teatrino da camera. Dal trionfo all'armadio dal gabinetto alla chiffonière è il classico viaggio interno alla propria camera, lungo un proscenio scivolante verso la platea, in penombra con specchi e luci morbide. Seccamente in contrappunto lo spigolo di una scena ad angolo, sul palcoscenico, è investito da una luce aurorale che filtra oltre due porte simmetriche che si aprono comunque, quando si aprono, sull'infinito della memoria, della speranza o della delusione.

E un po' come nella celebre Annunciazione del 1932. In una sghemba cornice, una madre-uccello vede oltre la finestra un figlio divino. Ma anche viceversa, il figlio olimpico vede la madre sotto le piume di uno strano uccello mammifero. Qui la madre scava morbosamente nel suo passato, povera vecchia sola nell'appartamento piccolo-borghese, e ordina gli anni del figlio come abiti di gala.

Valeria Moriconi ricorre ai primi piani e alle vaste campiture di voce, animale appunto di scena, dalle viscere prima lacerate e poi ricomposte. È il primo sguardo, quello della madre appunto, che si specchia per noi spettatori sulla lettera di un mito freudiano, rinchiodando i timbrati serri di Strindberg, di Beckett, di Ma e che lo sguardo che prende luce dal chiarore aurorale, olimpico, greco, che viene dall'oltrepalcoscenico. La madre si lascia guardare dal figlio Savinio, e quel suo straripare la coglie in fallo. È impietosamente comico, grottesco, quel suo trovare dentro le sagome delle ex-amanti del figlio tracce di se medesima, sono spudoratamente carnevaleschi, il vestito da sciantosa e il trucco volgare che indossa sul finire quando è l'ora del rientro a casa dell'eroe prodigo.

A questo secondo sguardo, peraltro non trascurato, Maruccci e la Moriconi hanno creduto meno. La lettura che ne è risultata, in una struttura rigorosa e in un ritmo mai allentato, suggerisce quindi un Savinio meno ambiguo e più drammatico. Disperato più che divertito. Come se alle soglie di una morte precoce fosse venuto meno il suo abbandono ai valori vitali dell'arte, come liberazione, anche lieta, dai fantasmi dell'irrazionale e dell'incoscio.

È difficile dire quanto su questa lettura abbiano pesato i soliti rapporti fra testo, regia e interprete. Ma la lotta nello spazio di Savinio fra l'eroe vitale di un'attrice protagonista e la leggerezza di un testo attico, cealutissimo di per sé un interessante esperimento. Gradito comunque dal folto pubblico presente alla «prima» fiesolana.

Siro Ferrone

Spoletto ha festeggiato i 70 anni di Menotti

Rubens Tedeschi

Dal nostro inviato
SPOLETO — Il Festival si è mobilitato per il compleanno di Gian Carlo Menotti (7 luglio): settanta, ma non li dimostra. Invidiabile compleanno — dicono qui — perché gli anni, quelli che sono, trovano Menotti in gran forma e nel pieno di attività ancora cariche di futuro. Nel futuro c'è il Festival che il Festival ha incominciato una volta, nell'estate 1958 (con Gianni Toscano, lungimirante sindaco della città) ad emergere dal deserto come lava roseggiante di un vulcano assopito per secoli.

Il festeggiato ha tenuto un ricevimento (all'aperto, chissà, anche per raffigurare gli entusiasmi), solennizzato da un gruppo di musicisti della giovane «Spoleto Festival Orchestra», che hanno intonato il Tanti auguri a te, cantato poi in tutte le lingue. Quest'anno il Festival è poliglotta. Per lo stesso Menotti è aperto lo stesso Menotti è aperto le danze, togliendosi di dosso l'ingombro dei «settantamano»-li-dimostri.

Chi era la dama? Non poteva essere che Eva Gadda, l'orfesca che per raffigurare gli entusiasmi, solennizzato da un gruppo di musicisti della giovane «Spoleto Festival Orchestra», che hanno intonato il Tanti auguri a te, cantato poi in tutte le lingue. Quest'anno il Festival è poliglotta. Per lo stesso Menotti è aperto lo stesso Menotti è aperto le danze, togliendosi di dosso l'ingombro dei «settantamano»-li-dimostri.

Chi era la dama? Non poteva essere che Eva Gadda, l'orfesca che per raffigurare gli entusiasmi, solennizzato da un gruppo di musicisti della giovane «Spoleto Festival Orchestra», che hanno intonato il Tanti auguri a te, cantato poi in tutte le lingue. Quest'anno il Festival è poliglotta. Per lo stesso Menotti è aperto lo stesso Menotti è aperto le danze, togliendosi di dosso l'ingombro dei «settantamano»-li-dimostri.

Il quinto festival internazionale di prosa di Polverigi: un esempio ben riuscito

Ma il teatro vale sempre una piazza?

La Cooperativa Attori e Tecnici ha debuttato con la divertente «Commedia ridicolosa di Pantalone impazzito» - Vivace pubblico

Il nostro servizio
POLVERIGI — Teatro in piazza, teatro popolare. Ecco qui due belle espressioni che stanno sulla bocca di molti; due termini concetti dai mille significati, dagli ottocento meta-significati, dai tre-quattrocento sopra-significati, qualche sotto-significato ed un bel po' di inflessioni altamente filosofiche, del tipo «il teatro è un modo di esistere». A noi tutto il fenomeno non risulta poi tanto chiaro, siamo solo convinti che questi due termini siano innanzitutto due voci più o meno nuove, nell'abusato vocabolario dello «stare insieme»: quel voluminoso libro che va continuamente ampliandosi.

Anche lo stare insieme è un modo di vivere, va bene, ma stare insieme chi? Tutti, naturalmente: i belli con i brutti, i piccoli con i grandi, i cani con i gatti, i topi con il resto del mondo e i ricchi con i poveri, come in certe immaginette fine Ottocento, con i padroni di qua e i servitori di là, ma insieme. D'accordo, però il teatro è un'altra cosa, sebbene soprattutto d'estate l'equivoco appaia di una vastità impressionante, in quanto i festival di questo genere sempre più vengono affidati da pubblico di ogni sorta, dagli addetti ai lavori in ferie (o vacanze-premio che siano), ai non interessati in cerca di nuove emozioni.

In Teatro (il Festival internazionale organizzato a Polverigi, nell'entroterra anconetano, da Velia Papa e Roberto Cimetta, col patrocinio del Comune locale, della Regione Marche e dall'AMAT, l'associazione teatrale regionale) negli scorsi anni ancora mancava l'aspetto di festa del teatro popolare, ma l'edizione corrente ha voluto affrontare più criticamente il problema. Inoltre lo «stare insieme» famoso, un senso che l'ha coinvolge tutti i polverigiani: quelle stesse persone che durante l'anno fanno salti mortali per organizzare il loro festival. Giunti i giorni fatidici, essi affollano la loro Villa Comunale, tutti contenti, tutti soddisfatti, tutti incontrastati protagonisti, più delle compagnie, degli addetti ai lavori in vacanza, più di ogni altro insomma. Non



Il gruppo Soon 3 ha riscosso molto successo a Polverigi

si inquietano di fronte alle bizze degli ospiti, piuttosto li prendono sotto braccio e raccontano benevolmente la storia del proprio festival, spiegando che ultimamente questo è anche la storia della propria gente. Un caso veramente unico, di teatro spontaneo e schiettamente popolare.

Comunque, a far spettacoli a Polverigi, quest'anno, sono venuti in molti, italiani e stranieri, celebri e sconosciuti: un bel numero di «prime» nazionali, due co-produzioni e una «creazione esclusiva» degli americani dello Squat Theatre, fatta apposta per In Teatro '81. Debutto di spicco, inoltre, è stato quello della «Cooperativa Attori e Tecnici» che ha allestito col concorso di In Teatro la Commedia ridicolosa di Pantalone impazzito, un rifacimento di testi seicenteschi della Commedia dell'arte, anzi, per essere più precisi, di opere destinate alle rappresentazioni diciamo così non professionali, organizzate o gestite da artigiani e

semplici cittadini dell'epoca. La struttura scenica della Commedia dell'arte, del resto, è quasi intatta (Pantalone e due padroni e due servi; il solito vecchio Quattrone de' Bisognosi che si innamora della giovane Livia, la quale verrà poi puntualmente sposata dal figlio Lelio; una valanga di matrimoni nel finale ed il conclusivo «risanamento» morale del vecchio), ma vi si ritrovano anche quel gusto improvvisato, quella spaziosità ai limiti del turpiloquio che erano propri di tali messe in scena. Un po' di merito degli Attori e Tecnici, non c'è dubbio. Eppure non si tratta di una rievocazione a tutto tondo degli antichi modi della Commedia dell'arte, piuttosto di un recupero comico — un «palombaraggio culturale», lo chiamano quelli della Compagnia — arricchito di estrusità magari poco pensate, ma sicuramente spassose. E qui il merito, bisogna dirlo, è del merito di Giannina Marinich, che con le sue musiche ha dato il la ad alcuni eccessi notevoli, i quali non hanno niente da invidiare a certi finali da Opera Buffa.

Dall'ironia la regia di Attilio Corsini, così come in qualche senso le scene e i costumi, si muovono principalmente alla messa in luce del lato popolare di quelle rappresentazioni, non già del loro contorno letterario — se così si può dire — insomma gli effetti, un po' banali ma sempre divertenti, hanno il meglio su talune preziosità di linguaggio, senza prescindere dalla giusta e indispensabile caratterizzazione delle maschere.

Chiuso un sipario da una parte, se ne apre un altro più in là, mentre tutta Polverigi, insieme con locali e villeggianti dell'area anconetana, attendono con impazienza The battle of Sirolo. La guerra civile del 1918, che non si sa bene chi, ma sicuramente coinvolge più gente che sia possibile sulle spiagge di Sirolo, una stazione turistica generalmente piuttosto tranquilla, ma che per almeno un paio di settembrine debba cambiare decisamente aspetto.

Nicola Fano

Si conclude oggi la serie TV

Glaser: «Basta con Starsky, non l'amo più»

Il nostro servizio
LOS ANGELES — Negli anni Settanta, Paul Michael Glaser e David Soul lavoravano a Starsky e Hutch, erano i beniamini di ogni teen-ager americano. Oggi, a più di due anni dal termine della serie, i due attori hanno intrapreso strade diverse, entrambi con il proposito di ricreare un'immagine diversa di sé, più «impegnata» e matura di quanto non lo fosse quella dei due avventurosi, comici e pazzi di prima. Paul Michael Glaser è a Los Angeles. Le repliche degli episodi della serie continuano comunque ad apparire a ritmo serrato sui teleschermi americani. Ma loro che fanno? Glaser soprattutto (David Soul ha ribracciato la chitarra e alterna le canzoni ai film horror) è entusiasta del tempo che ha finalmente a disposizione per occuparsi della moglie con cui è sposato da poco meno di un anno, Elisabeth Meyer, direttrice di un museo di Los Angeles, dei suoi tre cani e della sua vecchia passione: scrivere poesie. Timido e introverso di natura, Glaser non nasconde la sua irritazione per la mancanza di «privacy» sofferta durante i tempi delle riprese di Starsky e Hutch. «La gente crede di possedermi», sbotta, «solo perché per quattro anni sono entrato una volta a settimana nelle loro camere da letto, nei loro salotti e nei loro bagni. Ora è tempo per me di fare un po' di pulizia mentale».

La serie (che una volta



Glaser definì «vignetta comica») gli aveva fatto perdere il contatto con se stesso. Alcuni dei principi che guidavano la mia vita se ne erano andati in frantumi; dovevo fare pulizia nella mia testa».

Figlio di un importante architetto di Cambridge, Massachusetts, Glaser si laureò all'università di Tulane in Louisiana. Tornò poi a casa per una specializzazione in recitazione e regia alla università di Boston. Dopo un breve periodo di teatro a New York arrivò in televisione, dove apparve in alcuni episodi dei polizieschi Le strade di San Francisco. Toma e Kojak.

Nel 1975 Glaser sostenne un provino per la parte del detective David Starsky. «All'epoca pensai che recitare la parte di Starsky sarebbe stato un divertimento», dice, «era un'estensione naturale del mio carattere, qualcuno capace di essere affascinante, comico e arrabbiato nello stesso tempo. Ho cercato di creare un personaggio il più simile possibile a me, era più facile in quel modo. Starsky ero io e per un po' andava bene».

Ma fra la seconda e la terza stagione di riprese le cose non andarono più tanto bene. Glaser, d'accordo con David Soul, voleva smettere. La serie, sostenevano i due attori, «era una mondanità». Glaser fece causa ai produttori Aaron Spelling e Leonard Goldberg per violazione di contratto. Alcuni sostengono che voleva più sol-

Starsky e Hutch se ne vanno in pensione. Almeno così pare. Stasera infatti va in onda l'ultimo episodio della fortunata serie televisiva incentrata sui due gagliardi poliziotti di Los Angeles. Si intitola «Furba come una volpe» e racconta di una misteriosa donna che si trova ad essere l'unica testimone di un delitto. Sembra epuita, ma in realtà è d'accordo (una media di 6 milioni di spettatori ad episodio, in concorrenza con Mike Bongiorno) avevano fatto di Starsky e Hutch due beniamini del pubblico italiano, sopravvanzando di parecchi punti gli altri detective a puntate che la RAI importa dagli USA. Qualche tempo fa lo stesso David Soul (Hutch) venne in Italia per ritirare un premio.

te alla ricerca di un altro ruolo. Rifiutò numerose offerte televisive perché nessuno lo interessava. Finalmente accettò il ruolo di protagonista nel film di Houston, Phobia, (in cui recita la parte di uno psichiatra) ma poi si rinchiodò nuovamente nella sua casa isolata sulle colline di Hollywood, scrivendo poesie, leggendo sceneggiature, e cercando il film giusto da interpretare.

«Aspetto il ruolo giusto», dice, «perché è importante per me eccitarmi su quello che faccio. Sono stufo di essere guardato da persone che fanno chissà che nei loro salotti, trovo i miei standard non troppo alti. Che ne dici?».

Silvia Bizio

PROGRAMMI TV

- TV 1**
- 13.00 UN CONCERTO PER DOMANI, di Luigi Fat. musiche di Liszt e Rachmanninov, pianista Maria Paola Manz.
- 13.30 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO
- 17.00 MUSICA, SPETTACOLO E ATTUALITÀ
- 17.05 ISOLE PERDUTE: «La fossa del serpente» con Tony Hughes e Jane Vallis (2. ep.).
- 18.00 LA FRONTIERA DEL DRAGO: «Il tradimento» di Toshio Masuda.
- 19.20 MAZINGA «Z»: «Il grande cannone galeno».
- 19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
- 20.00 TELEGIORNALE
- 20.40 GIOCHIAMO AL VARIETÀ: «Enedus» con Marcella Bella, Pino Caruso, Franco Franchi, Fiorella Mar ed altri.
- 21.50 SPECIALE PARLAMENTO - Telecronaca del dibattito al Senato sul nuovo governo.
- 23.15 TELEGIORNALE - Nel corso della trasmissione: Pardonone - Celsimo (Campioni assoluti su pista - Oggi al Parlamento)
- TV 2**
- 13.00 TG2 ORE TREDICI

- 13.15 DSE - STORIA DEL CINEMA DIDATTICO D'ANIMAZIONE (r.)
- 17.00 I THIBAUT, con Charles Vanel, Françoise Christophe, Philippe Rouleau.
- 17.50 PANZANELLA - Rassegna di cartoni animati per l'estate
- 18.30 DAL PARLAMENTO - TG2 SPORTSERA
- 18.50 LA STRADE DI SAN FRANCISCO: «Gli Abraross» con Karl Malden e Michael Douglas.
- 19.45 TG2 TELEGIORNALE
- 20.40 STARSKY E HUTCH: «Furba come una volpe» con Paul Michael Glaser e David Soul
- 21.35 GIOCHI SENZA FRONTIERE 1981
- 23.05 TG2 STANOTTE
- TV 3**
- 19.00 TG3
- 19.15 TV3 REGIONI - Intervallio con Tom e Jerry
- 19.50 ANTOLOGIA DI DELTA - Settimanale di scienza e tecnica.
- 20.15 DSE: CONOSCIAMO IL NOSTRO PAESE: «La porta d'Italia (Val di Susa)» (ult. punt.)
- 20.40 IN DIRETTA DA SPOLETO: XXIV FESTIVAL DEI DUE MONDI.
- 21.30 TG3 - Intervallio con Tom e Jerry.
- 21.55 DELTA - Settimanale di scienza e tecnica.

PROGRAMMI RADIO

- RADIO 1**
- ONDA VERDE - Notizie giorno per giorno per chi guida: 7.20-8.20
- 10.03 12.13.20.13.20.13.03 17.03
- 17.00 19.20 21.03 22.30 23.03
- GIORNALI RADIO - 7.8 13.19
- GRI Flash, 10.12 14.17 23.6.44
- GRI al Parlamento: 6.6.54 7.15
- 8.40 La combinazione musicale: 9
- Radio anch'io 81: 11 Quattro quarti: 12.03 Il diritto di Vico Squarcio: 12.25 Via Asiago Tenda: 13.25 Master: 14.28 Ieri l'altro: 15 Erapuno-estate: 16.10 Riky: 16.35 Tredecim notti di Sued: 17.03 Buoi Meano: 18.35 Spazio libero: 19.15 Una storia del jazz: 19.40 «La fidanzata del bersaglio»: 20.42 Intervallio musicale: 21
- Europa musicale: 81: 22 Obiettivo Europa: 22.35 Vienna a scoprire con noi: 23.03 Oggi al Parlamento.
- RADIO 2**
- GIORNALI RADIO - 6.05 6.30 7.30 8.30 9.30 11.30 12.30 13.30 16.30 17.30 18.30 19.30
- 22.30 6.05 6.35 7.05 7.55 8.45 i giorni (al termine sintesi dei programmi): 9.32 La Luna nel poz: 10.02 Estate: 11.32 Le mille canzoni: 12.10 La trasmissione regionale: 12.45 L'aria che tira: 13.41 Sound track: 15 Le interviste impossibili: 15.30 GR2 Economia: 15.42 Quattro quarti: 17.00 Un cartello: 17.17 Fidei di mamma e papà (12 pt.): 17.30 19.15 Spazioso: 18.45 Europa '81: 21 El Camarran musica di H. Werner Henze: (21.45) Rassegna della trasmissione: 23.11 par: 23.45 R racconto di mezzanotte.

Informazioni Einaudi
 Giugno 1981

23%
 SOLO IL 25% DI ANTICIPO

42 MESI DI RATEAZIONI

MILIONI PER 6 MESI SENZA INTERESSI

ALFA ROMEO

Storia dell'arte italiana
 Decimo volume, Conservazione, Jato, restituito.

Erasmus Valente



Ma che cos'è la «microstoria» e perché si discute tanto di lei?

Particolari da «Il battesimo», qui a sinistra, e dalla «Flagellazione», due opere di Piero della Francesca «indagate» da Carlo Ginzburg nel suo libro appena edito da Einaudi.



A caccia d'indizi per capire il passato

Dalle polemiche di Ginzburg e Grendi contro il «senso comune storiografico», la proposta di una metodologia di ricerca basata su dati minuti ma concreti - Gli apporti di antropologia ed etnologia - Una nuova collana di Einaudi - I saggi di Thompson e Merzario

Nuove ottiche, nuove domande

La dimensione della nuova collana Einaudi «Microstorie» sarebbe tattica più che strategica, dal momento che la macrostoria non è incompatibile con la microstoria. Rappresenta soltanto un'altra funzione della storia. Non si tratta di scegliere fra giorno e notte, maschile e femminile, qualitativo e quantitativo. È però lecito scegliere ad un certo momento di operare piuttosto nella calda carne del concreto che congelarsi nello scheletro dell'astrazione.

la nuova documentazione, nutrendo in altro modo. Sorgono in embrione nuove anche «nuove domande» che non ci saremmo mai sognati prima della discesa agli inferi, cioè che più difficilmente riusciamo a tradurre nell'ordine storico costituito sventra la storia e la apre a nuove plurime dimensioni. Come quando affrontiamo il mondo magico delle emozioni e dei materiali etnolinguistici. La microstoria è rivoluzionaria non in quanto ci libera dalla teoria, ma in quanto produce nuova teoria.

EDWARD P. THOMPSON, «Cultura patrizia, cultura plebea», Einaudi, pp. 388, L. 15.000. RAUL MERZARIO, «Il Paese stretto», Einaudi, pp. 156, L. 8.000. Nel 1979 usciva presso Einaudi un volume dal titolo *Crisi della ragione*, che tra i vari saggi presentava un intervento di Carlo Ginzburg dal titolo *Spie. Ricerche di un paradigma indiziario*. Questo articolo, a sua volta rielaborazione di due precedenti scritti apparsi su riviste specializzate, rappresentava di fatto una proposta metodologica indirizzata agli storici italiani: si trattava, secondo Ginzburg, di prendere possesso di quella tecnica di conoscenza analitica che partendo da dati minuti, ma concreti, consente di arrivare a conclusioni sicure e non falsate da generalizzazioni preconcette o ideologiche. Riprendendo un esempio usato dallo stesso Ginzburg, la via era quella fatta propria da Sherlock Holmes per risalire dai più minuti indizi allo smascheramento dell'assassino e delle sue trame.

da altre discipline. Come prevedibile, i due scritti, per molti versi integrati, erano tali da suscitare non poca discussione nell'ambiente storico: in risposta all'uno e all'altro si dovevano infatti muovere in molti, con articoli su riviste specializzate o di larga diffusione, nonché con interventi a pubblici incontri e a dibattiti. Valutando il tono di queste numerose repliche è interessante osservare come quasi sempre esse si siano incentrate su due aspetti: da una parte — soprattutto per quanto riguarda il testo di Ginzburg — sulla critica alla ricostruzione proposta dall'autore del paradigma del sapere indiziario contrapposto alle forme di conoscenza scientifico-sistematica, questione che portava il dibattito nella sfera della storia del pensiero, dall'altra parte — questa volta avendo per oggetto in particolare il testo di Grendi — sulla risposta all'accusa di arretratezza della storiografia italiana, cui si replicava ricordando i numerosi esempi di costante aggiornamento tematico e metodologico.

matrimoni tra parenti: in questo modo l'autore arriva a ricostruire i comportamenti sociali degli anonimi abitanti di piccole e isolate comunità della diocesi di Como, ed è in grado altresì di riconoscere il variare di questi comportamenti a seguito del mutare degli equilibri demografici (epidemie, emigrazione maschile). Due opere dunque molto differenti: per ricondurre entrambe a uno stesso modello di microstoria bisogna che questo sia preso con una certa elasticità. Il lavoro di Merzario può definirsi di microstoria, per la somma di piccoli dati concreti, ma anche per lo studio di modeste unità spesso trascurate dalla storiografia. Nei saggi di Thompson il comune denominatore microstorico è invece ravvisabile nel metodo di deduzione, acuta e logica, continuamente applicato a fonti diverse, spesso prese a prestito dagli studiosi di antropologia o di etnologia.

Tempi più lunghi nella ricerca

Contrariamente a quanto possa apparire, la microstoria presuppone un rapporto frontale tra lo storico e gli avvenimenti che egli ha scelto di raccontare. Quanto più l'oggetto della ricerca è laterale, minore, locale, tanto più il ricercatore sembra accanito a dargli un rilievo e un significato. Di qui una sorta di «aggressività» dello storico. Insomma, pare ormai accertato che gli strumenti, tecnici e ideologici, di analisi storica subiscono, a contatto con le microstorie, una severa e clamorosa verifica. Dall'antropologia all'economia, all'arte, al folklore, tutto confluisce in un unico obiettivo: quella interdisciplinarietà che la microstoria non riesce a sopportare, è perfettamente contenuta nei piccoli e, spesso, preziosi ricipienti della microstoria.

XVI-XVIII, «Il paese stretto», Raul Merzario scrive, ad esempio, che questo lavoro — condotto, come si deve, su un tema importante ma molto limitato — «ha richiesto l'impegno di molti anni». Ne siamo convinti. Ma importante è anche che l'indagine, mirata su un bersaglio così piccolo, dia risultati buoni. Nel caso della microstoria non vale, infatti, il principio della indeterminazione di Heisenberg. Dipende, dunque, molto dall'operatore; e lui spetta il compito di serbarci di tutte le tecniche scientifiche possibili, senza però dimenticare che l'esito finale deve essere un «racconto», godibile, e totalmente credibile.

Non è invece quasi per nulla fatto cenno a un terzo aspetto che forse avrebbe meritato qualche attenzione, vale a dire alle motivazioni politico-culturali del lavoro. Infatti due interventi quali quelli in questione non erano certo preparati a fare tanto rumore per nulla, a pur riconoscendo la validità delle proposte metodologiche in essi contenute, bisogna convenire che una presentazione così vivace doveva

problemi iconografici relativi a Tiziano (1978) e, in collaborazione con Enrico Castelnuovo, sul rapporto tra centro e periferia nella produzione artistica (1979). Con eccessiva modestia si presenta, in questi *Indagini su Piero*, come «chi fa un'incursione in un campo, non certo nemico, ma sicuramente estraneo». Diremo semmai che l'argomento «Piero della Francesca» è campo spinoso e irto di difficoltà e che i tre capolavori che Ginzburg prende in esame — il *Battesimo della National Gallery di Londra*, il ciclo di affreschi con *Storie della croce di San Francesco ad Arezzo*, la *Flagellazione della Galleria Nazionale di Urbino* —, ad onta della loro notorietà, sono tra i più controversi, quanto a datazione e a contenuto iconografico, del catalogo del Borgo San Sepolcro. Argomenti del centro del libro è lo studio dei committenti dei dipinti, inteso come base di controllo per verificare, ed eventualmente correggere, le interpretazioni iconografiche fin qui formulate dalla critica. Da tempo sono state identificate, nei dipinti di Piero, in aggiunta all'illustrazione letterale dei temi sacri, allusioni ad avvenimenti della storia politica e religiosa di quegli anni. Gli angeli con le braccia allacciate in un gesto di concordia nel *Battesimo di Londra* alludono alla riunificazione della Chiesa d'Oriente e della Chiesa d'Occidente raggiunta al Concilio di Firenze del 1439, come già la Tanner aveva proposto. Ma l'ipotesi riceve ora una nuova conferma per la scoperta che committenti del quadro furono i religiosi della Badia camaldolese di Borgo San Sepolcro, che intesero così commemorare la figura del generale dell'ordine, Ambrogio Traversari, che era stato fatto cardinale e la riunificazione tra le due chiese. La celebrazione dell'imperatore d'Oriente Giovanni VIII Paleologo, già in passato rilevata negli affreschi di Arezzo, si motiva attraverso l'intervento di un prestigioso consigliere del programma iconografico: il colto ed energico cardinale Bessarione, che era giunto in Italia assieme all'imperatore costantinopolitano in occasione del Concilio fiorentino. Nel 1459 Piero della Francesca, interrotti i lavori iniziati nel coro di San Francesco, era andato a Roma, dove si incontrò con Giovanni Bacci, il finanziere aretino del ciclo, e col Bessarione. Il ciclo di Arezzo non fu dunque eseguito prima della trasferta romana (datazione di Longhi), né dopo (Battisti), ma in due fasi, prima e dopo il viaggio, ispirate a due diversi

programmi iconografici. Meno solide ci sono parse le argomentazioni della seconda parte del libro, dedicata alla *Flagellazione di Urbino* e all'annoso problema dell'identificazione dei tre personaggi raggruppati sulla destra del dipinto. Pare francamente difficile vedere, assieme a Ginzburg, Giovanni Bacci nel personaggio di destra, dalla splendida veste decorata, e il Bessarione nell'uomo barbuto di sinistra, che indossa un vistoso copricapo di foggia orientale. Che la *Flagellazione* alludesse ai patimenti della Chiesa d'Oriente dopo la caduta di Costantinopoli sotto i Turchi, è già stato supposto da Clark; in assenza di prove più sicure, è azzardato volerli vedere anche un incontro tra il Bacci e il Bessarione in un luogo preciso (a Roma, davanti al Laterano) e in un giorno preciso (il 20 settembre del 1459), alla presenza del cardinale Bessarione, il terzo personaggio del dialogo — il defunto figlio di Federico da Montefeltro. Ed è ancora più difficile credere che si inviasse un quadro — questo quadro — per cercar di convincere il riluttante Federico di Montefeltro a prender parte alla Crociata che il papa andava preparando contro i Turchi, col sostegno del Bessarione. Il quadro andrà semmai considerato come una commemorazione a posteriori di avvenimenti relativi alla Crociata e il committente è più probabile sia stato lo stesso Federico, nel settimo decennio del secolo.

Attenti a dire «scoperta»

Di microstoria si è parlato molto in Italia in questi ultimi tempi, anche con il rischio di farla apparire una storia per dame e per rotocalchi: ma al di là di questi riverberi che possono disturbare, si tratta di problemi seri e fondati, con cui bisogna seriamente fare i conti. Devo dire invece che non mi appare del tutto chiaro il filo che dovrebbe unire i tre libri finora pubblicati nella collana. Capisco, infatti, che può essere utile mantenere il paradigma concettuale di microstoria secondo un profilo, per così dire, molto «debole» e basso: lavorare, insomma, intorno ad un concetto «moribondo» di microstoria. Ma anche così mi è difficile collocare su di un medesimo sfondo i

tutto e non avremo fatto dei veri passi in avanti. Ma non posso concludere questa brevissima nota tenendo del tutto sul libro di Ginzburg (ancora una volta, mi pare, un libro di straordinaria suggestione). Due sole rapidissime osservazioni. L'analisi del contesto sociale di un'opera d'arte (nel caso di Ginzburg la committenza e l'iconografia) è davvero separabile così drasticamente dall'analisi dei suoi elementi stilistici e formali? E poi, quanto è come si sa che gli storici dei contesti culturali del mondo antico, soffrendo della stessa povertà di documenti, usano da tempo, in silenzio, metodi d'indagine non diversi, che legano insieme genealogie di famiglie, di libri e di idee?

Un dipinto al di sotto di ogni sospetto

CARLO GINZBURG, «Indagini su Piero. Il Battesimo, il ciclo di affreschi con Storie della croce di San Francesco ad Arezzo, la Flagellazione della Galleria Nazionale di Urbino», Einaudi, pp. 110+94 tavv., L. 10.000. Dalle dissimulazioni religiose dei nicodemiti laterani alla concezione cosmologica del mugugno eretico Manocchio, dai riti sababatici dei benandanti friulani alle epiche indiarie della ricerca storica, gli studi di Ginzburg si caratterizzano, rispetto ai canoni tradizionali della storiografia italiana, per la vivacità dei temi, la scorpionevolezza «anglosassone» dei testi, la capacità di stimolare riflessioni e dibattiti. L'autore spazia ecletticamente, ma senza superficialità, nel terreno più ampio della storia della cultura — cultura popolare e cultura d'élite, religione e politica, dati d'archivio e manualità artistiche — sulla base di una visione unitaria dei diversi «rami» della storia, secondo l'insegnamento della «*alla degli Annali*», come delle proposte metodologiche degli studi warburghiani. Ginzburg non è nuovo ad interventi in campo storico-artistico. Ricordiamo qui un suo saggio sui fondamenti del metodo iconologico (1966), su

programmi iconografici. Meno solide ci sono parse le argomentazioni della seconda parte del libro, dedicata alla *Flagellazione di Urbino* e all'annoso problema dell'identificazione dei tre personaggi raggruppati sulla destra del dipinto. Pare francamente difficile vedere, assieme a Ginzburg, Giovanni Bacci nel personaggio di destra, dalla splendida veste decorata, e il Bessarione nell'uomo barbuto di sinistra, che indossa un vistoso copricapo di foggia orientale. Che la *Flagellazione* alludesse ai patimenti della Chiesa d'Oriente dopo la caduta di Costantinopoli sotto i Turchi, è già stato supposto da Clark; in assenza di prove più sicure, è azzardato volerli vedere anche un incontro tra il Bacci e il Bessarione in un luogo preciso (a Roma, davanti al Laterano) e in un giorno preciso (il 20 settembre del 1459), alla presenza del cardinale Bessarione, il terzo personaggio del dialogo — il defunto figlio di Federico da Montefeltro. Ed è ancora più difficile credere che si inviasse un quadro — questo quadro — per cercar di convincere il riluttante Federico di Montefeltro a prender parte alla Crociata che il papa andava preparando contro i Turchi, col sostegno del Bessarione. Il quadro andrà semmai considerato come una commemorazione a posteriori di avvenimenti relativi alla Crociata e il committente è più probabile sia stato lo stesso Federico, nel settimo decennio del secolo.

Come altri testi di Ginzburg, anche in questo *Indagini su Piero* farà discutere. Con vigore e verve polemica l'autore sostiene un approccio iconologico e sociologico all'opera d'arte (sia pure nella versione riduttiva formulata da Gombrich e, in genere, degli storici dell'arte americani), prende le distanze da una visione puramente stilistica della storia dell'arte, come dalle interpretazioni, ritenute prive di fondamenti documentari, dell'iconologia «assoluta» italiana. Materiale di discussione non manca: Piero della Francesca, datazioni, contenuti iconografici, problemi metodologici. Ed è forse il caso di reinserire nel circolo anche i dati stilistici che Ginzburg ha così accuratamente e lucidamente scovati, alla fine di un'indagine il cui impianto geometrico-proiettivo dei dipinti di Piero reclamano la loro parte.

Un affascinante «viaggio» di Tonino Guerra

Tra realtà e fantasia c'è di mezzo la luna

Un mondo immaginato sotto il segno del possibile - Il favoloso scenario di una Mosca sognata - L'abbandono allo sguardo e alla memoria

TONINO GUERRA, *I guardatori della Luna*, Bompiani, pp. 158, L. 7.500. *I guardatori della Luna* di Tonino Guerra potrà forse essere letto in vari modi. Il più affascinante, credo, è quello di indagarlo come la ricerca d'una ardua, difficilissima mediazione fra l'immaginazione e il reale, tra fantasia e memoria. Eppure, anche a lettura finita tornerà a porsi l'interrogativo: c'è davvero una qualche differenza tra le «cose sognate» quelle che appartengono al mondo fatto ritornare attraverso il ricordo, e quelle cosiddette concrete? È il mondo a poi davvero capace di costruire una linea di demarcazione fra i due momenti o questi, arbitrariamente e forse culturalmente distinti, si debbono riunificare i sogni, le illusioni, le sospensioni della realtà «esistenti» davvero, chiarissimi e affidabili? Già la conclusione a cui costringe *I guardatori della Luna* non può essere che questa...

suoi e gli altri ricordi, le sue e le altrui intermitte della memoria altro non sarebbe che un dolcissimo, amabile schizzo avviato ad un viaggio senza ritorno verso il suo infinito immaginario: «La sera si ampliano gli ambienti domestici così da permettere a Marco di rifugiarsi in altri modi d'essere. L'unica forma che gli era consentita era quella di una emigrazione fantastica, una fuga nello spazio aiutata da opportuni travestimenti». Eppure, nonostante le tappe che segnano, disperdono e recuperano la trama del libro, quello di Marco non è e non può essere un viaggio, un vero e proprio itinerario o percorso. Né una fuga, né, in fondo, una fenomenologia verso la felicità della mente.

Guerra è caduta su un sostantivo così insolito e sconosciuto: colui che guarda, proprio perché assolutamente passivo nei confronti di quanto gli occorre dinanzi, vede un mondo che pare antecedere la divisione fra reale ed immaginario. Riuscirà quindi ad avere di fronte a sé null'altro che il manifestarsi ingenuo delle cose, tutto ciò che viene prima della differenza fra vero e fantastico, fra sogno e vita desta, fra spazio e tempo reali e fittizi. La Luna, secondo termine del titolo, assume allora la funzione di metaforizzare quanto precede il divaricarsi tra immagine e concretezza: indica un mondo vastissimo e largo, dove tutto appare (o scompare) sotto il segno del possibile. Per questo Marco guarderà, nei suoi finti spostamenti, la città di Mosca come un favoloso scenario, punto d'incontro verso cui, per un miracolo, sono riusciti a convergere razze, linguaggi, colori, presente e passato, storia e avvenire, simboli e uomini in carne ed ossa: infinito teatro dove tutto può accadere e nulla può fuggire da centro,

Autonomia e unità: riparlamo di due idee-forza per l'Europa

Come superare la logica bipolare Il disarmo e i rapporti Nord-Sud Una stimolante analisi di Dell'Omodarme

MARCELLO DELL'OMODARME: «Europa. Mito e realtà del processo d'integrazione», Merzario, pp. 380, L. 14.000. La vittoria di Mitterrand il governo delle sinistre in Francia, l'impatto di questo mutamento storico sulla vicenda europea, i nuovi motivi di contrasto che la politica di Reagan ha introdotto nei rapporti tra gli Stati Uniti e gli alleati, il ricacciarsi del dibattito sull'armamento del schieramento missilistico della NATO, il revival neutralista stimolato dall'ipotesi di una guerra nucleare nel vecchio continente e, all'Est, l'inesausta spinta dal basso in direzione di un socialismo plurilaterale che viene dalla vicenda polacca: non sono pochi né di scarso rilievo gli eventi che pongono nella luce della più viva attualità il saggio dedicato da Marcello Dell'Omodarme al processo di integrazione, così come esso si è spiegato in Occidente nel dopoguerra, ai suoi approcci e alle sue prospettive. Un'opera che si distingue da altre, da una parte, per la visione di insieme, che l'autore ha mantenuto nella sua ricostruzione, dei

tentativi di unificazione militare e politico-economica e delle loro convergenze-divergenze; dall'altra, per un atteggiamento nettamente critico nei confronti degli epurati dell'Europa e per la ricerca di risposte non scontate agli interrogativi sul futuro. Ed ha un senso preciso il richiamo iniziale al fatto che, prima delle tante Europee sulle quali si è pensato e lavorato in Occidente (quella americana del primo dopoguerra, quella europea proposta da De Gaulle, quella della deriva degli anni tra il '69 e il '74 e, da ultimo, quella etideo-americana) c'è stata l'Europa unita dell'antifascismo e della resistenza, estesa dall'Atlantico agli Urali, le cui grandi aspirazioni — comuni al progresso nella democrazia, raccolte dai capi delle potenze alleate negli anni della guerra anti-hitleriana, sono state sacrificate alla eresia di Yalta (modello staliniano) all'Est, dogma capitalistico all'Ovest, nell'ambito di due blocchi militari. In quest'ottica si determinano con chiarezza il terreno su cui si è basata la costruzione dell'Europa in Occidente e la pregiudiziale che la deformano. E si indica la necessità di un duplice recupero, di

autonomia e di unità, il cui conseguimento è incompatibile con la logica bipolare. Da qui la simpatia con cui l'autore guarda al grande disegno di De Gaulle, l'unico statista europeo la cui visione sia stata chiaramente basata su due pilastri: il rifiuto di un mondo diviso per sempre in due blocchi chiusi e ostili, che la fatalità porterebbe un giorno ad affrontarsi e al principio secondo cui l'equilibrio e la pace sono legati all'indipendenza delle nazioni. Un'Europa, dunque, confederale, capace di rendersi indipendente dagli Stati Uniti e di porsi come arbitra tra questi e l'URSS, lavorando a una pace multipolare e al superamento dei blocchi, un'Europa le cui pietre angolari avrebbero dovuto essere l'egemonia della Francia, l'affiancamento della NATO e munita di una propria capacità di dissuasione nucleare, e una stretta associazione tra la Francia stessa e una Germania federale garantita dalla NATO ma impegnata positivamente nel dialogo con l'URSS.

due: la difesa europea, e cioè l'arma nucleare europea, o il disarmo neutrale, in collegamento con i Paesi non allineati del Terzo Mondo, e l'impegno cruciale per una definizione positiva del rapporto Nord-Sud. Osservatore attento della politica internazionale ed europea, forte di un'esperienza diretta di attività nelle istituzioni comunitarie, Dell'Omodarme ha dato al suo libro un taglio politico-diplomatico, nel senso che sono gli statisti e gli Stati, piuttosto che le forze politiche, a aver il ruolo di protagonisti. Ma la sua narrazione condotta con grande capacità di sintesi, precisione e ricchezza di informazioni, è anche sovrattutto di un impegno. L'Europa che egli preconizza è quella della giustizia sociale e della lotta contro tutte le ingiustizie: un'Europa per contribuire alla quale la Francia di Mitterrand ha indubbiamente titoli più validi che non quelle di De Gaulle e dei suoi epigoni. La sua analisi e le sue critiche alla Comunità sono fondamentalmente le nostre. Chi, come i comunisti italiani, ha scelto di entrare in questa realtà per cambiarla non ha certo dubbi di come apparire le sue opinioni, là dove esse si fanno nette ed esclusive. E non può che dare il benvenuto a una discussione costruttiva la cui urgenza è avvertita, del resto, anche da altri (si guardino le recenti prese di posizione nella RFT per un rilancio dell'unità politica). Non si pare, ci sembra, da zero, dal momento che in questi anni le idee vitali hanno comunque camminato e trovato udienza presso forze diverse e che il confronto e la ricerca di consensi sono l'indispensabile premessa di ogni cambiamento.

Ennio Polito

Col giovane Marx nel labirinto della crisi

FRANCO RELLA, «Il silenzio e le parole», Feltrinelli, pp. 202, L. 10.000

All'inizio del paragrafo 4 dell'ultimo capitolo del suo saggio il silenzio e le parole, Franco Rella cita un passo della «Vita sul concetto della Storia» di Walter Benjamin: «La tradizione degli oppressi ci insegna che "lo stato d'emergenza" in cui viviamo è la regola. Dobbiamo giungere ad un concetto di storia che corrisponda a questo fatto».

Terza Internazionale e dei singoli partiti. Questa problematica, anche se appena esplicitata, costituisce in realtà uno degli assi portanti di questo saggio; mentre un altro è rappresentato dalla polemica contro la diffusa lettura del pensiero negativo in chiave di negativismo, o nichilismo.

Molto felicemente — mi sembra — Rella mette in luce come, all'interno della consapevolezza piena di vivere in una fase della storia del pensiero (e delle stesse forme di vita, per usare l'espressione di Wittgenstein) caratterizzata dalla precarietà e caducità, di vivere in un'epoca della povertà, si abbiano due possibili esiti: la rassegnazione di fronte al dato, ovvero l'apertura, o la speranza, che non fu soltanto di Ernst Bloch, al mutamento. «Dal silenzio — come sottolinea il titolo del libro — alle parole» (dove il plurale, le parole, è significativo).

E qui si apre, con tutta la sua rilevanza attuale, una problematica oggi ampiamente discussa, che è il silenzio e le parole non affrontata in modo diretto, ma sottintesa e stimolata a rimeditare: appartiene Marx — come sostengono da diversi punti di vista studiosi attenti come Salvatore Veca e agitatori filosofici come i «nouveau philosophes» francesi — interamente all'orizzonte della ragione classica? O non è invece — secondo un'ipotesi di lettura che avanziamo con tutta la cautela indispensabile — il razionalismo classico del Capitale solo una veste esterna, un ordine «pratico» del discorso; un discorso tuttavia sempre sostenuto e attraversato dai temi divergenti dei Manoscritti del '44 e della Ideologia tedesca, la alienazione e, appunto, la teoria dell'ideologia? Se è vero, come è vero, che il marxismo dominante ha piegato entro i termini della «ragione classica» l'interpretazione del pensiero di Marx, precludendo tra l'altro — e non senza conseguenze di grave portata, forse anche sul piano della politica — la comprensione, nel nostro secolo, del pensiero di Marx, se questo è vero, non è piuttosto il «legendo» Marx, tornando a Marx, che il travaglio della crisi del marxismo può rivelarsi secondo?

Non vorremmo forzare le istanze sviluppate da Franco Rella nel suo libro così ricco e fascinoso; ma la nostra domanda, ci sembra, ha già nelle sue pagine una prima risposta positiva.

Mario Spinella

Genio e autoironia in un fustigatore delle «virtù» femminili

Carlo Dossi «trovarobe» al gran ballo delle vanità

CARLO DOSSI, «La desinenza in A», Garzanti, pp. 270, L. 7.500, con una nota di Laura Barile, Einaudi, pp. 240, L. 8.000, a cura di Dante Isella.

Di fronte ai molteplici, abbastanza giustificati entusiasmi, che un vero bibbia, una vera leccornia letteraria come La desinenza in A (prodotta addirittura in due edizioni nel giro di pochi mesi) ha suscitato di questi tempi, mi sembra anche giusto passare la parola su se stesso proprio a Dossi che, di se stesso, fu ottimo critico, come dimostrano le pagine intriso di questo libro. Dossi sa infatti di essere eccellenti risposte ai possibili interrogativi che pone la gradevolissima lettura della Desinenza in A.

«Tanto per cominciare: «Confesserei tuttavia (...) come, allorché mi accorsi che non avrei potuto per nessun verso fuggire il crescendo della complicazione stilistica, io affrettai e mi abbandonai tutto. Scrittore d'avanguardia per necessità, insomma. Un lampo geniale che dà la misura di una consapevolezza, che rischia con obiettività pur sempre leggermente snob il senso e il valore (alto, s'intende) di una tendenza (quasi una mania, una malattia...) del linguaggio, di una

La riscoperta dell'elegante «Desinenza in A» Signore baffute e mogli pudiche La ritmica prosa di un autentico talento

Lo scrittore Carlo Dossi con la figlia Bianca in una immagine dei primi anni del '900.



Lo scrittore Carlo Dossi con la figlia Bianca in una immagine dei primi anni del '900.

all'elementarietà incisiva (oggi pressoché mancante) di una scrittura meno autocompiaciuta. Ma se nel Dossi bene ci rispecchiamo è evidente che in lui troviamo molto di noi, oggi. Ed è questo che un grande merito dello scrittore che cammina attraverso i tempi. Esistono, comunque, scrittori amici e disaccati dalle possibili esigenze o complicità dell'editore. E la prima forma di complicità, lo scrittore ammiccante di autentico talento la stabilisce, non c'è dubbio, con se stesso, poiché se stesso ha il proprio primo privilegio interlo-

cutore e quindi l'immagine più attendibile del proprio vero, futuro, ipotetico interlocutore estraneo. Ma se il Dossi è, come si vede, un uomo di oggi, è perché, come si vede, è un uomo di ieri. E questo è il suo grande merito. E la prima forma di complicità, lo scrittore ammiccante di autentico talento la stabilisce, non c'è dubbio, con se stesso, poiché se stesso ha il proprio primo privilegio interlo-

cutore e quindi l'immagine più attendibile del proprio vero, futuro, ipotetico interlocutore estraneo. Ma se il Dossi è, come si vede, un uomo di oggi, è perché, come si vede, è un uomo di ieri. E questo è il suo grande merito. E la prima forma di complicità, lo scrittore ammiccante di autentico talento la stabilisce, non c'è dubbio, con se stesso, poiché se stesso ha il proprio primo privilegio interlo-

manciparti anche tu?», sorride e risponde: «Per me m'accorgo che quando arrivo a settembre, si riprende ancora a viaggiare, ma per scopi diversi, non ricreativi (D'Annunzio, infatti, a suo modo alchimista della lingua, scriveva, con pertinenza, che in settembre è tempo di migrazione). E tra gli stimoli al viaggio, nella bella stagione, un ruolo non miserrimo hanno anche i libri, quei libri particolari che danno il resoconto puntuale e fascinoso come i diari degli antichi navigatori — di deambulazioni da un polo all'altro, alla ricerca di un ideale di vita, della posta di una scommessa

o, semplicemente, dell'organo mentale del nuovo e dell'insolito. Ted Simon, giornalista inglese ha condotto se stesso, a cavallo di una motocicletta finita poi tra i cimeli di un museo, a completare in quattro anni il giro del mondo, scontrandosi spesso, tra il 1973 e il 1977, con le alate meraviglie della natura e dell'ingegno umano e con i drammatici accidenti della guerra del Kippur, dell'indipendenza del Mozambico, del terrore latino-americano, dell'instabilità americana. Ne ha tratto un libro scorrevole e divertente intitolato a Jupiter, dio di quella pioggia che l'ha accompagnato per gran parte del viaggio, di quel tuono che prorompeva



Il padre nascosto del dottor Faust

JOHANN SPIES, «Storia del dottor Faust», Garzanti, pp. 190, L. 3.000.

Questa Storia del dottor Faust, pubblicata a stampa verso la fine del '500 a Francoforte, anonima e forse opera dello stampatore stesso, Johann Spies, è un grande libro popolare che, attraverso la rappresentazione della colpa di Faust, del suo travalicare i confini posti all'esperienza umana ricorrendo al patto col diavolo, e della morte e dannazione del protagonista, vuole indurre gli uomini a diffidare delle lusinghe del demone. Si tratta di un'opera trascurata dall'editoria e dalla critica moderna a causa di Goethe, che riprendendone il tema e portandolo alla concentrazione e all'impetuosità espressiva del suo Faust oscuro il modello cinquecentesco, ammassò che di modello si tratti poiché è opera affatto diversa.

Un esauriente introduzione, sempre della D'Agostini, fornisce tutte le indicazioni storico-letterarie che il lettore può desiderare e nello stesso tempo ha il pregio di approfondire le questioni riguardanti la tradizione del mito di Faust e il rapporto tra le fantastiche descrizioni cosmologiche e cosmologiche del testo e lo stato delle conoscenze scientifiche del tempo: per questi aspetti l'introduzione è anche valido strumento di studio per il lettore non profano.

Laura Mancinelli

NELLA FOTO: una scena del «Faust» di Gounod al Covent Garden di Londra nel 1883.



Viaggi a sorpresa sotto la pioggia

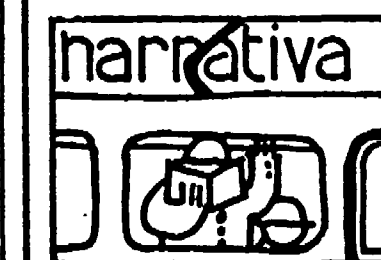
FED SIMON, «I viaggi di Jupiter», traduzione di Bruno Oddera, Longanesi, pp. 362, L. 12.000.

Estate: tempo di viaggiare. E quando arriva settembre, si riprende ancora a viaggiare, ma per scopi diversi, non ricreativi (D'Annunzio, infatti, a suo modo alchimista della lingua, scriveva, con pertinenza, che in settembre è tempo di migrazione). E tra gli stimoli al viaggio, nella bella stagione, un ruolo non miserrimo hanno anche i libri, quei libri particolari che danno il resoconto puntuale e fascinoso come i diari degli antichi navigatori — di deambulazioni da un polo all'altro, alla ricerca di un ideale di vita, della posta di una scommessa

o, semplicemente, dell'organo mentale del nuovo e dell'insolito. Ted Simon, giornalista inglese ha condotto se stesso, a cavallo di una motocicletta finita poi tra i cimeli di un museo, a completare in quattro anni il giro del mondo, scontrandosi spesso, tra il 1973 e il 1977, con le alate meraviglie della natura e dell'ingegno umano e con i drammatici accidenti della guerra del Kippur, dell'indipendenza del Mozambico, del terrore latino-americano, dell'instabilità americana. Ne ha tratto un libro scorrevole e divertente intitolato a Jupiter, dio di quella pioggia che l'ha accompagnato per gran parte del viaggio, di quel tuono che prorompeva

Non aspettatevi, però, nei Viaggi di Jupiter quella sorta di misticismo di cui gli americani degli anni 60 perfesero la pratica del viaggio: essi sono solo il giornale di bordo di una crociera singolare, un esempio di come, pur nel villaggio senza misteri cui s'è ridotto il mondo, tutto ciò che non abbiamo mai veduto può differire da come ce lo hanno raccontato. E insieme un suggerimento, uno stimolo a dare più senso alle proprie mura soppresse con desiderio quando se ne è lontani.

Aurelio Minonne



La sua vocazione è lo sberleffo

ANNA MONGIARDO, «Nudo crudo», Bompiani, pp. 102, L. 7.000.

Anna Mongiardo, che francamente si dichiara del maggio 1939, appartiene a quella generazione di scrittori italiani che — per una serie di circostanze non chiare ma comunque neanche favorevoli — l'anagrafe letteraria sembra avere messo nel congelatore: i quarantenni, che appaiono come schiacciati tra le affermazioni dei cinquantenni — e la giusta attenzione riservata ai non molti esordienti under-trenta. Eppure, per quanto educatamente poco prolifica, la nostra è scrittrice di tutto rispetto, certamente singolare, come minimo atipica nel panorama letterario di questo Paese. Diciamo che, se invece di essere nata in Calabria fosse nata in California e invece di vivere a Roma vivesse a Los Angeles, strapperebbe non pochi lettori a Charles Bukowski, e sarebbe molto meglio per tutti.

«Nudo crudo», è un romanzo in cui il protagonista è un uomo di una vita vissuta. Su tutto, incombente, l'idea della morte che, già, sin dal suo Viaggio scuro, si era affacciata nell'opera narrativa di Troia.

Il suo doppio è una Anna misteriosa e furibonda, mezza maga e mezza matita, sfrontatamente autobiografica (già vista in Scrittura mia), che si ficca come una zeppa nella sua vita come se fosse nata solo per procurargli problemi (e fornendo nel frattempo motivo per alcuni excursus di country-folk, che hanno il gradevolissimo vantaggio di non essere western ma calabresi: poesie, filastrocche, canzonette nel più succoso sapore del Pre-toccato di Don Luca Asprea). Ne fanno di tutti i colori, non riassumibili o recensibili se non sull'onda dell'emozione, in un libro complessivamente ottimo, che butta allegramente e amaramente nella spazzatura ogni ombra di paludamento e tradizione.

Mario Biondi

DANTE TROISI, «La sopravvivenza», Rusconi, pp. 116, L. 7.000.

Che uno scrittore di sofferite storie come Dante Troisi, fin qui lucido testimone del nostro travagliato dopoguerra e, poi, del contraddittorio periodo della ricostruzione, si fosse chiuso, quasi per istinto, in un suo pensoso silenzio poteva risultare poco comprensibile a molti. O, se non altro, poteva apparire come una sorta di rigetto di quei codici narrativi, variamente mutati da esperienze straniere, che, se hanno avvicinato forse nuove schiere di lettori, non ne hanno affinato, tuttavia, le capacità ricettive, né stimolato le potenzialità di fantasia. E questo, perché taluni scrittori, per così dire, alla moda si sono esercitati sul versante della pura stette-

ratura, trascurando, quindi, l'ispirazione importante del narrare. Non è un caso, sia detto en passant, che i più interessanti narratori siano venuti dal superfluo, ad una scrittura di fatti visivi, di ritorno alla narrazione con questo suo nuovo romanzo. La sopravvivenza, seguendo il suo non equivoco iter stilistico: nessuna concessione al superfluo, ad una scrittura costruita a freddo; ogni rivolto esistenziale, invece, trasferito nella pagina scritta dove la «parola è tutto, ma, principalmente, inestricabile scigno di situazioni, di brevi, folgoranti tragitti nel fondo dell'anima,

Questa storia d'amore non è fatta per... sognare

dove emerge una costante valutazione di sé, in una chiarissima ricerca interiore. In un'intervista di qualche anno fa, che getta luce sul suo essere scrittore, riferendosi al suo celebre Diario di un giudice, Troisi così dichiarava: «La mia ideologia era quella di guardare dentro alle cose, di fare testimonianze, di interpretarle e non esiste testimonianza o interpretazione che non sottintendano una ideologia, una visione della società, della convivenza umana. Ecco, questo è Troisi: scrittore della «convivenza umana».

I protagonisti di questo romanzo, d'altronde, lo confermano. Anna, una donna malata di cancro; Daniele, suo marito; Andrea, il figlio; padre Roberto, interlocutore immaginario di Daniele; Emilia C., un'altra donna che entra nella vita di Daniele. Ma, su tutto, un marito e una moglie che si sorreggono reciprocamente, che si confrontano anche in una situazione di incalzante, silenziosa drammaticità, col desiderio, umile e segreto, di non ferirsi. Su due, la presenza imprevedibile di X, la Morte, che spinge Daniele a «prevedere» la

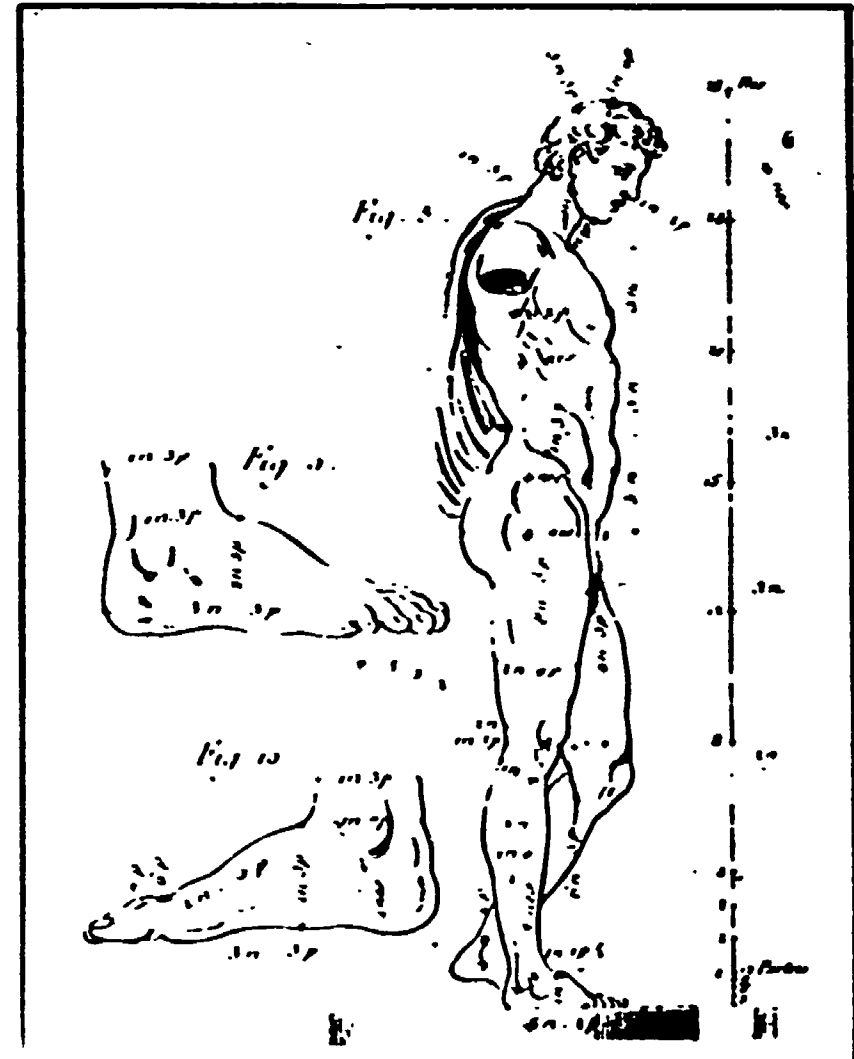
sua sopravvivenza senza la sua compagna e ad un esausto esame di coscienza con il suo «doppio», un suo «giudice» cristiano che si configura nelle vesti di padre Roberto. Il tormento principale di Daniele, dunque, è sopravvivere alla morte della moglie: è convinto che questa sua «sopravvivenza» sia dovuta a deficienza, errore o colpa. E se padre Roberto, non meno implacabile di Daniele, Emilia è, ancora, un altro di Daniele che qui assume le vesti di angelo laico, a metà consolatore e inquietore («Ma è difficile, faticoso voler bene,

non è vero?», a uno che si perfeziona soltanto nel vizio del privato sino a perdere l'uso della parola con il prossimo). È un romanzo indubbiamente inusuale, nel senso comunemente attribuito al termine, questo «genere» letterario. Si tratta di una storia d'amore che si conclude nel giro breve di un struggente dramma privato, dove prevale una ricerca continua di Hoffmansthal: anal l'abbandonava a lungo il pensiero della morte e ora l'asaltava in mezzo alle risa delle ragazze brigate: perché, con un po' d'arbitrio, non applicare queste parole al Dossi?

Maurizio Cucchi

Nino Romeo

RIVISTE / Dalla scienza al progetto



Proporzioni della statura di Animoos, dell'Enciclopedia di Diderot e D'Alembert, in una riproduzione pubblicata da Mazzetta.

CASABELLA, giugno 1981, n. 476, Electa, pp. 64, L. 4.000. La stampa ha dato un discreto risalto all'azione del Comune di Napoli, che ha approntato a tempo di record quanto richiesto per avviare la costruzione di 20 mila alloggi nel quadro della legge per gli interventi a favore delle zone terremotate. Un simile risultato è stato reso possibile dal concomitante impegno dell'Amministrazione comunale e di esperti del settore, a riprova delle potenzialità presenti nel Paese ogni qual volta si manifesta una chiara volontà politica.

Una ulteriore conferma ci viene dall'attenzione ad un tempo lucida e propositiva che una parte della cultura scientifica italiana sta dimostrando nei confronti dei problemi posti dal recente terremoto, e che non mi pare trovi riscontri analoghi in eventi comparabili del recente passato. L'impegno continuativo e concreto dei responsabili e dei ricercatori del progetto finalizzato «Geodinamica» e i contributi provenienti dal progetto finalizzato «Conservazione del suolo» stanno a buon diritto al primo posto, ma l'elenco delle presenze significative è molto lungo. Ho già avuto occasione di ri-

cordare su queste stesse colonne l'apporto fornito dalla rivista Problemi della transizione. Uscendo dall'ambito editoriale merita una particolare menzione la Federazione nazionale delle Aziende municipalizzate del gas, che ha definito un progetto per la metanizzazione a costo ridotto dei comuni colpiti dal terremoto, progetto già in fase esecutiva. L'exploit del Comune di Napoli non rappresenta quindi una tendenza isolata, ma trova riscontro nelle iniziative di altre istituzioni democratiche o in un'istituzione che partecipa a pieno titolo alla gestione della cosa pubblica.

Le molteplici delle iniziative e delle proposte avanzate a livello universitario e degli enti pubblici di ricerca, attraverso istituzioni di natura diversa (dalle organizzazioni sindacali alla FAST di Milano), non sembra però andare a detrimento della qualità media della «produzione». Anzi, si assiste ad un processo tendenzialmente cumulativo, per cui la singola iniziativa in genere recupera parte delle acquisizioni pregresse. Segno, questo, di un fenomeno non casuale (e nemmeno prevalentemente limitativo), che trae forza e motivazioni dalla trasformazione nel modo di essere e di porsi verso i problemi della società da parte dell'intelligenza tecnico-scientifica.

Venuti, l'analisi della cultura edilizia dell'Irpinia e del suo possibile utilizzo in positivo nella ricostruzione (Bellì); l'indagine sulle caratteristiche socio-economiche delle zone terremotate (Mazzetta); l'utilizzo dell'esperienza della ricostruzione in Friuli per sottolineare pericoli e prospettive per un'industria portante quale l'edilizia nel Mezzogiorno (Cicconi); contributi specialistici sul sistema decisionale in Italia (Ciuffini), sulle tecniche di prevenzione nell'edilizia (Benedetti), sui metodi di valutazione dell'efficienza delle strutture murarie (Binda), sull'utilizzo di proposte formulate da organismi internazionali (Macchi).

Il numero, completato da estratti dell'ormai celebre relazione al Senato dei professori Barberi e Grandori, che mette in evidenza il superamento della sua marcata utilizzazione da parte dei governi e delle pubbliche amministrazioni, rappresenta quindi un contributo importante alla battaglia per una diversa politica antisismica, che — come gli articoli ci confermano — non può non tradursi in una battaglia più generale per il cambiamento e lo sviluppo.

Un'indagine sulla sinistra nella Quinta repubblica in Francia, una ponderosa ricerca ricca di dati mirabolanti, documento e riferimenti puntuali, è senz'altro una lettura stimolante oggi, una lettura che aiuta a capire — parafrasando Rossellini — «la presa del potere di Mitterrand» (Oliver Duhamel, La gauche et la Cinquième République, Paris, Presses Universitaires de France, 1980, pp. 590, L. 55.000). L'autore, conduttore di Povois — interessante rivista di diritto costituzionale e scienze politiche a carattere monografico, edita sempre dalla Presses Universitaires de France — esamina i comportamenti politici della sinistra francese di fronte alle istituzioni, dall'avvento del gaullismo al potere fino alla vigilia delle ultime elezioni. È un periodo caratterizzato da tre fasi, che danno il titolo alle parti in cui si divide l'opera: i rifiuti contraddittori (nel '58 voto contrario al conferimento dei pieni poteri a De Gaulle, contrario al potere costituzionale, contrario alla nuova Costituzione); l'accettazione progressiva (derivante dalla partecipazione della sinistra alle elezioni con la conseguente necessità dell'elaborazione di un programma comune); l'utilizzazione eventuale. Questo aggettivo eventuale ci colpisce oggi in maniera tutta particolare. L'autore infatti, pur ipotizzando l'eventuale utilizzazione da parte della sinistra dei meccanismi elettorali predisposti per ottenere forti maggioranze anche con lievi scarti, non avrebbe certo potuto immaginare, al momento della stesura delle sue tesi, una utilizzazione così massiccia come quella che si è poi verificata con le elezioni presidenziali di maggio e con le politiche di giugno.

Laura Nasi Zitelli

ALL'ESTERO

G. B. Zorzi

Documento direttivo regionale del PCI

Rifare presto la giunta di sinistra

I comunisti esprimono «preoccupazione per come si trascina la crisi alla Regione»

«Alberghi d'oro»: il PCI chiede un'inchiesta della Regione

Il PCI ha chiesto una commissione di inchiesta regionale sullo scandalo degli alberghi d'oro di Frosinone. Altre proposte per fare luce sui finanziamenti agevolati a operatori turistici per opere inesistenti sono venute anche da altri partiti. Ma non è stato preso alcun provvedimento a causa del veto posto dalla DC che rifiuta di discutere in consiglio provvedimenti che non riguardano l'elezione della giunta. La stessa giunta regionale è favorevole a una commissione di inchiesta sugli alberghi d'oro. Il presidente Santarelli anzi, ha denunciato ieri che i preventivi gonfiati a favore di operatori turistici sono diffusi anche in altre province. Le irregolarità risultano da una indagine amministrativa sul finanziamento dal '73 ad oggi.

L'inchiesta in corso alla Procura di Frosinone ha portato fino ad ora all'arresto di nove persone, tra cui cinque funzionari della Regione. I contributi venivano concessi per opere edilizie che non sarebbero mai state realizzate. La giunta regionale, danneggiata dalla truffa, si è già costituita parte civile per la vicenda dei Frosinone. Ieri, in consiglio Santarelli ha ribadito di volerla e della giunta di accertare la verità e di tutelare gli interessi primari della Regione. Gli stanziamenti sotto inchiesta risalgono fino al '73 e quindi coinvolgerebbero anche altre gestioni e altre giunte.

Sciopero alla centrale termica dell'Italcable

Un gabbietto di vetro proprio dentro il reparto caldaie dove esiste una temperatura elevatissima, così da dieci anni sono costretti a lavorare nove dipendenti della centrale termica dell'Italcable di Acilia. Nel corso di questi anni i lavoratori hanno aperto numerose vertenze con la direzione a cui sono state interpellate l'Ufficio d'Igiene, l'Ispezzione del Lavoro, il reparto è stato anche chiuso per alcuni periodi, sono state fatte alcune modifiche ma si sono rivelate solo dei palliativi.

Da quattro giorni i nove lavoratori del Contr. così si chiama il reparto in questione che gestisce l'assistenza energetica a tutto lo stabilimento di Acilia, hanno ripreso la lotta per risolvere una volta per tutte il dramma del loro lavoro. Sono state effettuate fermate di quattro ore per ciascuno dei tre turni lavorativi e la risposta della direzione, in particolare modo al direttore di sezione ingegnere Tesse è stata quella di mandare, dietro veti ricati, altri lavoratori a sostituire quelli in sciopero. C'è una precisa volontà punitiva della direzione — dice un lavoratore — nei nostri confronti. Ma noi siamo decisi ad andare fino in fondo, non possiamo permettere ad un ingegnere Tesse di giocare con la nostra pelle. Qui con queste temperature non ce n'è uno che non si sia ammalato, è assurdo che un'azienda delle dimensioni dell'Italcable, costringa i suoi dipendenti a lavorare in queste condizioni.

Il sogno degli anni 60 a Mondoperato

Il sogno degli anni 60: è il titolo del libro di Walter Veltroni che verrà presentato questa sera alle 21 al circolo Mondoperato di piazza Augusto Imperatore. Presenterà l'opera Alberto Abruzzese, interverranno Renzo Arbore, Renato Nicolini e Giuliano Zuccone, tre fra i molti nomi celebri di cui Veltroni ha raccolto le testimonianze sugli anni dal '60 al '70.

Parla il nonno dei bambini ustionati dallo scoppio a Pietralata

«Una tragica fatalità: era guasta la bombola»

«Il primo a venirci incontro è stato Patrizio, il più piccolo» - La prognosi resta riservata per i 4 piccoli - Sequestrato dai vigili del fuoco il regolatore difettoso del gas

Ancora pacchi di volantini e nastri incisi delle Br

Le Br continuano a lanciare messaggi di morte secondo i soliti rituali. Da un po' di tempo i terroristi preferiscono lasciare in giro registratori con slogan incisi, ma continuano anche a distribuire i loro ciclostilati. Con ossessione ripetono ovunque slogan contro il lavoro nero, ed operano quasi esclusivamente nei quartieri Tuscolano e Tiburtino, dove evidentemente hanno qualche aggancio. L'ultima azione dimostrativa è avvenuta ieri mattina su un autobus di linea dell'Atac. Sotto ad un sedile del «409» i terroristi avevano lasciato un registratore con un nastro inciso che ha cominciato a funzionare all'altezza di via degli Angeli, al Tuscolano. Un carabinieri, facendosi largo tra i passeggeri, ha spento l'apparecchio prendendo in consegna la bobina. La notte precedente, invece, ben 318 volantini che rivendicavano l'uccisione del commissario Vinci a Primavalle erano stati trovati in via Raffaele De Cesare, al quartiere Appio Latino. I ciclostilati erano siglati «Colonna 28 marzo». Anche tra le righe di questi deliranti messaggi, le Br ripetevano le minacce contro i «responsabili del lavoro nero e del precariato», sulla linea degli ultimi attentati avvenuti nella capitale.

Al S. Eugenio, Castel di Leva e Laurentino 38

Tre nuovi poliambulatori nella XII circoscrizione

Dopo le notizie sconcertanti dei giorni scorsi sullo stato «di salute» del San Giovanni e dell'Addolorata fa particolarmente piacere riportare degli avvenimenti «lieti», i segni che non dappertutto le cose vanno male. Anzi, in alcune USL, come la XII, gli sforzi per adeguarsi allo spirito della riforma e alla necessità di togliere centralità agli ospedali si stanno sempre più concretizzando. Ieri in questa circoscrizione sono stati aperti ai cittadini tre importanti poliambulatori che vanno a coprire la domanda di un territorio vasto e particolarmente carente di strutture sanitarie.



L'assessore regionale Giovanni Ranalli ha inaugurato il nuovo complesso del S. Eugenio, un corpo attiguo al vecchio nosocomio dove in tutto il primo piano sono stati sistemati sei ambulatori con le specialità di ginecologia, urologia, chirurgia generale, oculistica, otorinolaringoiatrica e neurologia. Entro febbraio l'intero edificio dovrebbe essere completato e vi saranno trasferiti molti servizi del vecchio S. Eugenio; per questo la Regione ha stanziato quattro miliardi per la struttura e due miliardi per attrezzature e strumenti che vanno ad aggiungersi ai 9 miliardi e 400 milioni già spesi.

Per il Consiglio di Stato il maxipoligono si può fare

Annulata la sentenza del Tar che ha impedito finora ai comandi militari di impadronirsi dei terreni fra Nettuno e Foce Verde

Via libera al maxipoligono di Foce Verde: il Consiglio di Stato ha deciso di annullare la sentenza del Tar che aveva impedito finora ai comandi militari di impadronirsi dei terreni di un lungo tratto del litorale di Latina. L'intenzione dell'ottavo comando militare è sempre stata quella di riunire l'attuale poligono di Nettuno e quello di Foce Verde, realizzando una grande area di esercitazione. Una decisione che incontra da anni la ferma opposizione dei cittadini, di molte organizzazioni democratiche, che, degli operatori turistici. Il colpo che verrebbe inflitto al turismo della zona realizzando il maxipoligono sarebbe infatti gravissimo. La costruzione della grande struttura militare è inoltre molto pericolosa, perché la centrale nucleare di Borgo Sabotino non è lontana dal luogo dei tiri. Proprio qualche giorno fa nella vicenda è intervenuta la Prefettura di Roma, che ha inviato avvisi di reato al generale Giuseppe Calamini, indiziato di abuso di atto d'ufficio, e a due dirigenti del

Cnen, il presidente Umberto Colombo e Giuseppe Naschi, responsabile della protezione civile dello stesso Cnen, indiziati di omissione di atti d'ufficio. I tre sono accusati di irregolarità nelle procedure di espropriazione, quelle stesse poi bloccate dal Tar, e per non aver tutelato a sufficienza la gente della zona. Adesso, però, gli espropri, dopo la sentenza del Consiglio di Stato, potrebbero riprendere. I terreni di Nettuno e Foce Verde, secondo i piani regionali, sono destinati alla agricoltura e al turismo.



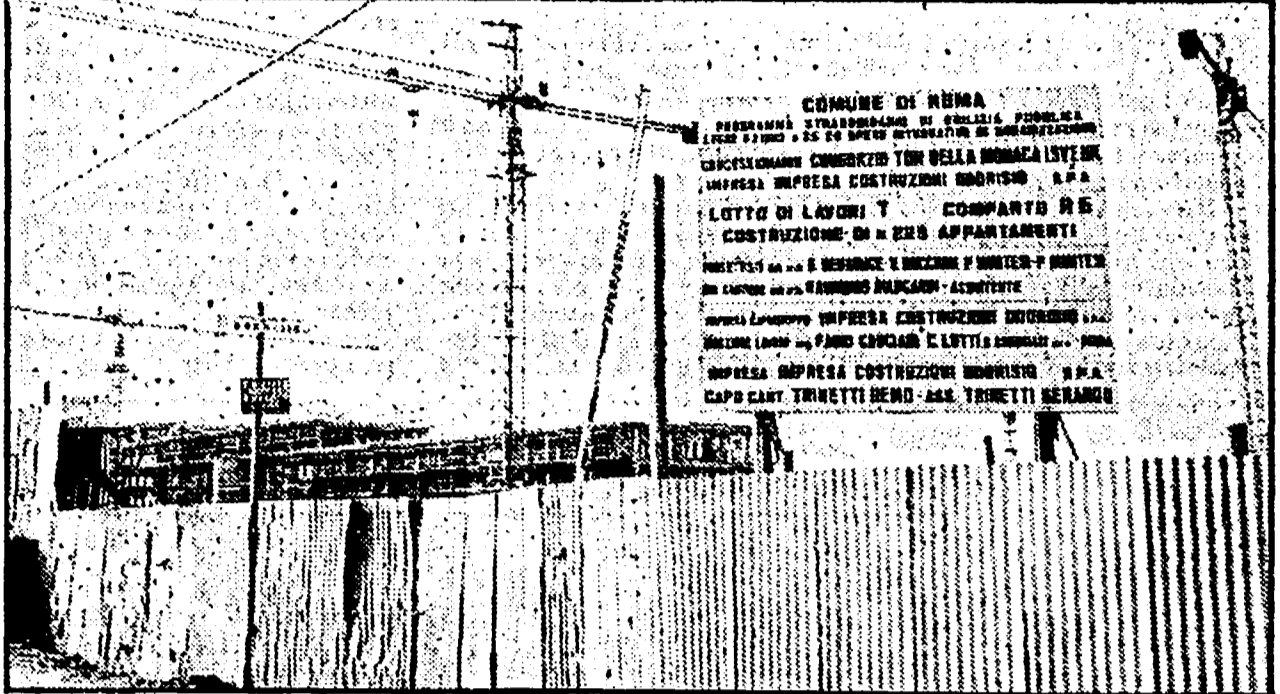
Manifestazione dopo la bomba fascista

Manifestazione ieri sera a piazza Vesuvio dopo l'investimento antisocialista contro la sezione del Pci di via Monteverde. È stata la XII circoscrizione ad organizzarla, insieme ai sindacati unitari. Hanno preso la parola Claudio Cervo, vice presidente del sindacato della circoscrizione, Alberto Bonanni, segretario sindacale, Pietro Ruffa, a nome del Pci e Santino Picchetti per la Cgil Cisl Uil regionale.

Il padrone chiede la cancellazione del ricorso

Vaselli fa marcia indietro: via libera dal TAR al progetto Tor Bella Monaca

Caduto automaticamente il provvedimento di sospensione dei lavori - Non soltanto case, ma anche servizi sociali



Tor Bella Monaca si farà. I lavori per la costruzione del nuovo quartiere progettato dal Comune riprenderanno presto. I legali della famiglia Vaselli (proprietaria di una buona parte del terreno) hanno chiesto infatti al tribunale amministrativo regionale la cancellazione del ricorso col quale pretendevano l'annullamento della procedura di esproprio avviata dal Comune. La rinuncia fa cadere la sospensione del provvedimento del Campidoglio e quindi il blocco dei lavori decretato più di un mese fa. Questo vuol dire che l'opera di costruzione del quartiere riprenderà presto e che il pericolo di una sospensione della più grande opera di edilizia economica e popolare mai progettata a Roma è scongiurato.

Ieri manifestazione a piazza Paganica

Un comitato di lotta per fermare le vendite frazionate nel centro

Fu costruito sulle rovine di un vecchio palazzo cinquecentesco, nel 1870, dai marchesi Guglielmi, famosi «mercanti di campagna». E adesso gli eredi (una trentina, tra nipoti e pronipoti) hanno deciso di vendere tutto. Hanno chiamato la Gabetti (un'immobiliarista esperta in vendite frazionate) e gli hanno dato mandato di eseguire l'operazione. È la storia, quella più recente, di palazzo Guglielmi, un vecchio edificio che sta in piazza Paganica, alle spalle di largo Argentina. Ma è anche la storia di tanti altri palazzi del centro storico: quelli di via Publicola, di Fortico d'Otavio, di via Sant'Andrea, di via della Polveriera. Per questo ieri pomeriggio i comitati inquilini di questi palazzi hanno chiamato la gente in piazza. Una manifestazione — che si è svolta proprio sotto palazzo Guglielmi — a cui hanno partecipato gli assessori al centro storico Calzolari e alla casa Benigni, il segretario del Sunia, Marza e tanti rappresentanti di sfrattati e di inquilini. Un dibattito a più voci. Oggi in piazza Paganica la sua storia, le sue lotte, i suoi tentativi di impedire la speculazione. «Il Comune ha detto l'assessore Calzolari — è dalla vostra parte. Abbiamo sempre cercato di far passare la linea di collegamento tra conservazione del patrimonio e necessità di farci restare la gente che ci abita. Ma occorrono delle leggi».

Oggi a Pietralata dibattito con Barca

Oggi alle 19 al Festival dell'Unità di Pietralata dibattito sul tema: «Analisi e prospettive dopo il voto del 21 giugno». Partecipano Luciano Barca e Andrea Barbatto. Domani (alle 19) dibattito con Pietro Ingrao.



Fermare gli sfratti

Di nuovo in piazza, per fermare la «guerra degli sfratti». Ieri mattina delegazioni di sfrattati hanno manifestato sotto il ministero di Grazia e Giustizia per chiedere un impegno concreto sul dramma della casa, che a Roma sta provocando una situazione di vera e propria ingovernabilità. La mobilitazione è stata organizzata da Sunia, Sicet e Uilcisa della Federazione unitaria sindacale di Roma. Una delegazione di sindacalisti e di sfrattati è stata poi ricevuta dal sottosegretario Lombardi al quale è stata illustrata la piattaforma di lotta presentata alcuni mesi fa dai sindacati degli inquilini. Sunia, Sicet e Uilcisa hanno sollecitato un intervento sulla Prefettura affinché sia sospeso, in vista della tregua estiva, l'intervento della forza pubblica. In queste settimane, infatti, proprio perché alla fine del mese scatta la tregua estiva, l'azione della forza pubblica si sta intensificando e decine e decine di famiglie vengono cacciate dalle loro case.

Il sottosegretario ha assicurato che nelle prossime settimane il decreto di graduazione degli sfratti (più volte chiesto dai sindacati e dal Pci) sarà sottoposto al presidente del consiglio Spadolini e che, subito, verranno avviati contatti coi gruppi parlamentari. La delegazione ha fatto presente al sottosegretario che finora di impegni non sono stati presi tanti, ma poi niente è stato fatto. E, visto che la situazione non consente rinvii, è necessario arrivare in tempi brevi a un provvedimento di emergenza. Le azioni di lotta, quindi, continueranno. Venerdì gli sfrattati s'incontrano coi gruppi parlamentari della Camera. L'appuntamento per i cittadini è alle 16 a piazza Montecitorio.

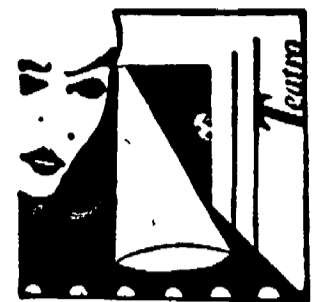
Il partito

COMITATO REGIONALE È convocata per oggi alle 19 la riunione dell'esecutivo della giunta dei trasporti. Ord. 1) Sede Accorsi; 2) Infrastruttura merci (Fredda, Lombardi). SEZIONE PUBBLICO IMPIEGO: alle 17 etivo del parasetto (Fusconi-Mardi). ASSEMBLEE: VALMONTONE alle 20 (Cervino-Maroni); NUOVA GORDIANA alle 19,30 (Sparano); BALDURINA alle 20,30 (Cervini); COCCIANO alle 18 (Cervi); CASAL-

piccola cronaca

LUTTI È morto il compagno Luigi Sala della sezione Campitelli. Ai familiari giungono le condoglianze della sezione della sezione scuola di partito, della federazione e dell'Unità. È morto il compagno Alberto Fanti, iscritto dal 1943, della sezione Casale. Ai familiari giungono le condoglianze della sezione, della federazione e dell'Unità. CULLA È nato Francesco, figlio del compagno Patrizio Zerbini e Alessandra Cenci della sezione Esquilino. Al piccolo Francesco e ai suoi genitori gli auguri della sezione, della federazione e dell'Unità.

Di dove in quando



Elsa de Giorgi allestisce Goethe Si dice Tasso e basta la parola

Elsa de Giorgi ha dedicato molta cura e studio a questo Torquato Tasso di Wolfgang Goethe...

base della scenografia: la quale (a firma, come i costumi, di Mario Carlini e Alessandra Signorini) per il resto configura un ambiente teatrale d'epoca...

Giulio Scarpati, i due volti dell'autorità — altezzoso e indolente il duca di Ferrara...

Lungo viaggio del capitano Sindbad dall'Australia all'Europa passando per l'Arabia

La favola araba di Sindbad, marinaio avventuroso delle mille e una notte, è stata rivisitata da un regista che in India ha iniziato ad amare la magia e il soprannaturale...



villaggi in cui non era mai arrivato. Ma oltre a rappresentare testi classici, perfino un Macbeth, in quel periodo abbiamo assimilato una teatralità naturale e rituale diffusa nella cultura aborigena...

Lirica

ATTIVITÀ DECENTRATE E DIDATTICHE (in collaborazione con il Circolo Teatro Musicale di Roma)

Concerti

ACCADÉMIA FILARMONICA c/o Giardino della Filarmónica - Via Flaminia n. 118 - Tel. 3601752

VI SEGNALIAMO

CINEMA

- «Passione d'amore» (Barberini)
«Ricomincio da tre» (Eden, Eurclina, Flaminia 2, Gioiello, Gregory)
«Il re dei giardini di Marvina» (Quirinale)

SADOLU (Via Garibaldi, 2/a - Trastevere - Tel. 5816379)
CINECLUB POLITECNICO (Via G. V. Tiepolo, 13/a - Tel. 3607559)

Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI (Via Archimede, 71 - Tel. 875567)
ASTRA (Viale Junio, 105 - Tel. 8172352)
AFRICA (Via Gallia e Sidana, 18 - Tel. 8380718)

Jazz e folk

EL TRAUCO (Via Fonte dell'Olio, 5 - Tel. 589.59.28)
MAHONA (Via A. Bertani, 6-7 - Tel. 5810462)
PARADISE (Via M. De Foli, 37 - Tel. 6784838)

Prime visioni

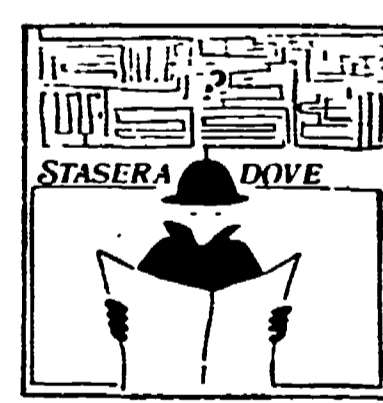
ADRIANO (Piazza Cavotti 22 - T. 352153) L. 3500
ARIONE (Via Lida, 44 - Tel. 7827192) L. 1500
ALCYONE (Via Logo di Lesina, 39 - Tel. 8380989) L. 2500

Festival del due mondi - Spoleto

TEATRO CAIO MELISSO Alle 12: Concerto di mezzogiorno. Alle 15:30: La Médium opera di Gian Carlo Menotti...

Prosa e rivista

ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO ESTATE ROMANA (AI Gianicolo - Tel. 359.86.36) L. 1200
LA MADDALENA (Via della Stelletta, 18 - Tel. 6596242) L. 1200



MUSICA - Lontanissimi come stile dall'altro ma egualmente stimolanti, nel loro genere, gli appuntamenti di stasera. Cominciamo da quello di Platea Estate '81...

i programmi delle tv locali

Table with columns for VIDEOUNO, TELEROMA, GBR, S.P.Q.R., TELESTUDIO, and PIN-EUROPA 48, listing TV programs and times.

GRUPPO DEL SOLE (Viale della Primavera, 317 - Tel. 277.60.49-731.40.35)
FILMSTUDIO (Via Orti di Alberti, 1/c - Tel. 657378)

ARISTON II. 2 (Via Colonna, 2 - Tel. 6793287) L. 3500
ASTORIA (Via O. de Pordanone - Tel. 5115105) L. 2000
ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7810536) L. 2000

Seconde visioni

ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 8060049)
ADRIANO (Piazza Cavotti 22 - T. 352153) L. 3500
ARIONE (Via Lida, 44 - Tel. 7827192) L. 1500

Advertisement for MIKE OLDFIELD GROUP, featuring Mike Oldfield and the group's music. Includes contact info for PALAEUR and UNITA VACANZE.

DRAMMATICHE TENSIONI IN GRAN BRETAGNA

Nel carcere di Maze è morto il quinto militante dell'IRA

A Falls Road un ragazzo di sedici anni ucciso dall'esercito negli scontri seguiti alla notizia della fine di McDonald

Dal nostro corrispondente LONDRA — E' spirato anche Joe McDonald, all'alba dell'8, quando quasi più nessuno ricorda com'è iniziata la tragica storia del «scuro della fame», ormai quattro mesi fa, il primo marzo. Prima Bobby Sands (4 maggio) e quindi Patsy O'Hara e Joe McCaughy, morti la settimana dopo. Il giovane McDonald è il quinto di quella tragica serie che si allunga mentre il governo inglese, apparentemente sordo ad ogni richiamo, continua ad opporre il più fermo rifiuto ad ogni concessione.

Falls Road, a Belfast, è tornata a riversare il suo dolore, lo sdegno e la protesta, le donne col tam-tam dei copricapi metallici delle pattumiere e il sibilo lacerante dei fischi, i gruppi di persone all'angolo della casa, i ragazzi e le piete, altri con le prime briccate delle auto sequestrate. Un ragazzo di 16 anni è morto all'ospedale col petto squarciato da un proiettile dell'esercito. Sino a un mese fa, i detenuti in un furgoncino lanciato a tutta velocità contro il cancello di una rimessa di autobus. I soldati inglesi dicono che il veicolo era pieno di materie incendiarie e che i ragazzi stavano tentando di appiccicare un paracadere degli automezzi pubblici.

Dopo l'annuncio della morte di McDonald, il segretario britannico per gli affari nord-irlandesi, Atkins, ha inviato un suo messo al carcere Maze, dove si trovano altri sette prigionieri attualmente in «sciopero della fame». L'inviato governativo ha letto loro un lungo documento che all'apparenza nulla concede ma, sotto sotto, fa forse intravedere una migliore disposizione, una migliore dispo-

nibilità a negoziare in forma pacifica. La richiesta della «categoria speciale» naturalmente viene respinta, ma il governo si dichiara «flessibile» nel caso in cui la protesta della fame dei detenuti repubblicani venga revocata. Gli altri punti in discussione: possibile commistrazione per tutte le attività lavorative o ferte ai prigionieri repubblicani; facilità di indossare abiti civili; aumento del numero di visite, lettere e pacchi che i detenuti possono ricevere ogni mese; riconsiderazione dei regolamenti che sovrintendono al condono per buona condotta.

Un portavoce del Sinn Fein repubblicano ha detto che ci vuol più che una semplice dichiarazione per sbloccare il nodo della protesta, cioè per revocare definitivamente lo «sciopero della fame». Il Sinn Fein, lascia capire, vorrebbe arrivare ad una trattativa diretta col governo inglese. Dall'altra parte della barriera, il portabandiera dell'etichetta protestante, il turbolento reverendo Ian Paisley, tuona contro Atkins e la Thatcher:

«Non è vero quello che dicono, sono menzogne spudorate, i due si preparano al più vergognoso dei compromessi». I membri della commissione cattolica per la pace e la giustizia hanno frattanto rilasciato dichiarazioni moderate, ispirate ad un senso di pietà e commiserazione per il defunto McDonald e per tutte le altre vittime innocenti della violenza che insanguina l'Ulster da 12 anni. I rappresentanti dell'episcopato cattolico irlandese si erano trattenuti in questi giorni in Nord Irlanda, in un estremo tentativo di composizione pacifica dell'orrenda congiuntura. Adesso, per bocca dell'arcivescovo Dermot Mahoney, rinnovano la speranza in una soluzione giusta, dicono che bisogna compiere uno sforzo ancora più grande sulla via della conciliazione e sottolineano l'esigenza di «flessibilità» da parte inglese. A Dublino, il premier neo-eletto Garret Fitzgerald si è associato a questi sentimenti. C'è l'impressione che qualcosa stia maturando, ma è impossibile dire su quale scala temporale l'eventuale progressivo mutamento possa realizzarsi.

La Gran Bretagna, per tanti segni indiretti, o addirittura contraddittori, ha segnato da tempo la sua intenzione di disimpegnarsi dal teatro nord-irlandese, di sganciarsi dalla responsabilità diretta, di rimuovere l'onere gravoso della presenza militare, di facilitare il rinnovo di contatti diplomatici fra l'Irlanda del nord e quella del sud. Ma ci vorrà ancora molto prima che questa, tuttora confusa, aspirazione possa gradualmente, pensosamente, tradursi in pratica. E, lungo il percorso, non mancheranno sussulti e contropunte.

Nuove elezioni anticipate nell'Eire?

DUBLINO — I cittadini dell'Eire potrebbero essere chiamati presto a nuove elezioni anticipate: è questo il commento di molti analisti politici, dopo che martedì il governo di Garret Fitzgerald è stato battuto al suo primo voto parlamentare non riuscendo ad imporre il suo candidato come «speaker» del Parlamento.

Il candidato dell'opposizione, guidato da Finian Fay (Partito repubblicano), è riuscito a spuntarla, per un voto, sul candidato del governo: Jim Tunney

Antonio Bronda

L'ondata di violenza riesplode anche nei ghetti londinesi

Nuovi incidenti ieri nelle città di Liverpool e Manchester - Il mallesere e la rabbia dei giovani accanto a motivi etnici e razziali

Violenti scontri per la casa a Berlino Ovest

BERLINO OVEST — La protesta degli occupanti di case è nuovamente esplosa martedì notte a Berlino Ovest. A far scattare la scintilla sono state alcune perquisizioni compiute dalla polizia all'interno di edifici occupati dai senzatetto. Gli incidenti, scoppiati nel quartiere di Schöneberg, si sono poi estesi ad altre zone della città, protrahendosi fino alle due di notte. Vi hanno partecipato diverse centinaia di dimostranti, per lo più giovani, che si sono scontrati a più riprese con le forze dell'ordine. Un agente è rimasto ferito e cinque persone sono state fermate.

Non è la prima volta che la drammatica fame di case nell'ex capitale tedesca causa violente incidenti. Dieci giorni fa il bilancio degli scontri fu di una sessantina di feriti e di 172 fermati.

La nuova amministrazione cristiano-democratica della città, insediata recentemente, sembra voler «infatti» ricorrere lo scontro con gli occupanti anziché tentare una soluzione politica del grave problema (sono almeno 60.000 gli alloggi mancanti e più di un centinaio gli edifici occupati).

Dal nostro corrispondente LONDRA — E' all'opera un fattore imitativo: gli incidenti nelle aree urbane emarginate si susseguono copiando quasi l'uno dall'altro. Si direbbe che seguano una falsaria nascosta. Ieri l'altro notte sono «esplosi» Moss Side, a Manchester; Wood Green, a Londra; e, ancora una volta, Toxteth a Liverpool. Sono tutte zone con una grossa percentuale di popolazione di colore. Ma è sbagliato leggere nell'accaduto solo l'elemento razziale, è ingiusto andare a trovare l'origine del mallesere e della rabbia giovanile nella stratificazione etnica delle località in questione. La causa prima — come ripetono gli esponenti delle amministrazioni comunali interessate — sta nella disoccupazione, nelle cattive condizioni, nell'abbandono, nella immobilità forzata e nella coscienza, più o meno corrotta, che non c'è niente da fare. In questo quadro, i «disordini» degli ultimi cinque o sei giorni sono una immagine speculari del volto dell'Inghilterra meditata dalla signora Thatcher in uno sconvolgente esperimento di ristrutturazione: distruzione accelerata delle fonti di lavoro, drammatica ricomposizione produttiva secondo gli spietati criteri della logica del profitto multinazionale, abbandono dello «stato assistenziale», lotta sorda contro tutti gli emarginati.

Wood Green: lunedì notte i primi incidenti; martedì, un ragazzo con la gola tagliata e un altro ferito a coltellate nei primi scontri con la polizia; una folla giovanile (molti neri) invasa dalla furia distruttrice contro la proprietà; quattrocento ragazzi contro i negozi della via principale; cinquanta vetrine sfondate a calci; venticinque milioni di merci asportate da un negozio di equipaggiamento elettronico e fotografico; pistole ad aria compressa rubate in un'altra bottega di articoli sportivi; quattro ore di tumulti; cinquanta arresti. Alla stessa ora, quattrocento chilometri più a nord, all'uscita da un trattamento in un club di Moss Side, la scena si ripete: entrano di nuovo in gioco le bottiglie incendiarie, polizia e vigili del fuoco sono presi a sassate, gli edifici bruciano, gli arresti si susseguono a decine. Identica situazione a Liverpool, sempre a Toxteth, che è in rivolta ormai da svariato tempo, ma su scala minore rispetto agli incidenti precedenti.

Il campo è aperto ad ogni sorta di interrogativo. La signora Thatcher dice ai Comuni: «Sì, è vero, la disoccupazione più essere una componente, ma non è la sola radice della violenza». La polizia chiede e ottiene il potenziamento dei mezzi di controllo strumentali e legali, tattici e psicologici. I portavoce laburisti tuttavia insistono: «Ecco a cosa ci ha portato il governo conservatore; tutti sanno che c'è un legame fra disoccupazione e aumento della criminalità; l'insoddisfazione e la protesta si criminalizzano come risultato del vuoto istituzionale, della mancanza di iniziativa, ed è questo il disastroso risultato che la struttura sociale deve subire come conseguenza di due anni di governo conservatore».

Non sono più fatti isolati, eccezioni in un panorama per altro verso normale; adesso è diventato un «problema nazionale» e, come tale, viene posto al centro del dibattito pubblico.

Le dichiarazioni del nuovo primate

Mons. Glemp assicura: «Il dialogo continua»

Lo sciopero nei porti

«Si è trattato di un'agitazione simbolica», dicono i sindacalisti - Messaggio di Kania al successore di Wyszynski

VARSAVIA — Lo sciopero di avvertimento di un'ora si è svolto ieri come annunciato in tutti i porti del Baltico, da Danzica a Stettino a Gdynia, in segno di protesta contro la interruzione delle trattative salariali fra i sindacati dei portuali e la delegazione governativa. I sindacati minacciano, nel caso non si arrivino ad un accordo, di passare ad un'azione di più vasta portata. Ma intanto, sono gli stessi sindacalisti a saramantizzare la protesta di ieri, la prima dopo tre mesi di tregua sul fronte degli scioperi: «Si è trattato di uno sciopero puramente simbolico — ha detto ieri il rappresentante sindacale dei portuali di Stettino. — Di solito i lavoratori hanno una pausa di mezz'ora per il pranzo; questa volta hanno deciso di estenderla ad un'ora».

Per oggi è annunciato uno sciopero dei dipendenti della LOT, la compagnia aerea di bandiera, i piloti compresi. Contro la motivazione dello sciopero (la richiesta del diritto dei dipendenti di eleggere il direttore della compagnia), ha polemizzato ieri duramente l'organo del POUF Trybuna Ludu.

Continuano intanto le reazioni positive alla nomina di mons. Jozef Glemp a nuovo arcivescovo di Varsavia e futuro primate di Polonia, in sostituzione del cardinale Wyszynski. Il segretario del POUF Stanislaw Kania, il presidente del Consiglio di Stato Henryk Jablonski, e il primo ministro Wojciech Jaruzelski, hanno inviato a mons. Glemp un telegramma in cui esprimono «la profonda convinzione che continuando l'opera del vostro grande predecessore svilupperete tutto ciò che unisce la nazione polacca e serve alla patria». Nel messaggio, i

massimi dirigenti polacchi sottolineano che «le autorità polacche apprezzano in pieno ed apprezzeranno in futuro il ruolo responsabile della Chiesa e del primate». Anche il leader di «Solidarnosc», Lech Walesa, ha inviato al futuro primate un telegramma di felicitazioni.

Mons. Glemp, che soggiorna ancora nella sede della diocesi che ha retto fino ad ora, Olstyn, vi ha ricevuto le felicitazioni di numerosi membri dell'episcopato polacco.

In una dichiarazione all'agenzia ANSA, il nuovo arcivescovo di Varsavia ha detto: «Continuerò con tutte le mie forze lungo la linea tracciata dal grande primate polacco cardinale Stefan Wyszynski». Mons. Glemp ha ricordato, a proposito dei suoi legami col «grande primate», che come è noto lo ha indicato per la successione, di aver lavorato per dodici anni nella segreteria del cardinale Wyszynski, del quale ha avuto modo di apprezzare le alte doti morali e diplomatiche.

Richiesto di un giudizio sugli avvenimenti che hanno scosso la Polonia, dall'agosto scorso ad oggi, mons. Glemp ha detto di credere «che il rinnovamento continuerà, e che la Chiesa potrà dare il suo apporto per il riconoscimento dei diritti civili e per la libertà». Durante il colloquio, il futuro primate ha sottolineato il desiderio di continuare l'opera di dialogo portata avanti dal cardinale Wyszynski, del quale si considera un discepolo.

Quanto alla sua nomina ad arcivescovo di Varsavia, mons. Glemp ha raccontato di averne appreso la notizia

nel corso dell'ultimo viaggio a Roma, da dove è rientrato l'altro ieri, durante l'incontro col Papa. E' stata una decisione difficile da prendere, ha detto mons. Glemp, a causa delle grandi responsabilità che la carica comporta: sono state le parole di Giovanni Paolo II ad incoraggiarlo e a rendergli meno pesante la decisione.

Il primo ministro Jaruzelski ha nominato ieri un nuovo presidente del comitato della radio e della televisione nella persona di Wladyslaw Loranc. Loranc, membro del POUF ed ex vice ministro della cultura, attualmente membro della direzione della radio e della televisione, sostituisce nella carica Zdzislaw Balicki, che passa al «servizio diplomatico». Balicki era presidente del comitato radio-televisivo dall'autunno scorso, quando fu nominato dopo lo scandalo che coinvolse l'allora presidente Maciej Szczepanski, ora in attesa di processo per l'accusa di aver sottratto alle casse della radio-TV ingenti somme di danaro.

Direttore ALFREDO REICHLIN
 Condirettore CLAUDIO FERRUCCIOLI
 Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO
 Scritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale numero n. 4555. Direzione, Roma n. 19 - Telefono: 4980351 - 4980352 - 4980353 - 4980354 - 4981251 - 4981252 - 4981253 - 4981254 - 4981255
 Stabilimento tipografico C.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 15

La crisi nel Libano

Torna Philip Habib Sporadici incidenti a Beirut e nel sud

E' la terza missione in Medio Oriente dell'inviato del presidente Reagan

BEIRUT — E' atteso oggi in Libano l'inviato del presidente americano, Philip Habib, per il terzo round della sua missione. Martedì ha diminuito il clima di tensione creatosi fra Siria e Israele con la cosiddetta «crisi dei missili». Il compito di Habib dovrebbe essere facilitato dal fatto che tra la sua ultima visita (fra il 5 e il 26 giugno) e quella odierna si è consolidato il cessate il fuoco in Libano ed è terminato l'assedio della città di Zahle nella valle della Bekaa, che è stato uno degli antefatti della «crisi dei missili». Tuttavia come di consueto l'annuncio dell'arrivo di Habib (che ieri ha fatto tappa in Europa) ha coinciso con un relativo deterioramento della situazione in Libano.

Ieri l'arteria di Sodeco, che collega i settori orientale (cristiano) e occidentale (musulmano) di Beirut e che era stata riattivata dopo due mesi di chiusura, è stata nuovamente chiusa per improvvisi tiri di artiglieria, che hanno causato il ferimento di una ragazza che transitava in macchina. Nel sud, si è avuto un intenso scambio di cannonate fra le posizioni delle sinistre libanesi e quelle della milizia di destra del maggiore Haddad; la città di Nabatiyeh e il villaggio di Deir Meimas sono stati ripetutamente colpiti. Sempre al sud, c'è stato uno scontro a fuoco di mezz'ora fra un commando israeliano, penetrato nel villaggio libanese di Barashit, e i «cacciatori» irlandesi.

A Damasco, il presidente Assad ha detto in un'intervista che la Siria ricerca sempre una soluzione diplomatica della «crisi dei missili»

o la Turchia». Khosroshahi ha anche confermato che sarà varata una legge sui partiti per mettere fuori legge «tutti coloro che hanno fatto ricorso alla lotta armata», e che può significare, naturalmente, tutti coloro che il governo vuol far mettere fuori legge.

Proprio ieri si è saputo che le autorità iraniane hanno rafforzato i controlli di confine tra la regione curda e la Turchia per impedire che l'ex presidente Bani Sadr — di cui si è ormai certi che sia in Kurdistan — possa riparare in quel Paese. Lo ha confermato un esponente del «Kodah», l'organizzazione islamica che presiede alle questioni di sicurezza. Sempre sulla frontiera curda, il commando iraniano ha annunciato che la zona di Nousud, già occupata dalle truppe irakeni, è stata riconquistata dalle truppe di Teheran.

Nella regione del Kurdistan

Blocchi al confine turco per impedire la fuga a Bani Sadr

Conferenza stampa a Roma: il governo di Teheran controlla la situazione

ROMA — Il governo iraniano controlla pienamente la situazione, grazie anche ai centinaia «pasdaran» (guardiani della rivoluzione); l'ex presidente Bani Sadr non è stato in grado, per la sua incomprensione, di adempiere i suoi compiti costituzionali e perciò è stato destituito. Questo in sintesi il giudizio espresso ieri a Roma dall'ambasciatore iraniano presso il Vaticano, hojatoleslam Seyed Hadi Khosroshahi, nel corso di una conferenza stampa. Il rappresentante di Teheran ha sostenuto che Bani Sadr si era «montato la testa» e aveva dimenticato che undici milioni di elettori avevano votato per lui «perché designato dall'Imam». La sua destituzione, comunque, non provocherà serie conseguenze in Iran: «non ci sarà guerra civile, l'Iran non diventerà come il Libano

chi ha reso omaggio alla lunga ed eroica lotta dei comunisti e del popolo cinese, che è anch'essa parte integrante della storia antifascista e ha espresso la speranza che i cinesi saranno presenti l'anno prossimo a Verdun al secondo congresso delle città martiri d'Europa.

Peng Chong, parlando a nome della delegazione cinese, ha detto che essa ha trattato dalla visita un'impresione profonda. L'esempio e l'insegnamento che Marzabotto vuole dare, ha proseguito, nel senso di scongiurare il pericolo di guerra e di creare le condizioni della pace, sono molto importanti e significativi. Anche il cammino dei comunisti cinesi è stato segnato da sacrifici compiuti per gettare le basi di un avvenire più felice. I fatti mostrano oggi che l'imperialismo, il colonialismo, l'espansionismo, l'egemonismo e il razzismo sono di

Significativo incontro con la città martire della Resistenza

La delegazione cinese a Marzabotto

Bologna — La delegazione del Partito comunista cinese guidata da Peng Chong si è recata ieri in visita alla città martire di Marzabotto. La delegazione è stata ricevuta in municipio dal sindaco Dante Cruicchi e dai rappresentanti delle forze democratiche e ha deposto una corona di fiori nel sacrario dei trucidati dalla barbarie nazista.

Il compagno Cruicchi e altri membri della giunta hanno accolto gli ospiti sulla soglia del municipio e li hanno scortati in una breve visita alla sede. Cruicchi ha parlato agli ospiti dell'antica tradizione democratica e antifascista di Marzabotto, il cui simbolo è il sacrificio, in terra di Spagna, del primo sindaco comunista Nerosi, e del contributo dato poi alla Resistenza dai partigiani della brigata «Esterla Rossa» e ha rievocato le circostanze in cui fu compiuta la strage. Tra i presenti erano cittadini più strettamente colpiti nelle persone

ostacolo alla indipendenza del popolo, al loro progresso e alla loro felicità, ed è per rimuovere questi ostacoli che il popolo cinese si batte.

Al termine dei discorsi, Cruicchi e Peng Chong si sono abbracciati e hanno scambiato dolci. Marzabotto ha offerto alla delegazione cinese una targa in ricordo del Patto di solidarietà con l'amico popolo cinese. La delegazione cinese ha donato un dipinto in seta rappresentante la Grande Muraglia.

Da Marzabotto la delegazione ha raggiunto Sesto Marconi, dove ha visitato le cantine della cooperativa Marzolini, una fattoria che fa parte della stessa azienda e un cascinale che ospita anche una scuola estiva per bambini. Gli ospiti sono stati accompagnati nella visita dai dirigenti della cooperativa e hanno offerto un pranzo in loro onore.

L'estate inizia con Coppertone.

In tutto il mondo.

La più vasta gamma di prodotti solari. Coppertone® e Tropical Blend® sono marchi prodotti e venduti dalla Schering Plough in tutto il mondo in una gamma completa per la protezione e l'abbronzatura di qualsiasi tipo di pelle.

Oltre 50 anni di esperienza danno ai prodotti Coppertone una estrema affidabilità che deriva dall'alto grado di specializzazione e di continue ricerche e perfezionamenti.

La ricerca più avanzata dei laboratori della Schering Plough si avvale della più sofisticata tecnologia esistente e in particolare delle attrezzature del Solar Research Center di Memphis, l'unico simulatore solare al mondo per lo studio, in laboratorio, delle reazioni al sole della pelle e dei prodotti protettivi.

Nel corso di queste ricerche la Schering Plough ha compiuto approfonditi studi sulla prevenzione del cancro della pelle che le sono valsi un riconoscimento ufficiale del Skin Cancer Foundation (U.S.A.).

La qualità garantita dalla conformità agli standards del Food and Drug Administration - U.S.A., uno degli organi di controllo più severi al mondo, che ha riconosciuto i metodi sviluppati dalla Schering Plough come validi per tutta l'industria dei prodotti solari negli U.S.A.

La fiducia e l'apprezzamento negli anni di milioni e milioni di consumatori nei confronti dei prodotti della famosa bambina con il cane, una protezione sicura per godersi le vacanze e il sole senza sorprese. Ecco perché in tutto il mondo, l'estate inizia con Coppertone.



Coppertone®

N° 1 nel sole.

E' un prodotto della Schering Plough Corporation - U.S.A.

L'intervento di Perna

(Dalla prima pagina)

collo politico: costringere i partners europei in una condizione di maggiore subordinazione e sudditanza economica e monetaria per rinviare a momenti futuri l'inizio di un negoziato sui massimi sul disarmo e sulla distensione con l'Est e con altri paesi dell'Europa e del mondo. Questo è il punto politico ed esso non può essere eluso: occorre una politica dell'Europa che risponda ai segni di cambiamento esplosivi visibilmente nel nostro continente negli ultimi mesi e una iniziativa che organizzi una cooperazione alla pari in campo politico, militare ed economico. Il presidente Mitterrand si è espresso su queste questioni in un senso che a noi è parso più chiaro, più costruttivo e ispirato alla rivendicazione di un'assoluta parità di dignità degli Stati europei nei rapporti con l'America.

POLITICA ECONOMICA — Nessuno più dei comunisti — per gli interessi che rappresentano — sa che il rientro dell'inflazione è un obiettivo essenziale. L'insuccesso di quella specie di golpe monetario e creditizio che furono le misure del 22 marzo è sotto gli occhi di tutti. Spadolini ha particolarmente insistito sul piano a medio termine del ministro La Malfa in discussione al Senato. E' un documento che contiene di due parti: un accettabile ragionamento di politica economica; una serie di appendici che registrano previsioni contabili o contemporanee di interventi di spesa in settori diversi. Manca l'indicazione degli strumenti per rendere concrete le intenzioni.

Questo sarà un banco di prova del governo, della maggioranza e anche dell'opposizione: noi ci sforzeremo di riempire quelle pagine e se quando quel documento giungerà in quest'aula presenteremo nostre precise proposte anche attraverso la presentazione di una relazione di minoranza.

Ma emergenza economica non è soltanto l'inflazione, è anche il Mezzogiorno. Perna ha dovuto riempire alcuni vuoti dell'esposizione programmatica di Giovanni Spadolini toccando la questione dell'edilizia, della casa (equo canone), delle zone terremotate della Campania, Basilicata, Friuli e Belice, delle grandi aree urbane come Napoli e Palermo. E' ancora la politica industriale, la politica di sviluppo, la politica di ricerca scientifica, la ricerca scientifica, la ricerca scientifica, la ricerca scientifica.

Ma emergenza economica non è soltanto l'inflazione, è anche il Mezzogiorno. Perna ha dovuto riempire alcuni vuoti dell'esposizione programmatica di Giovanni Spadolini toccando la questione dell'edilizia, della casa (equo canone), delle zone terremotate della Campania, Basilicata, Friuli e Belice, delle grandi aree urbane come Napoli e Palermo. E' ancora la politica industriale, la politica di sviluppo, la politica di ricerca scientifica, la ricerca scientifica, la ricerca scientifica, la ricerca scientifica.

chiari e offrendo punti di riferimento alla libera trattativa fra le parti. I nuovi tagli annunciati (ma non precisati) nella spesa sociale, aprono preoccupanti interrogativi anche perché resta irrisolta la questione della riforma previdenziale. Perna ha posto l'altro, una questione: il ritiro almeno di una quota di quei diciassette decreti e decretini che stanno ingolfando il lavoro parlamentare.

MORALIZZAZIONE — Per i comunisti è preminente la esigenza del risanamento dello Stato ed esso riguarda in primo luogo il rapporto tra i partiti e lo Stato. Se non si affronta e si risolve questa questione non ci potrà essere soluzione per l'emergenza economica né potranno liberarsi dal cancro del terrorismo e da quello dei centri di potere occulto. E' una battaglia questa che per noi ha valore politico e di principio e richiama tutti i governi, istituzioni, partiti e impegnare il massimo delle proprie capacità ed energie in questa lotta. Ma decisiva è la pressione che può venire unitariamente dalle forze di sinistra.

Ma del governo attendiamo le misure del 22 marzo è sotto gli occhi di tutti. Spadolini ha particolarmente insistito sul piano a medio termine del ministro La Malfa in discussione al Senato. E' un documento che contiene di due parti: un accettabile ragionamento di politica economica; una serie di appendici che registrano previsioni contabili o contemporanee di interventi di spesa in settori diversi. Manca l'indicazione degli strumenti per rendere concrete le intenzioni.

Questo sarà un banco di prova del governo, della maggioranza e anche dell'opposizione: noi ci sforzeremo di riempire quelle pagine e se quando quel documento giungerà in quest'aula presenteremo nostre precise proposte anche attraverso la presentazione di una relazione di minoranza.

Ma emergenza economica non è soltanto l'inflazione, è anche il Mezzogiorno. Perna ha dovuto riempire alcuni vuoti dell'esposizione programmatica di Giovanni Spadolini toccando la questione dell'edilizia, della casa (equo canone), delle zone terremotate della Campania, Basilicata, Friuli e Belice, delle grandi aree urbane come Napoli e Palermo. E' ancora la politica industriale, la politica di sviluppo, la politica di ricerca scientifica, la ricerca scientifica, la ricerca scientifica, la ricerca scientifica.

so il manifesto del 40, che ha definito addirittura «inesistente» sotto il profilo politico. Questo atteggiamento di De Mita indica la cautela con cui il vertice democristiano intende affrontare il problema del cambio del segretario, per evitare che la caduta di Piccoli — data per scontata nel giro di qualche mese, se non prima — finisca con il travolgere gli equilibri di potere interni.

Ma è chiaro che il segretario non può farsi molte illusioni sul momento e sostegno che gli offrono i ca-

piovente: lo stesso Bisaglia — in un'intervista al giornale di Montanelli — sottolinea di non avere la funzione «né di salvare né di condannare la segreteria Piccoli». Insomma, un modo esplicito di pressare le istanze dalle sorti dell'altro leader doroteo, considerate ormai con molto pessimismo. Del resto, ancora Bisaglia — che pure continua ad atteggiarsi su una linea di stampo «prembolare» — accusa implicitamente Piccoli di insipienza quando se la prenda con «chi nega la gravità

del significato politico, più che del valore numerico, del 21 giugno o riduce l'analisi critica alla necessità di nuove formule organizzative o di esortazioni khomeiniane».

Una frecciata, quest'ultima, che pare diretta contro lo stesso Forlani: che, parodiando il celebre appello ai «liberi e forti» che segnò l'atto di nascita del Partito popolare (l'antemio dell'operaio DC), non ha trovato di meglio che esortare i suoi «essere calmi per restare forti».

La probabilità si aprirà quindi di capitolare delle nomine per sostituire almeno Torrisi che ormai ha lasciato anche ufficialmente il suo incarico. Non sembra opportuno, infatti, che un posto così delicato ed importante rimanga ulteriormente scoperto; il fatto che un imbarazzo sia all'interno dei nostri ambienti militari sia nei rapporti con i comandi degli altri paesi alleati è vicino.

Il PCI ha già espresso a proposito la sua posizione: «non finire in una lunga carriera conculcata come guardiamarina il 12 aprile del 1940 e culminata con la nomina a capo di Stato Maggiore effettuata dal Consiglio dei Ministri il 10 gennaio 80. Pochi mesi fa il governo gli ha concesso un altro anno di fiducia. Ora le dimissioni per lo scandalo P2.

Sempre sul terreno dei rapporti militari-loggia segreta un'altra notizia importante riguarda il ministro Forlani. Il direttore del Centro applicazioni militari dell'energia nucleare (Camen) di Pisa. E' stato messo in libertà provvisoria perché, dice la magistratura militare, i documenti trovati in casa sua sembrano trascurati da parte dei funzionari di quanto era apparso in un primo momento.

Si dimette l'ammiraglio Torrisi

(Dalla prima pagina)

colto in uno scandalo di dimensioni colossali, rimanesse ancora al suo posto.

Alle dimissioni di Torrisi si è arrivati comunque per gradi. Appena scoppiato lo scandalo l'alto ufficiale fu nominalmente convocato dal ministro Lagorio insieme agli altri del gotha militare presenti nelle liste di Gelli. Furono — si disse in quei giorni — incontri molto burrascosi. Agli inizi di settembre, istituirono i rappresentanti del vertice militare opposero rifiuti più o meno secchi. Tra il ministro e gli alti ufficiali si trovò poi una specie di tacito accordo: i secondi giurarono sul loro onore «non appartenere alla corrente di sinistra» e i primi si dimisero. Il ministro si dimise a sua volta.

Ma del governo attendiamo le misure del 22 marzo è sotto gli occhi di tutti. Spadolini ha particolarmente insistito sul piano a medio termine del ministro La Malfa in discussione al Senato. E' un documento che contiene di due parti: un accettabile ragionamento di politica economica; una serie di appendici che registrano previsioni contabili o contemporanee di interventi di spesa in settori diversi. Manca l'indicazione degli strumenti per rendere concrete le intenzioni.

Questo sarà un banco di prova del governo, della maggioranza e anche dell'opposizione: noi ci sforzeremo di riempire quelle pagine e se quando quel documento giungerà in quest'aula presenteremo nostre precise proposte anche attraverso la presentazione di una relazione di minoranza.

Ma emergenza economica non è soltanto l'inflazione, è anche il Mezzogiorno. Perna ha dovuto riempire alcuni vuoti dell'esposizione programmatica di Giovanni Spadolini toccando la questione dell'edilizia, della casa (equo canone), delle zone terremotate della Campania, Basilicata, Friuli e Belice, delle grandi aree urbane come Napoli e Palermo. E' ancora la politica industriale, la politica di sviluppo, la politica di ricerca scientifica, la ricerca scientifica, la ricerca scientifica, la ricerca scientifica.

mente. Quel periodo sta appunto per scadere.

Evidentemente la decisione di Torrisi di abbandonare l'incarico, maturata in questi lunghi giorni di vacanza, ha tenuto conto anche dell'approssimarsi di questa data. Ora la domanda è: che cosa faranno gli altri alti ufficiali coinvolti come Torrisi nello scandalo Gelli?

Le dimissioni del più alto in grado sono un segnale e devono essere interpretate come un invito a una lunga e risolutiva lotta di acciacci speciali ancora non esiste? E' evidente dunque che il rischio che la trattativa in corso fra la FIAT e la PPSS si concluda, anche per le indebite

pressioni da parte di vari ministri, con il sacrificio degli interessi nazionali e di quelli delle PPSS.

La seconda ragione per la quale è molto difficile che il governo possa garantire che a questo esito negativo non si giunga, sta nel fatto che in questi ultimi anni i partiti di governo, ivi compreso il PSI, hanno dedicato le loro migliori energie ad un'opera di sistematica denigrazione delle PPSS. Non solo non hanno avviato la necessaria opera di risanamento e di rilancio produttivo del sistema delle imprese pubbliche, ma non ne hanno neppure ridefinito il ruolo. Quali sono gli obiettivi strategici delle PPSS? In quale modo esse possono contribuire alla ricerca e allo sviluppo produttivo dell'apparato produttivo nazionale? In quali settori debbono espandersi? Sono tutte domande, queste, alle quali mancano risposte precise. E ora che tutto cambia, ora che si tratta di definire i quali prodotti e il rapporto fra pubblico e privato in tutta una serie di campi, il sistema delle PPSS è privo delle necessarie indicazioni politiche ed esposto perciò al rischio di essere assorbito agli interessi dei gruppi privati dominanti.

Le maggiori responsabilità per questo stato di cose ricadono sui disastrosi governi Cossiga e Forlani. Ma è evidente che di responsabilità ricade anche sul compagno De Michelis. Egli ha ritenuto che il primo ministro socialista delle PPSS dovesse qualificarsi

Senza sapere perché

(Dalla prima pagina)

già avvenire nei prossimi giorni per due ragioni molto semplici. La prima è che i partiti della maggioranza hanno teorizzato tutti, chi più chi meno, il fatto che lo Stato non deve impegnarsi nella definizione di strategie industriali e di sviluppo. La demagogia del «bramillismo» e l'euforia neo-liberista hanno contagiato sia la DC sia il PSI e oggi che questi partiti hanno di fronte Agnelli e non Brambilla non dispongono di punti di riferimento certi e di parametri oggettivi sulla base dei quali avviare il confronto. Come si fa, ad esempio, ad avviare una trattativa, che pure è necessaria, nel settore delle telecomunicazioni se ancora non si è deciso quali e quanti sistemi di commutazione elettronica devono essere introdotti in Italia? E chi garantisce, in mancanza di scelte industriali chiare, che gli accordi corrispondano agli interessi nazionali e non invece ad interessi privatistici? Stesso discorso si potrebbe fare per il settore siderurgico: un accordo fra la Finsider e la Teksid è certamente necessario; ma a quali condizioni e, soprattutto, per realizzare quale politica visto che, a tutt'oggi, un piano strategico per gli acciacci speciali ancora non esiste? E' evidente dunque che il rischio che la trattativa in corso fra la FIAT e la PPSS si concluda, anche per le indebite

del boom borsistico. Infine si erano sviluppati i rapporti fra quest'ultimo ed il gruppo Bonomi-Bolchini (INVEST-Italmobiliare) cui era stata generosamente trasferita una parte della eredità (le partecipazioni finanziarie) della Montedison. A questo sistema di alleanze si affiancava quello costituito di recente fra Agnelli, Pirelli, Oriando e Lucchini e che ha deciso l'acquisto della quota di comando nella Montedison. Due i problemi sorti: 1) queste conglomerazioni sono gigantesche rispetto alle dimensioni dell'economia italiana, prive di una logica imprenditoriale, tanto grandi da minacciare persino l'autonomia dei centri di comando economico dello Stato; 2) questi due imperi sono costruiti sulla carta, esattamente carta da cambiali, fatti col sistema dell'incasso di scotele vuote (di capitali liquidi) incluse in scotele più grandi che contengono a loro volta soltanto... le scotele precedenti.

Chi avrebbe pagato il profitto agli acquirenti di azioni di queste società ai prezzi che avevano raggiunto? L'unica prospettiva aperta in questo tipo di gestione del capitale. L'unica ricapitalizzazione vera delle imprese italiane la sta facendo il contribuente: lo Stato ha versato 17.500 miliardi di trasferimenti alle imprese (senza contare la spesa fiscale) nel solo anno 1980. Per l'apporto diretto e stabile dei risparmiatori, quelli veri, non sono state invece create le condizioni. Il crollo della borsa non è opera della CONSOB ma di chi ha cercato di usare il ser il proprio assalto alla diligenza.

Si dimette l'ammiraglio Torrisi

(Dalla prima pagina)

colto in uno scandalo di dimensioni colossali, rimanesse ancora al suo posto.

Alle dimissioni di Torrisi si è arrivati comunque per gradi. Appena scoppiato lo scandalo l'alto ufficiale fu nominalmente convocato dal ministro Lagorio insieme agli altri del gotha militare presenti nelle liste di Gelli. Furono — si disse in quei giorni — incontri molto burrascosi. Agli inizi di settembre, istituirono i rappresentanti del vertice militare opposero rifiuti più o meno secchi. Tra il ministro e gli alti ufficiali si trovò poi una specie di tacito accordo: i secondi giurarono sul loro onore «non appartenere alla corrente di sinistra» e i primi si dimisero. Il ministro si dimise a sua volta.

Ma del governo attendiamo le misure del 22 marzo è sotto gli occhi di tutti. Spadolini ha particolarmente insistito sul piano a medio termine del ministro La Malfa in discussione al Senato. E' un documento che contiene di due parti: un accettabile ragionamento di politica economica; una serie di appendici che registrano previsioni contabili o contemporanee di interventi di spesa in settori diversi. Manca l'indicazione degli strumenti per rendere concrete le intenzioni.

Questo sarà un banco di prova del governo, della maggioranza e anche dell'opposizione: noi ci sforzeremo di riempire quelle pagine e se quando quel documento giungerà in quest'aula presenteremo nostre precise proposte anche attraverso la presentazione di una relazione di minoranza.

Ma emergenza economica non è soltanto l'inflazione, è anche il Mezzogiorno. Perna ha dovuto riempire alcuni vuoti dell'esposizione programmatica di Giovanni Spadolini toccando la questione dell'edilizia, della casa (equo canone), delle zone terremotate della Campania, Basilicata, Friuli e Belice, delle grandi aree urbane come Napoli e Palermo. E' ancora la politica industriale, la politica di sviluppo, la politica di ricerca scientifica, la ricerca scientifica, la ricerca scientifica, la ricerca scientifica.

mente. Quel periodo sta appunto per scadere.

Evidentemente la decisione di Torrisi di abbandonare l'incarico, maturata in questi lunghi giorni di vacanza, ha tenuto conto anche dell'approssimarsi di questa data. Ora la domanda è: che cosa faranno gli altri alti ufficiali coinvolti come Torrisi nello scandalo Gelli?

Le dimissioni del più alto in grado sono un segnale e devono essere interpretate come un invito a una lunga e risolutiva lotta di acciacci speciali ancora non esiste? E' evidente dunque che il rischio che la trattativa in corso fra la FIAT e la PPSS si concluda, anche per le indebite

La probabilità si aprirà quindi di capitolare delle nomine per sostituire almeno Torrisi che ormai ha lasciato anche ufficialmente il suo incarico. Non sembra opportuno, infatti, che un posto così delicato ed importante rimanga ulteriormente scoperto; il fatto che un imbarazzo sia all'interno dei nostri ambienti militari sia nei rapporti con i comandi degli altri paesi alleati è vicino.

Il PCI ha già espresso a proposito la sua posizione: «non finire in una lunga carriera conculcata come guardiamarina il 12 aprile del 1940 e culminata con la nomina a capo di Stato Maggiore effettuata dal Consiglio dei Ministri il 10 gennaio 80. Pochi mesi fa il governo gli ha concesso un altro anno di fiducia. Ora le dimissioni per lo scandalo P2.

Sempre sul terreno dei rapporti militari-loggia segreta un'altra notizia importante riguarda il ministro Forlani. Il direttore del Centro applicazioni militari dell'energia nucleare (Camen) di Pisa. E' stato messo in libertà provvisoria perché, dice la magistratura militare, i documenti trovati in casa sua sembrano trascurati da parte dei funzionari di quanto era apparso in un primo momento.

Si dimette l'ammiraglio Torrisi

(Dalla prima pagina)

colto in uno scandalo di dimensioni colossali, rimanesse ancora al suo posto.

Alle dimissioni di Torrisi si è arrivati comunque per gradi. Appena scoppiato lo scandalo l'alto ufficiale fu nominalmente convocato dal ministro Lagorio insieme agli altri del gotha militare presenti nelle liste di Gelli. Furono — si disse in quei giorni — incontri molto burrascosi. Agli inizi di settembre, istituirono i rappresentanti del vertice militare opposero rifiuti più o meno secchi. Tra il ministro e gli alti ufficiali si trovò poi una specie di tacito accordo: i secondi giurarono sul loro onore «non appartenere alla corrente di sinistra» e i primi si dimisero. Il ministro si dimise a sua volta.

Ma del governo attendiamo le misure del 22 marzo è sotto gli occhi di tutti. Spadolini ha particolarmente insistito sul piano a medio termine del ministro La Malfa in discussione al Senato. E' un documento che contiene di due parti: un accettabile ragionamento di politica economica; una serie di appendici che registrano previsioni contabili o contemporanee di interventi di spesa in settori diversi. Manca l'indicazione degli strumenti per rendere concrete le intenzioni.

Questo sarà un banco di prova del governo, della maggioranza e anche dell'opposizione: noi ci sforzeremo di riempire quelle pagine e se quando quel documento giungerà in quest'aula presenteremo nostre precise proposte anche attraverso la presentazione di una relazione di minoranza.

Ma emergenza economica non è soltanto l'inflazione, è anche il Mezzogiorno. Perna ha dovuto riempire alcuni vuoti dell'esposizione programmatica di Giovanni Spadolini toccando la questione dell'edilizia, della casa (equo canone), delle zone terremotate della Campania, Basilicata, Friuli e Belice, delle grandi aree urbane come Napoli e Palermo. E' ancora la politica industriale, la politica di sviluppo, la politica di ricerca scientifica, la ricerca scientifica, la ricerca scientifica, la ricerca scientifica.

mente. Quel periodo sta appunto per scadere.

Evidentemente la decisione di Torrisi di abbandonare l'incarico, maturata in questi lunghi giorni di vacanza, ha tenuto conto anche dell'approssimarsi di questa data. Ora la domanda è: che cosa faranno gli altri alti ufficiali coinvolti come Torrisi nello scandalo Gelli?

Le dimissioni del più alto in grado sono un segnale e devono essere interpretate come un invito a una lunga e risolutiva lotta di acciacci speciali ancora non esiste? E' evidente dunque che il rischio che la trattativa in corso fra la FIAT e la PPSS si concluda, anche per le indebite

pressioni da parte di vari ministri, con il sacrificio degli interessi nazionali e di quelli delle PPSS.

La seconda ragione per la quale è molto difficile che il governo possa garantire che a questo esito negativo non si giunga, sta nel fatto che in questi ultimi anni i partiti di governo, ivi compreso il PSI, hanno dedicato le loro migliori energie ad un'opera di sistematica denigrazione delle PPSS. Non solo non hanno avviato la necessaria opera di risanamento e di rilancio produttivo del sistema delle imprese pubbliche, ma non ne hanno neppure ridefinito il ruolo. Quali sono gli obiettivi strategici delle PPSS? In quale modo esse possono contribuire alla ricerca e allo sviluppo produttivo dell'apparato produttivo nazionale? In quali settori debbono espandersi? Sono tutte domande, queste, alle quali mancano risposte precise. E ora che tutto cambia, ora che si tratta di definire i quali prodotti e il rapporto fra pubblico e privato in tutta una serie di campi, il sistema delle PPSS è privo delle necessarie indicazioni politiche ed esposto perciò al rischio di essere assorbito agli interessi dei gruppi privati dominanti.

Le maggiori responsabilità per questo stato di cose ricadono sui disastrosi governi Cossiga e Forlani. Ma è evidente che di responsabilità ricade anche sul compagno De Michelis. Egli ha ritenuto che il primo ministro socialista delle PPSS dovesse qualificarsi

del boom borsistico. Infine si erano sviluppati i rapporti fra quest'ultimo ed il gruppo Bonomi-Bolchini (INVEST-Italmobiliare) cui era stata generosamente trasferita una parte della eredità (le partecipazioni finanziarie) della Montedison. A questo sistema di alleanze si affiancava quello costituito di recente fra Agnelli, Pirelli, Oriando e Lucchini e che ha deciso l'acquisto della quota di comando nella Montedison. Due i problemi sorti: 1) queste conglomerazioni sono gigantesche rispetto alle dimensioni dell'economia italiana, prive di una logica imprenditoriale, tanto grandi da minacciare persino l'autonomia dei centri di comando economico dello Stato; 2) questi due imperi sono costruiti sulla carta, esattamente carta da cambiali, fatti col sistema dell'incasso di scotele vuote (di capitali liquidi) incluse in scotele più grandi che contengono a loro volta soltanto... le scotele precedenti.

Chi avrebbe pagato il profitto agli acquirenti di azioni di queste società ai prezzi che avevano raggiunto? L'unica prospettiva aperta in questo tipo di gestione del capitale. L'unica ricapitalizzazione vera delle imprese italiane la sta facendo il contribuente: lo Stato ha versato 17.500 miliardi di trasferimenti alle imprese (senza contare la spesa fiscale) nel solo anno 1980. Per l'apporto diretto e stabile dei risparmiatori, quelli veri, non sono state invece create le condizioni. Il crollo della borsa non è opera della CONSOB ma di chi ha cercato di usare il ser il proprio assalto alla diligenza.

Borsa: chi paga le truffe?

(Dalla prima pagina)

va delibera della CONSOB per regolare le transazioni e l'impegno di salvataggio temporaneo. La settimana prossima ci sarà dibattito parlamentare. Al Senato ha preso l'iniziativa Renzo Botazzi chiedendo, a nome del gruppo comunista, l'audizione dei ministri del Tesoro e delle Finanze. Da Formica si vogliono sapere in dettaglio gli indirizzi del nuovo governo in materia fiscale, un settore non meno disastroso (anche se nessuno ne parla) del mercato finanziario.

Alla Camera l'on. Luigi Spaventa ha chiesto di sentire il presidente della CONSOB Guido Rossi. Di fronte al Parlamento è aperta l'intera questione della regolazione del risparmio e dei mercati finanziari: da un lato, un trattamento fiscale equo verso tutti i tipi di impiego del risparmio; dall'altro, la legislazione sulle scotele (il cui rinnovo viene richiesto anche dalla Quarta Direttiva della Comunità europea) e sui poteri ed i mezzi della Commissione di controllo sulle borse.

C'è il pericolo che il dibattito politico si impantani nella discussione pro e contro questo o quel centro di potere in conflitto, anziché affrontare i problemi della gestione corretta del risparmio e degli investimenti, per qualunque canale essi passino (per la borsa passano solo i capitali destinati alla società di capitali medie e grandi). Lo scotto fra centri di potere bancario ed alcune concentrazioni finanziarie, in corso da oltre un anno ma venuto in luce vividamente in questa crisi, è di grandi dimensioni. La cattiva gestione del denaro dei risparmiatori, per la quale banche e operatori borsistici entrano talvolta in conflitto, è solo una delle poste in gioco.

Il gonfiamento irrazionale dei prezzi delle azioni ha avuto fra i primi protagonisti il gruppo Pesenti (cementifici, assicurazioni ecc.) su cui si era scatenata la lotta, in vista di una eventuale spartizione fra altre grandi società (Agnelli e alleati). Il gruppo Pesenti intrecciò allora rapporti col Banco Ambrosiano, altro protagonista

Francia: via alle nazionalizzazioni

(Dalla prima pagina)

le, diretta emanazione dell'esecutivo, abolizione della pena di morte, ampia amnistia, riforma generale del sistema giudiziario.

LE NAZIONALIZZAZIONI — Per tutto il programma di rilancio economico e di nazionalizzazioni e la pianificazione. Tutto sarà fatto come previsto e subito, ha detto ieri Mauroy. Undici gruppi industriali saranno nazionalizzati nel corso della legislatura, ma per il momento le nazionalizzazioni cominceranno da ottobre.

«Saranno fatte con duttilità nei tempi e nelle forme più adeguate», ma la procedura concernente le industrie degli armamenti (Dassault e Matra) sarà di tipo straordinario. I settori nazionalizzati «non sono tra quelli in crisi o decotti» e non si tratta dunque di smantellarli ma appunto di far sì che essi costituiscono un punto cardine per l'economia francese che resta comunque per la stragrande maggioranza privata.

L'indennizzo degli azionisti sarà «equo finanziariamente e onestamente giuridicamente». Non si vuole insomma operare «alcuna spoliazione» come aveva assicurato Mitterrand fin dall'inizio.

Una Francia fiera del suo messaggio di pace, è la linea di politica estera del nuovo governo di sinistra. Mauroy ha insistito particolarmente con enfasi sul fatto che essa può far fronte ad avvisi del governo francese alla crisi. L'Europa del libero scambio, ha detto, appare paralizzata. C'è il pericolo di un ricorso a misure protezionistiche. Per far fronte alla situazione l'Europa deve mostrarsi attiva, volontarista, rafforzare i legami di cooperazione con i paesi in via di sviluppo, estendere lo spazio europeo al campo sociale. E' il messaggio che Mitterrand aveva lanciato al recente vertice di Lussemburgo cercando una solidarietà che è ancora di là da venire, ma sulla quale il governo della sinistra francese ha tutte le intenzioni di insistere.

I settori nazionalizzati, ha

Colajanni: la borsa italiana non rispecchia l'economia reale

(Dalla prima pagina)

anche l'opportunità dell'iniziativa presa dai «quaranta».

Sul la sinistra zaccagniniana. Bodrato, Galloni e Salvi hanno insistito — come del resto avevano già fatto nei giorni precedenti — sulla necessità di dare priorità all'elaborazione di una nuova linea politica del partito, che dopo la sconfitta della politica decisa dal congresso del 1980 per ammissione dello stesso Piccoli — ne è totalmente privo. «Io — ha detto Salvi — non vedo francamente nessun rinnovamento senza l'individuazione di una nuova linea politica».

Di diverso avviso è Mazzotta, esponente del gruppo moderato di «Proposta»: «oggi — egli ha detto — è importante soprattutto modernizzare il partito, di conseguenza deve modernizzarsi anche chi ne rappresenta le diverse aspirazioni». Sulla necessità di una nuova immagine del partito democristiano hanno insistito Scarpato, sia i parlamentari Martinazzoli e Borri.

E' la stessa richiesta che in modo pressante viene da molte organizzazioni periferiche del partito. A Ravenna,

Arrestati dieci sindacalisti in Cile

(Dalla prima pagina)

SANTIAGO — Dieci dirigenti del Coordinamento nazionale sindacale (CNS) sono stati arrestati martedì a Santiago del Cile. L'accusa è quella di «falsa rappresentatività».

Alcuni giorni fa il ministero degli Interni aveva denunciato il CNS per aver presentato al governo cileni un «dossier nazionale» di rivendicazioni economiche e sociali.

L'incontro fra esponenti dc

(Dalla prima pagina)

firmato da uomini politici e da intellettuali di varie tendenze cattoliche. «Si tratta di un'azione — ha detto Scoppola — che deve essere promossa dentro e fuori il partito». I «quaranta», intanto, sarebbero intenzionati a dare un seguito al loro primo, clamoroso documento, preparando un altro prevalentemente incentrato sui contenuti programmatici di una nuova politica democristiana. La gestione di questo secondo testo non sarà tuttavia facile, dato che di questo gruppo fanno parte personaggi di orientamento politico anche molto distante.

Nella riunione dell'altra sera i punti di maggiore accordo fra i partecipanti riguardavano essenzialmente la necessità di un mutamento politico — di linea, di immagine, e in definitiva anche di uomini — nella Democrazia cristiana. Elemento base per tutti è stata la presa d'atto del fallimento catastrofico della politica del «prembolo». Le distinzioni riguardano i modi e i tempi. Da questo punto di vista, qualcuno ha discusso

Politica sociale

(Dalla prima pagina)

ad esempio, l'intero Comitato provinciale della DC ha deciso di inviare a Maria Eletta Martini un telegramma di adesione alla sua schietta denuncia del deterioramento della situazione interna democristiana. «Il partito — dicono i dc ravennati — è senza strategia e soprattutto senza nessuna linea politica». In questa discussione è intervenuto di recente lo stesso Zaccagnini: parlando a un'assemblea di sezione proprio a Ravenna, l'ex segretario ha sottolineato l'«urgenza di rinnovare l'identità e la credibilità della DC attraverso la ripresa della tensione morale e ideale».

Anche 22 dei 26 consiglieri regionali della Democrazia cristiana della Friuli-Venezia Giulia (sette sono assessori), hanno chiesto le dimissioni della segreteria e della direzione e la convocazione di un'assemblea nazionale straordinaria.

Come affrontare questo passaggio? Le idee sono confuse anche all'interno dei tradizionali raggruppamenti. Ad esempio, uno dei maggiori leader della sinistra dc, De Mita, è fortemente critico ver-

Arrestati dieci sindacalisti in Cile

(Dalla prima pagina)

SANTIAGO — Dieci dirigenti del Coordinamento nazionale sindacale (CNS) sono stati arrestati martedì a Santiago del Cile. L'accusa è quella di «falsa rappresentatività».

Alcuni giorni fa il ministero degli Interni aveva denunciato il CNS per aver presentato al governo cileni un «dossier nazionale» di rivendicazioni economiche e sociali.

L'APERITIVO A BASE DI CARCIOFO

CYNAR

...e d'estate: dose normale di Cynar, fetta d'arancia, seltz o acqua minerale fino all'orlo del bicchiere: ecco il "Cynarone", simpatico dissetante naturale.